

Accademia Urbense - Ovada

*La Parrocchiale
di Ovada*

La costruzione della nostra 'Parrocchiale' fu veramente opera corale di tutto un popolo; così, quando la testimonianza di chi aveva partecipato era ancora viva, rievocava quell'evento il giovane Domenico Buffa: «Allora ne' giorni festivi, terminati appena i divini uffizii, un sacerdote pigliato il crocifisso si avviava fuor della chiesa intuonando un inno rozzo sì, ma pure all'uopo, e dietro a lui cantando si avviava tutto il popolo, e ricchi e poveri, e uomini e donne si spargevano lungo il fiume in cerca di pietre: quà turbe di giovani trascinavano carri sovracarichi di enormi sassi; là altri sudavano caricandone dei nuovi: era un affaticarsi universale, un animarsi a vicenda, un echeggiare di pii canti, una festa sublime, una commovente reminiscenza di quei tempi quando sorsero le più magnifiche cattedrali d'Europa. E perché le braccia e le largizioni di tutto un popolo vi concorsero, rapidamente sorse e fu compiuta, e quelli che ne avevano gettate le fondamenta poterono entrarvi e pregare.» (in «Letture di Famiglia», anno I, n.41, 12 ottobre 1842).

Accademia Urbense

*La Parrocchiale
di Ovada*

Ovada 1990

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE

Nuova serie - Studi - n. 2 - Ovada 1990

A cura di:

Alessandro Laguzzi

In Redazione:

Paolo Bavazzano

Giacomo Gastaldo

Franco Pesce

Giancarlo Subbrero

Fu una sera di circa un anno fa, durante una delle consuete riunioni settimanali, che Don Rino Ottonello incontrò la redazione della rivista «URBS», la rivista dell'Accademia Urbense.

Potè così esporre ad un uditorio, da subito attento, l'impegnativo piano di risanamento della fabbrica parrocchiale che il Consiglio Pastorale si avviava ad approvare e la comunità ovadese era chiamata a sostenere.

Il motivo di quell'incontro nasceva dalla volontà di coinvolgere in quell'opera tutti gli ovadesi e dalla convinzione che don Rino aveva maturato, e che noi condividemmo, che l'interesse e l'amore per le cose nasce da una maggior conoscenza, di qui la richiesta che ci rivolse: poteva l'Accademia Urbense farsi promotrice di una pubblicazione che illustrasse la storia e il patrimonio artistico della nostra Parrocchiale?

Lo scopo era più che benemerito e tale da vedere concordi Ovadesi di tutti i ceti e di ogni ideologia, si trattava di preservare dal degrado uno dei monumenti storico artistici più importanti di Ovada, quello che, con la sua cupola e gli svettanti campanili emergenti dalla marea dei tetti, la caratterizza al viaggiatore fin da lontano, non avremmo potuto e non abbiamo voluto sottrarci a questo impegno.

Così, seduta stante, valutate le risorse umane a disposizione, venne abbozzato e approvato un primo programma, che per la verità non ha subito in seguito che pochi ritocchi, mentre gli amici che abbiamo chiamato a collaborare hanno tutti, come si pensava, di buon grado risposto all'appello. Poi un disegno imperscrutabile ha voluto che don

Rino Ottonello non fosse più al nostro fianco in questo progetto, ma altri hanno saputo farsi partecipi della sua convinzione e confermarci l'iniziale fiducia, e il lavoro è proseguito.

Così oggi, a chi ha assunto il ruolo di curatore di questo volume, tocca il compito di ringraziare quanti si sono adoperati in ogni modo per la sua riuscita, in particolare il Prof. Adriano Bausola che ha voluto unire la sua autorevole voce alla nostra, di ricordare che alcuni lavori sono debitori del fondamentale studio di Paola Mosele sui cartari parrocchiali e augurarsi che la fiducia che ci è stata accordata venga giudicata ben riposta e, soprattutto, che lo scopo per il quale si è operato venga raggiunto.

Per desiderio unanime del curatore e di tutti gli autori questo volume è dedicato alla memoria di Don Rino Ottonello.

Ovada, Settembre 1990.

Alessandro Laguzzi

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che, a diverso titolo, hanno contribuito alla redazione e stampa di questa bella opera, che sicuramente contribuirà alla diffusione di una maggiore conoscenza del patrimonio storico - artistico della nostra Parrocchiale.

Con vera gioia, venata dalla nostalgia per chi non è più tra noi, esprimiamo il più vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata dagli Autori, che hanno saputo dare completezza a quella che fu una felice intuizione, divenuta subito concreta proposta, del compianto Don Rino Ottonello: far crescere l'interesse ed il senso di responsabilità nei confronti di un patrimonio comune a tutti gli Ovadesi, attraverso la maggior conoscenza dello stesso e della sua storia.

**I Sacerdoti ed il
«Comitato per i lavori
di ristrutturazione del tetto»
Parrocchia N.S.Assunta - Ovada**

Sommario

Introduzione

di Adriano Bausola pag. 9

Le antiche chiese e la Nuova Parrocchiale

di Emilio Podestà pag. 13

«Il Giornale della fabbrica»

di Paolo Bavazzano pag. 39

La Biblioteca

di Alessandro Laguzzi pag. 63

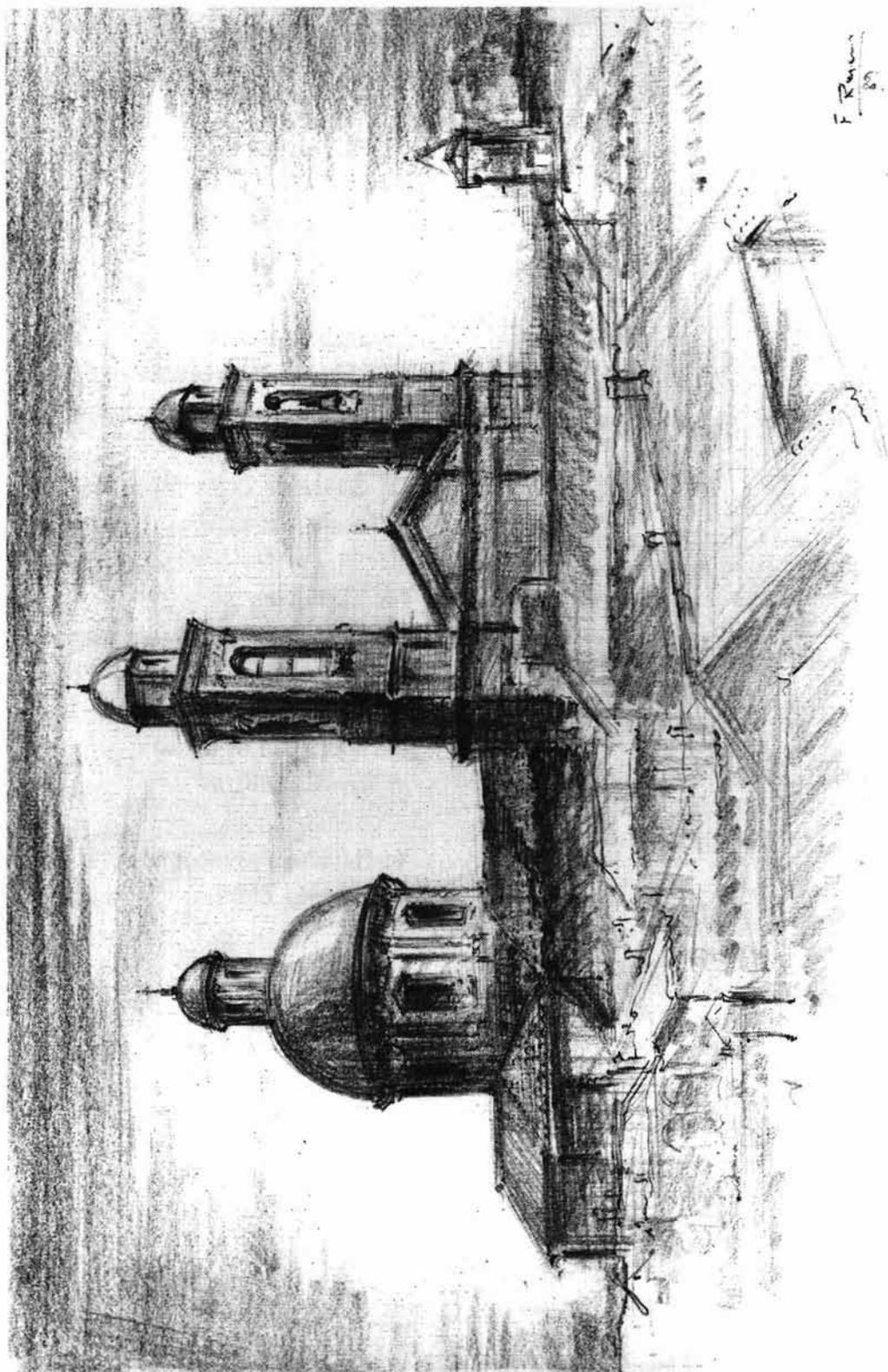
Gli affreschi della Chiesa Parrocchiale di Ovada

di Remo Alloisio pag. 69

Visita alla Parrocchiale

di Giorgio Oddini pag. 81

F. Raimondi
1888



Introduzione

di Adriano Bausola

Una Chiesa (l'edificio-Chiesa) è, anzitutto, un luogo di culto; non l'unico, ma certo quello più importante per la realizzazione associata, corale e direttamente partecipata della vita religiosa, nella sua forma - appunto - ecclesiale (ekklesia = ek-lego = raccolgo da più parti, metto insieme).

Una chiesa nasce spesso per iniziativa di popolo; essa può anche nascere - e di fatto talora è nata - per munificenza di un singolo donatore. Ma una Chiesa vive - anche in tali casi - se viene fatta propria da una moltitudine, che la frequenta, e la carica, nei tempi, della sua fede, dei suoi dolori, delle sue speranze - in una parola, della sua storia umana e cristiana -; essa vive, inoltre, se anche oggettivamente la comunità cristiana deposita in essa la testimonianza concreta e corposa del suo amore.

Entrare, oggi, in contatto con l'intero storico di un edificio di culto, nei suoi diversi aspetti e livelli, significa riannodarsi a quel passato della nostra gente che è elemento essenziale della nostra identità (e a far essere le Chiese quel che sono hanno contribuito artisti sommi, bravi artigiani, ma anche umili operai; e a far essere noi, hanno concorso fruitori devoti delle Chiese, che non erano tutti artisti, ed intellettuali; erano anche contadini illetterati, nonne pie e semplici, e via discorrendo). Guardiamo quindi con affetto all'impegno, all'amore per la Chiesa, e per ciò anche alla comunità (sempre ricordando: Chiesa da ek-klesia) degli uomini del passato, che, spesso in condizioni molto difficili, hanno affrontato grandi fatiche e spese per adeguare alle nuove esigenze i loro luoghi di culto.

E' giusto considerare le Chiese anche sotto questa angolatura: come realtà viventi che raccontano l'esperienza di una comunità nel corso dei secoli, e non solo come monumenti più o meno illustri, da giudicare con occhio estetico (eppoi, l'estetico svincolato dall'etico, e dal vitale, cade nell'estetismo fine a se stesso).

Spesso collocandosi sotto un punto di vista strettamente estetico, vengono lamentate, rispetto a tante Chiese, le sovrapposizioni, le aggiunte di nuove parti, o, all'opposto, le sostituzioni, i cambiamenti nei colori e nelle decorazioni, le amputazioni. Si lamenta, in tutti questi casi, il mancato rispetto della logica interna della primitiva costruzione, la perdita della sua coerenza estetica, dell'unitario disegno progettuale che presiedette alla sua nascita.

In effetti, si costatano spesso manipolazioni deformanti. Ma non sempre è così; si constatano (anche se non, forse, altrettanto spesso), casi di fusioni felici, più o meno volontariamente armoniche, fra stili diversi, e lontani. Sarebbe, in questi casi, sbagliato voler tornare alla forma primitiva, recuperata nella sua semplicità e purezza. Se il risultato dell'opera delle successive generazioni è positivo, non è necessario eliminarlo, per ritornare ad una forma precedente che - fra l'altro - non sempre si conosce con sicura determinatezza nel suo carattere, e nel suo valore.

Ma anche nei casi in cui il risultato delle sedimentazioni secolari non apparisse nell'insieme esaltante, si dovrebbe spezzare una lancia in favore degli antichi 'manipolatori', 'alteratori', e via discorrendo. Indubbiamente, se si hanno notizie particolarmente importanti e

pregevoli, è legittimo pensare ad un recupero di esse. Ma nella maggior parte dei casi non è così; ed allora, bisognerebbe considerare con indulgenza - dal punto di vista estetico - quei mutamenti che sono stati manifestazioni di fervore nella fede, di volontà di adeguamento a nuove esigenze pratiche, ma anche espressione di nuove sensibilità culturali e spirituali.

Si trovano spesso ingenuità, forme semplici accanto ad altre molto elaborate e colte. Ma nella Chiesa tutto si accoglie, tutti hanno diritto di esprimersi.

Ho svolto queste ultime considerazioni non già perché esse si impongano con particolare rilievo ed urgenza in rapporto alle Chiese di Ovada. Di esse, quella che meritava un recupero della sua dimensione originaria (San Domenico, oggi degli Scolopi), è stata giustamente e felicemente restaurata; le altre Chiese offrono esempi di una certa unità ed armonia stilistica; la Chiesa parrocchiale è, sotto questo aspetto, favorita anche dalla sua non troppo lunga età, che non ha offerto molte occasioni all'intromissione di stili diversi.

Desidero piuttosto sottolineare, per la considerazione di una Chiesa, l'aspetto della sua espressività storica, del suo intrinseco, vivente legame con una comunità di credenti, che gli scritti raccolti nel presente volume permettono di cogliere con notevole efficacia, in rapporto alla Chiesa parrocchiale di Ovada. Questi saggi ricostruiscono il fervore che sostenne ed accompagnò l'ideazione, la costruzione, lo sviluppo nel tempo, fino al nostro secolo, della Chiesa parrocchiale.

Si vuol dire - almeno in rapporto al

passato, ai tempi di diffuso analfabetismo - che le Chiese, con i loro quadri, gli affreschi, le statue, i mosaici, le vetrate, erano la Bibbia dei poveri: strumento di informazione, di istruzione morale e religiosa.

Si può aggiungere che la narrazione delle vicende della costruzione e dello sviluppo di un edificio ecclesiastico è, a sua volta, strumento di informazione; in questo caso si tratta di informazione storica, riguardante le condizioni di vita, il quadro politico, le possibilità economiche, lo stato della tecnica, le angosce, le paure, le aspettative e le speranze di un popolo. L'esame dei documenti che sono rimasti a disposizione - come, ad esempio, nel presente volume, quello costituito dal «giornale della fabbrica» della Chiesa, contenente la registrazione di tutte le spese fatte per essa - permette di risalire, al di là dello stesso evento che si sta esaminando (la costruzione di una Chiesa), verso le condizioni e gli impegni di vita di una comunità e di un popolo.

Ma tale ricostruzione storica offre anche l'occasione a qualche salutare riflessione, e ripensamento, sullo stesso piano morale e religioso.

Come non riflettere, ed essere messi in crisi, là dove si legge, in più di un saggio del nostro volume, del modo coinvolgente, centrale nella vita, urgente, con cui la popolazione ovadese (nei suoi diversi ceti) aspirava ardentemente alla sua nuova parrocchiale, essendo divenuta la vecchia Chiesa gravemente inadeguata a contenere il popolo che desiderava entrarvi?

Non meno significativo è il fatto che fossero le Società delle arti e dei mestieri

a ordinare molti degli altari, dedicati ai Santi protettori delle Società stesse; significativi sono anche i dati sul contributo personale - in lavoro, materiale, denaro - fornito, per tanti anni, da tanta gente, di ogni estrazione sociale.

Il confronto con l'oggi può spingerci a considerazioni non sempre lusinghiere per la situazione attuale, pur nel doveroso riconoscimento del mutamento avvenuto, in due secoli, della sensibilità e della cultura in cui il messaggio religioso si è incarnato, e si incarna.

Certo, è difficile ritenere riproponibile oggi il ruolo centrale, anche dal punto di vista socio-politico, del sacerdote, e del parroco in particolare, quale risulta da alcune pagine del presente volume. Sono più chiare, oggi, alcune distinzioni tra il momento religioso e quello politico-pratico. Ma la domanda sul ruolo del sacerdote nella società di oggi è sollecitata anche dal confronto con la realtà di ieri; e qualche utile indicazione può venire pur da tale confronto.

Tutto quanto ho scritto nelle righe precedenti non deve - naturalmente - indurre a ritenere che l'esame di una Chiesa possa giudicare secondaria la considerazione del suo aspetto artistico.

Tutt'altro. La Chiesa cattolica ha sempre favorito lo sviluppo delle arti, proprio, fra l'altro, commissionando - ogni volta che le è stato possibile - ai migliori artisti la progettazione dei suoi edifici, la loro decorazione e il loro arricchimento con pitture e sculture. E' perciò più che giusto studiare, e con ogni impegno, anche questo aspetto degli edifici di culto.

E' quanto, con grande passione ed

amore, viene fatto anche nel presente volume, con appositi saggi.

Le notizie sulle altre Chiese storiche ovadesi - tuttora esistenti, o scomparse -, e sulla biblioteca della parrocchiale completano il quadro di insieme. Nel caso della biblioteca, emerge anche il notevole impegno di studio e di aggiornamento che ha accompagnato il nostro Clero parrocchiale (e non solo esso, poiché la biblioteca non era e non è riservata esclusivamente al clero), durante quasi due secoli.

Va perciò salutato con favore e con gratitudine il lavoro dei collaboratori del volume: questa ricerca concorre ad ampliare quella conoscenza della nostra tradizione, che anche altre benemerite iniziative vengono, da diversi anni, promuovendo in Ovada.



Le antiche chiese e la Nuova Parrocchiale di Ovada di Emilio Podestà

Le antiche chiese di Ovada

Il 16 aprile 1277, mediante un regolare contratto di compravendita, il Comune di Genova acquistava dai fratelli Tomaso, Corrado ed Opicino, figli ed eredi di Agnese del Bosco e di Federico Malaspina, tutto quanto essi possedevano in valle Stura, da Masone ad Ovada fino a Marcarolo ed ai confini con il bosco di Sommaripa.

Nel prezzo di diecimila lire erano tra l'altro compresi anche tutti i diritti che i tre marchesi vantavano sul grande bosco che si estende tra Ovada ed il giogo di Voltri, nonché sui castelli e sulle ville di Ussecio, Tagliolo e Silvano.

Per quanto si riferiva in particolare ad Ovada, l'acquisto comprendeva la metà pro indiviso di tre quarti del *castrum*, della villa, del distretto, della giurisdizione, del territorio, della signoria e della curia, tanto al di qua quanto al di là dell'Orba, più la metà del restante quarto meno un 24esimo; i diritti sulla *curaria* costituiti dai proventi fiscali connessi alla sorveglianza delle attività commerciali, quelli sul mercato, ed ogni altro diritto, eccettuata la giurisdizione spettante ad *illi de ouada qui dicuntur domini de ouada* su circa trenta *homines* ovadesi.

Veniva espressamente confermato che gli uomini delle terre che i marchesi non avevano venduto, avrebbero potuto continuare a traf-

ficare con quelli delle terre vendute e viceversa *hinc inde libere et secure sicut ante presentem vendicionem*.

Una clausola particolare precisava poi che nella vendita era compresa la metà del mulino sull'Orba, con i diritti sui forni ovadesi, salvi i diritti di decima spettanti alla **Chiesa di Santa Maria** di Ovada, certamente la parrocchiale.

È questa la prima notizia documentata circa l'esistenza di questa chiesa, della quale, nel 1283, risulta rettore e ministro un certo Manuele Cosso che, comparso in altri atti dell'anno successivo, promette, tra l'altro, di pagare un debito entro la festa di San Giovanni Mesonero, il che sarebbe come a dire dopo la mietitura; nello stesso anno si trova un certo Muruello de Alenero, chierico e rettore della **Chiesa di San Michele** di Ovada; si trova poi, nel 1286, prete Bellengerio, ministro e rettore della **Chiesa di San Gaudenzio** di Ovada¹.

È opinione di Ambrogio Pesce che la chiesa di San Gaudenzio (sul cui sedime venne ricostruita la *chiesina che a questo Santo è dedicata fuori del paese e alla quale si reca la processione delle rogazioni dell'Ascensione*) fosse la più antica parrocchiale di Ovada, risalente forse al secolo IV, dato che titolare della stessa è San Gaudenzio da Rimini, martirizzato nell'anno 359 o 360.

Poiché da un documento dell'11 settembre 1432 risulta che fr. Anto-

nio de Laneriis è *rector Ecclesiae S.ctae Mariae et Gaudentii*² possiamo a nostra volta ipotizzare che questa chiesa di San Gaudenzio, trovandosi *extra muros* sia stata soppressa a seguito della drastica diminuzione della popolazione conseguente alla famosa peste del 1348³, ed accorpata a quella di Santa Maria *intra muros*, già divenuta da tempo la nuova parrocchiale, alla quale già nel secolo XIII erano confluite le decime spettanti alla chiesa di San Gaudenzio (Accademia Urbense di Ovada, *Quaderni di Ambrogio Pesce*, quad. n. 1, p. 16).

Già principale centro religioso di Ovada, la chiesa di Santa Maria, è anche il luogo solitamente prescelto per solennizzare i più importanti momenti della vita civile. In essa, dove come resta confermato da un documento del 16 settembre 1380⁴ si tenevano i consigli e i parlamenti di Ovada, il 14 ottobre 1414 gli abitanti giurano fedeltà a Genova, alla presenza di Carlo Spinola di Luccoli, luogotenente di Bartolomeo Spinola, *Vicario locorum et terrarum communis Janue citrajugum*⁵; ancora in essa, nella Cappella di Santa Caterina, l'11 agosto 1441, un procuratore del Duca di Milano, previa riscossione di 4500 fiorini d'oro, investe la terra di Ovada ed il suo fortilizio in feudo onorifico nobile e gentile *per ensis evaginati traditionem* a Pietro Spinola, figlio del q. Cipriano⁶.

Nonostante i lavori effettuati nel 1391, durante il dogato di Antoniotto Adorno, ed attestati dalla lapide murata alla base della torre campanaria⁷, la chiesa di Santa Maria non doveva essere in tanto buone condizioni di manutenzione se il 13 agosto 1464 un certo Giovannetto Garaito di Ovada, infermo, disponendo diversi legati, tra cui uno all'**Oratorio di San Giovanni** ed un altro all'Opera del Ponte sul fiume Orba, ne prevedeva anche uno a favore di detta Chiesa di Santa Maria per il caso si coprisse di *scandole*⁸.

Oltre a quelle di Santa Maria, di San Michele e di San Gaudenzio, esistevano alla fine del secolo XIII, nel territorio di Ovada, altre chiese non si sa quanto antiche, come quella dedicata a **San Martino** e quella detta di **Santa Maria de Castro**, cioè sita entro il castello di Ovada.

In due testamenti, rispettivamente dettati al notaio Giacomo di Santa Savina da Moruello e Bernardo Spina il 10 ed il 15 maggio 1289 i quali vogliono essere sepolti nella chiesa di Santa Maria de Uvada, risultano infatti disposti dei legati a favore delle chiese di Santa Maria de Banno, di Santa Maria de Castro, di San Martino, di San Michele nonché della Pieve della Rocca⁹.

Anche le Chiese di San Martino *extra muros* e di San Michele devono aver seguito le sorti di quella di San Gaudenzio.

Il 16 agosto 1463 risulta infatti che

La Loggia di San Sebastiano, antica Chiesa Parrocchiale, in un immagine del Maineri, si noti la presenza delle grandi aperture ad arco.



un certo **Giacomo da Ponte** tiene in locazione dall'Abate di San Pietro d'Acqui tutti i beni immobili appartenenti alla Chiesa di San Martino *extra muros Uvade*.

La Chiesa di San Michele risulta invece affittata negli anni 1470- 1474 a Prospero Adorno, Conte di Ovada. Il 27 febbraio 1573 risulta enfiteuta perpetuo dei beni che ad essa appartengono il rev. frate Antonio M. Pallearo, Commendatore Gerosolimitano¹⁰.

A meno che non si tratti di elementi indicativi inseriti negli Statuti successivamente, già nel 1327 esisteva in Ovada un'altra chiesa, dedicata a Sant'Antonio, in prossimità del mercato: la graduazione delle pene in materia di furti contenute nel capitolo 210 degli Statuti medesimi, ci indica che il mercato stesso doveva stendersi al di là sino all'argine, mentre ancora più lontana doveva trovarsi una edicola in onore della SS. Trinità. In caso di mancata restituzione di un bene rubato, se di valore inferiore alle lire cinque, il reo doveva infatti essere fustigato fino a **Sant'Antonio del Mercato**; se di valore superiore a lire cinque e fino a lire dieci, si doveva proseguire fino all'argine del mercato; mentre fino a venticinque lire la fustigazione doveva avere per teatro il Borgo *usque ad Trinitatem*, un'edicola ancora più lontana.

In sostituzione della Casa dei Pellegriani attigua alla suddetta chiesa di

Sant'Antonio (il capitolo 42 degli Statuti la ricorda come *hospitale*) la Comunità ovadese realizzava a metà del secolo XV una importante opera assistenziale, fondando un ospedale dedicato a questo Santo¹¹.

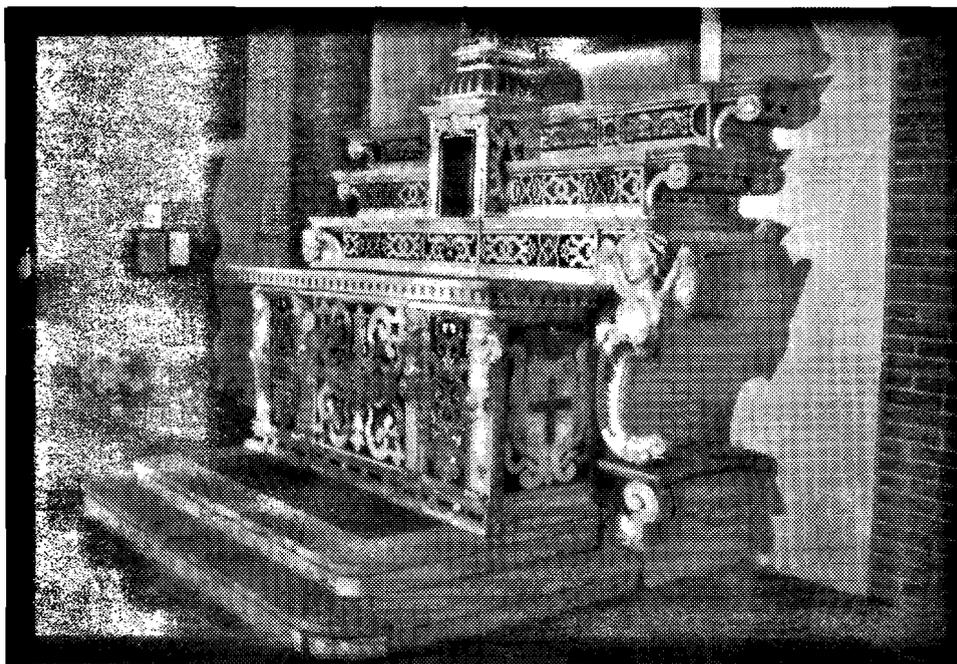
Come risulta dal legato del 15 marzo del 1463 già ricordato, i Padri Domenicani erano presenti in Ovada prima ancora che, nel 1481, durante la signoria dei Trotti, fosse iniziata da parte della Comunità Ovadese la costruzione della nuova loro chiesa, per esortazione e cura del Padre Giovanni Cagnasso da Taggia.

Si dice che questa nuova chiesa sia sorta sul luogo dove esisteva un tempo la chiesa di Santa Maria: un'affermazione che dovrebbe essere intesa nel senso che, essendo stato attribuito alla nuova chiesa dei padri Domenicani il titolo di **Santa Maria delle Grazie**, la vecchia parrocchiale sia tornata ad essere distinta con l'antica titolazione di San Gaudenzio. Troviamo infatti, nel 1572, Francesco de Andreis, rettore di San Gaudenzio, formalmente interrogato - su richiesta del Vescovo di Acqui, unico sacerdote assieme ad altri testimoni laici - dai Commissari Genovesi per avere informazioni sulla religiosità degli Ovadesi e dei Rosgigionesi, che in effetti, risulta a quei tempi assai poco soddisfacente¹².

Durante la signoria degli Adorno, già feudatari di Silvano e Castelletto, entrati nel 1488 in possesso di

Il bell'altare seicentesco di marmo policromo della Magnifica Comunità di Ovada, un tempo nell'antica parrocchiale, oggi in San Domenico.

Si noti lo stemma laterale che riproduce le insegne del Comune



Ovada e dei due Rossiglione¹³, sia gli uomini del borgo sia le istituzioni religiose trassero indubbi vantaggi: a beneficio della costruzione del convento e della chiesa dei Padri Domenicani, venne assegnata la gabella del vino che si riscuoteva in Ovada.

Nel 1490, poi, essendo per la maggior parte edificato il suddetto convento dei Domenicani, il Consiglio del Comune di Ovada radunato nel palazzo del Comune, sopra la Loggia, deliberava di assegnare ai Frati, per il loro mantenimento, il Mulino Nuovo *sic intitulatum* posto sull'Orba, con le sue pertinenze (sebbene lo stesso fosse obbligato a Matteo Maineri), a condizione che l'Or-

dine riconoscesse il Convento¹⁴.

La nuova chiesa dei Padri Domenicani prendeva rapidamente, nella divozione degli Ovadesi, il posto preminente che un tempo spettava alla Parrocchiale. Lo attestano inequivocabilmente le seguenti le disposizioni testamentarie che si succedono nei primi decenni dopo la sua costruzione:

- il 13 gennaio 1505 Domenico Maineri, redigendo in Voltri il suo testamento, dichiarava di voler essere sepolto con la sua cappa di San Giovanni nella Chiesa delle Grazie fuori le mura¹⁵

- Il 19 giugno 1523 Rolando Maineri dichiarava di voler essere sepolto all'Annunziata di Ovada¹⁶ nel

La lapide posta da Benedetto Berrobiano da Porto Maurizio alla base del campanile della Antica Parrocchiale, nel 1391.

monumento dei **Battuti di Santa Maria**, e dispone diversi legati a favore delle Chiese di San Giovanni Battista, di San Sebastiano, di Santa Maria della Costa e di Santa Maria delle Grazie¹⁷.

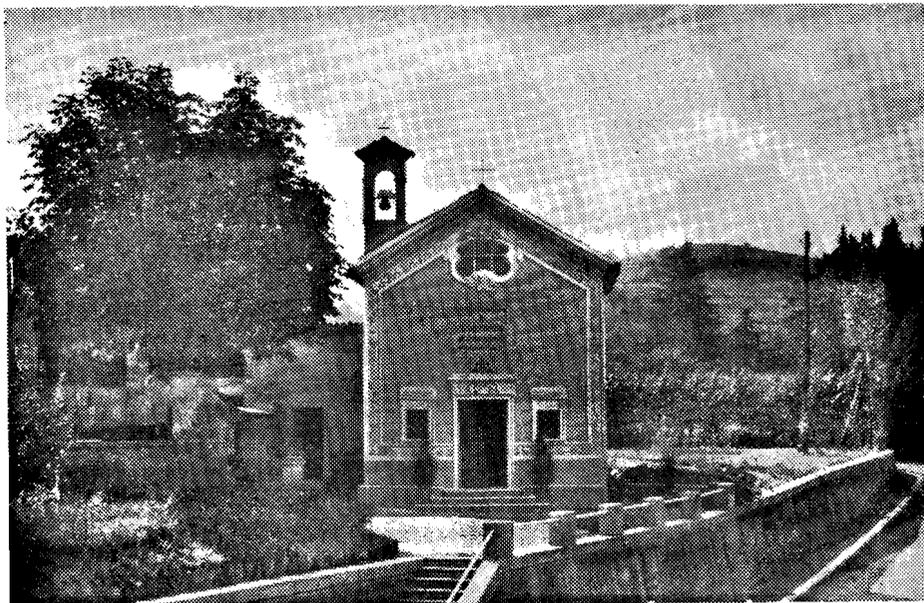
Nel 1508, come attesta la lapide posta sul suo portale, il tempio, dedicato alla Madonna delle Grazie, *insigni reliq. decoratum est dominante equite prestantissimo et comite domino Francisco Troto*¹⁸.

Un'altra chiesa, di ancor più recente costruzione, ci ricorda come, durante l'arco dei due secoli seguenti, Ovada partecipi alle generali vicissitudini che fanno da sfondo al capolavoro di Alessandro Manzoni.

Dopo esser stata occupata nel 1625 per circa tre mesi dalle truppe franco-savoiarde, le quali, secondo quanto riferisce G.B. Rossi, avrebbero asportato persino i registri parrocchiali antecedenti al 1594, anche Ovada vede infierire la terribile pestilenza del 1630. Al voto pubblicamente fatto il 20 settembre 1631, dopo una recrudescenza dell'epidemia, risale infatti la costruzione della **Chiesa dei Cappuccini, detta della Concezione** in quanto dedicata a Santa Maria Immacolata, la quale, iniziata nel 1641, verrà consacrata ed aperta al culto nel 1662.



La chiesetta di San Gaudenzio; è opinione del Pesce che essa sia edificata sul sedime della prima chiesa paleocristiana ovadese.



La nuova chiesa parrocchiale

Se l'erezione delle nuove chiese dei Padri Domenicani e dei Frati Cappuccini ha reso, per confronto, più evidenti i limiti di spazio propri della vecchia parrocchiale, il nuovo gusto dell'architettura barocca, che ha presieduto a tanti deprecabili *ammmodernamenti* dei più antichi edifici romanici, concorre a far sorgere anche ad Ovada, come altrove, il desiderio di dar corpo ad una più adeguata chiesa parrocchiale, conformata a più grandiosi modelli estetici.

L'aspettativa risulta vivissima già nei primi decenni del secolo XVIII, e cioè almeno trent'anni prima di quanto solitamente viene affermato. Ce ne danno la più chiara testimo-

nianza, con grande ricchezza di particolari, alcuni documenti inediti, che si trovano inseriti fra gli atti compiuti dai Sindacatori d'Oltregiogo, la magistratura genovese alla quale spettava annualmente di verificare se l'amministrazione periferica della giustizia avesse rettamente funzionato¹⁹.

Nel pomeriggio dell'11 maggio 1741, a Massimiliano Sauli e ad Agostino Adorno, arrivati in Ovada per adempiere al suddetto ufficio, mentre come al solito tenevano la prima udienza nella Loggia, veniva infatti loro presentata, da parte di un certo Giacinto Grossi, a nome del popolo di Ovada, una supplica per la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale.

Il contenuto di detta supplica dimostra anzi che già erano stati compiuti negli anni antecedenti, con qualche positivo risultato, i primi passi. Recita il documento:

La viva brama di questo Popolo d'Ovada di havere una Chiesa Parrocchiale capace in occasione delle sacre fonzioni diede motivo ad implorare dal Serenissimo Senato, con supplica sottoscritta da quasi tutto questo clero e più di trecento di questi particolari, l'ordine e fissazione come dovesse eseguirssi tal Pia Idea, anche su la deliberazione fatta dal Consiglio di questa Comunità.

Tramandata la pratica all'Eccellentissima Gionta di Giurisdizione, s'intende aver ella, previe le più veridiche non men che superiori et indifferenti informazioni, anche per mezzo di capi d'opra qui a tal effetto inviati, deliberata la sua relatione da presentarsi al Prefato Serenissimo Senato.

Con indicibile impatientia et altrettanto desiderio questo Popolo ne sta attendendo l'esito felice ad effetto di poter porre in opra la pia intentione da tutti cotanto sospirata, a motivo massime che non vadino a nulla le fatiche fatte nell'ammasso della quantità di pietre che con tanto zelo e comune assistenza sono state a tal effetto unite; e non vedendo a quest'ora appagate le ardenti brame di suddetto Popolo, se ne ricorre perciò il medesimo dall'innata bontà di VV. SS. Ill.me humilmen-

te suplicandole volere per mera carità compiacersi far presente al Prefato Ser.mo Senato le ardenti brame e premure di questo Popolo di havere una Chiesa capace per il medesimo, parte del quale in occasione delle sacre fonzioni è costretto gemere nella dura necessità di non poterne men entrare in detta Chiesa, in cui però a benestanti non manca il luogo per avervi ivi i loro banchi, de quali si servono per loro comodo e perciò qualcheduno de sudetti non solo cura ma più tosto cerca sutterfuggij per dificultarne e dilattarne l'esecuzione, a mottivo anche del privato interesse per non haver a concorrere alle spese in forza di Pubblico Distaglio, quando si principiasse tall'opra.

L'angustia di detta Chiesa, il desiderio di questo Popolo di renderla capace, che ben VV. SS. Ill.me potranno hora vederla, ci fa sperare dalla loro benignità saran esaudite le communi premure e per mezzo dell'efficacia di loro zelo saranno tutti consolati, con ricevere dal Trono Ser.mo in seguito di detta relatione quei ordini più proprij per la fissazione del modo con cui debbasi eseguire un'opra sì necessaria.

Tanto si implora dalla di loro caritatevole pietà e nella viva aspettativa d'esser dal Trono Ser.mo consolati, a VV. SS. Ill.me tutti s'inchiniamo

Di VV. SS. Ill.me

Il Popolo d'Ovada

Il Cancelliere Mario Boero, verbalizzando l'avvenuta presentazione della suddetta istanza, dà esplicitamente atto che, essendo stato formalmente chiesto al Grossi da chi avesse avuto il relativo mandato, venne *intesa nella gran moltitudine delle persone radunate all'udienza del Sindacato un'acclamazione universale, non solo riguardo alla presentazione suddetta, ma altresì rispetto al conseguimento dell'intento.*

Seduta stante i Sindacatori, premettendo che hanno assicurato il loro interessamento a favore delle aspirazioni del popolo ovadese, fanno stendere dal loro Cancelliere un altro documento destinato al Senato della Repubblica, nel quale sottolineano che non si può *dubitare della premura ed ansietà con cui desiderasi in quel Paese dar mano alla detta costruzione di una nuova chiesa, avendosene un testimonio dalle acclamazioni e dai viva universali che si sentirono accompagnati dal suono delle campane* dopo la loro promessa.

Non mancano i Sindacatori di porre in evidenza che l'antica chiesa è *malconcia e molto mal adatta al bisogno di quel Paese, cresciuto notabilmente di abitanti* e che l'assenso del Senato darebbe agli ova-desi *nuovo argomento di clemenza, che contribuirebbe a stabilire maggiormente la tranquillità in quel luogo.*

A Genova evidentemente la richie-

sta non viene presa nella auspicata considerazione.

Una nuova supplica risulta infatti presentata due anni dopo, il 23 maggio 1743, ai Sindacatori Francesco Maria Spinola q. Federico e Sebastiano Pallavicino.

In essa si fa presente che *li poveri del presente luogo di Ovada, servitori umilissimi di Vostre Signorie Illustrissime, sono giunti ai confini della disperazione per non darsi esecuzioni alle replicate deliberazioni che nelli anni passati sono state fatte dal consiglio di questa Comunità per provvedere non meno all'indecente che all'angusta fabbrica della loro Parrocchiale, il di cui vaso si rende sempre più incapace a questo numerosissimo popolo che in gran parte non può avervi l'accesso in tempo delle sacre fonzioni, specialmente quando si dispensa il troppo necessario pascolo dela parola di Dio per cui moltissime anime sono longamente esauste da un continuo spirituale digiuno.*

Questo solo motivo sarebbe certamente bastevole a far sciogliere quei nembi di difficoltà che ingiustamente impediscono un'opra tanto necessaria per questo Borgo, che oramai è divenuto il proverbio, per non dire lo scandalo, delle nazioni straniere, non sapendo queste capire come possano darsi sì fatte discrepanze dove si tratta di promuovere l'unica Gloria di quel Signore che deve essere preferito a qualunque pri-

San Giorgio che uccide il drago tenuto dalla principessa con una corda. Affresco della Antica Parrocchiale, oggi Loggia di San Sebastiano
Gli affreschi, disposti lungo la navata minore sini-

stra, anche se per la stilizzazione dei volti e l'espressione stereotipata sembrano risalire al sec. XIV, sono databili alla prima metà del sec. XV.



A lato, Loggia di San Sebastiano: Madonna con Bambino in braccio.



vato interesse, con dar luogo alla verità appresso quei tribunali che vorrebbero trovare una volta il modo di poter consolare questo Comune se la politica di alcuni particolari non procurasse di far approfondire nell'abisso dell'impossibile una sì giusta impresa; ma viva il Signore, poichè le difficoltà non sono insuperabili come si credono, mentre noi confidati nel zelo pijssimo di VV. SS. Ill.me speriamo di superarle; pertanto humilmente Le supplichiamo a voler degnarsi di ricevere sotto la loro autorevole Protezione questa caosa di Dio quasi perduta, il chè non succederà se ci faranno la desiderata Gratia di presentar le presenti nostre Istanze al Trono Serenissimo, la di cui paterna provvidenza ci soleverà dalle prenarrate angustie co' la sospirata gratia di poter impigare il considerabile amassamento di pietre da noi preparate co' tanto stento e sudore per far risplendere la Reggia del Gran Monarca del cielo e della terra dalla cui Gratia dipende la totale prosperità e consolatione di questo popolo col quale le facciamo profondissima riverenza

Detti Oratori

Lo Spinola ed il Pallavicino dispongono che si verbalizzi l'avvenuta lettura della supplica ed ordinano che il loro Cancelliere Gio. Maria Garelo, al ritorno in Genova, faccia presente al Serenissimo Trono quanto in essa esposto, essendone testimoni Giacomo Maria Gazzo, fi-

glio del notaio Battista e Pier Maria Pratolongo, fu notaio Gio. Lorenzo.

Ma, diversamente dai loro predecessori, non danno alcun affidamento del loro personale interessamento.

Già stanno prendendo consistenza ai confini della Repubblica Genovese i pericolosi sviluppi della guerra di successione austriaca.

Anche Ovada, su cui graverà per quasi due anni la presenza degli eserciti amici ed alleati, subirà successivamente l'occupazione di quelli nemici che vi permarranno sino al 14 febbraio del 1749.

A questo quadriennio, contrassegnato da privazioni e sofferenze, fa fortunatamente seguito un lungo e relativamente tranquillo periodo di grande prosperità anche economica, durante il quale si registra un notevole incremento demografico, che contribuisce da parte sua a rilanciare l'esigenza di dar corso alla costruzione di una più adeguata nuova chiesa parrocchiale.

Quella vecchia necessita di sempre più frequenti spese di manutenzione: nel 1752 occorre rifare le porte, nel gennaio del 1753, per la gran neve caduta risultano rotti numerosi coppi e tavole (ossia *nervie*), ragione per cui l'umidità sta guastando l'altare di Santa Monica e Sant'Agostino e nel 1760 bisogna intervenire per il ristoro della cupola del campanile e della volta che minacciano rovina²⁰.

Soltanto nel 1770, però, quando

la popolazione ovadese ha ormai raggiunto i circa 4000 abitanti, l'iniziativa assume carattere di concretezza con la scelta del luogo su cui doveva sorgere la nuova costruzione, ove si trovava una piccola Cappella dedicata a San Giovanni Battista e, quindi, con la scelta del progetto eseguito dal capomastro Gio. Antonio del Frate di Campagnano presso Como.

Il 23 maggio 1771 la Giunta di Giurisdizione comunica al Capitano di Ovada che è stato dato il permesso di iniziare la fabbrica della nuova parrocchiale, precisando che *per la direzione dei lavori, ... nel sito preciso ... e per la buona amministrazione del contante* è stato incaricato *l'Ill.mo ed Ecc.mo Paolo Camillo Mainero*.

Non si manca di sottolineare che il finanziamento dell'opera non sarà a carico della Comunità, dovendosi provvedere solo mediante contribuzioni spontanee dei *particolari e persone pie*, ragione per cui non *potrà mai farsi verun distaglio*.

Si precisa anche che il nuovo tempio potrà essere benedetto e consacrato dal Vescovo di Acqui solo dopo che questi avrà *secolarizzato* l'antica parrocchiale²¹.

Assieme alla formale approvazione era pervenuta dal doge di Genova, Giovanni Battista Cambiaso, una cospicua somma di denaro che aveva consentito di iniziare immediatamente i lavori di fondazione.

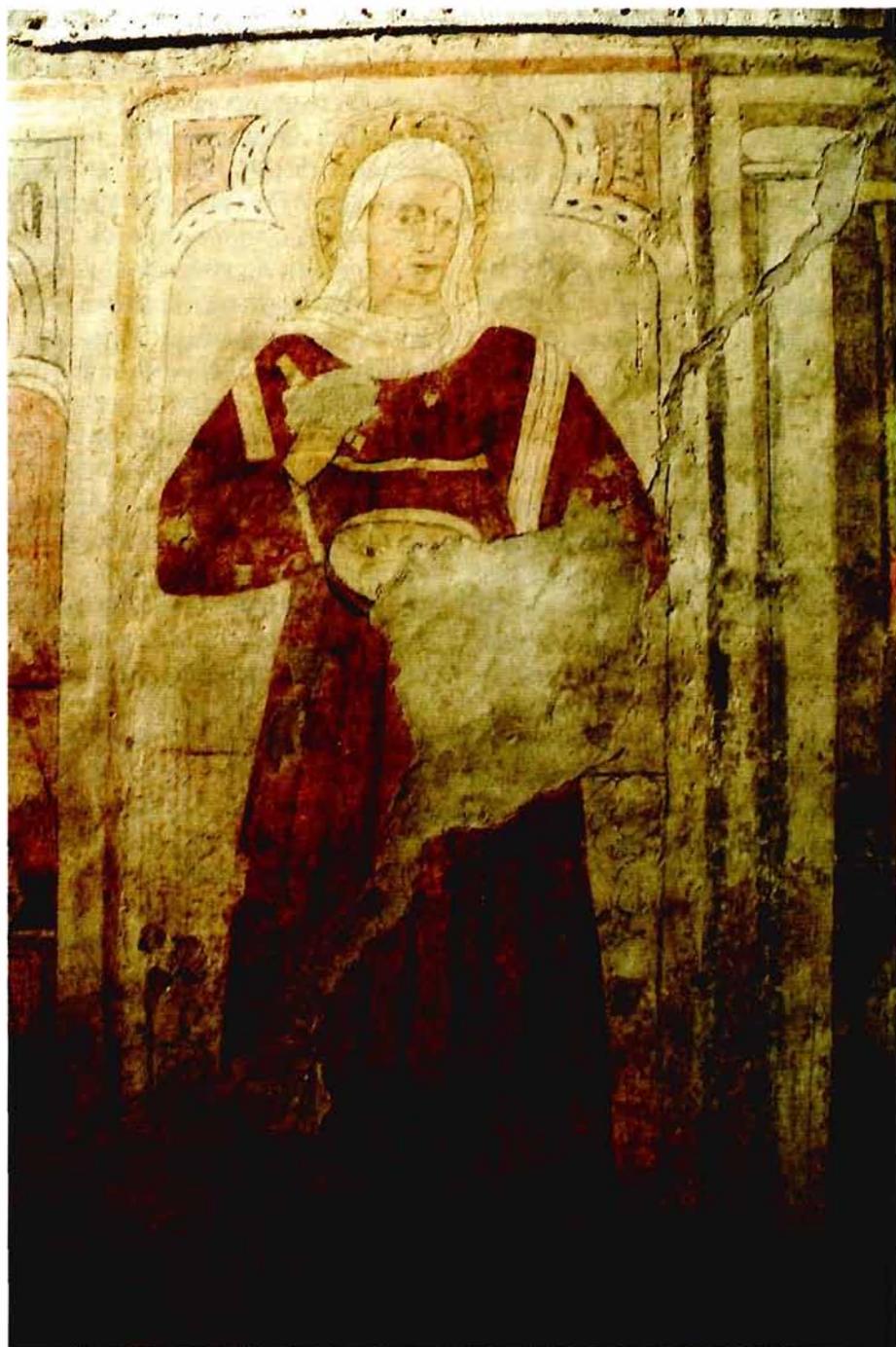
Secondo quanto riferisce Bartolomeo Bozzano, presidente della Fabbriceria d'Ovada nel 1872, nel luglio del 1771 *distinti artisti e l'architetto Francesco Ferrari presentavano ai Sindaci del comune elaborati progetti d'arte da servire per la fabbrica della nuova chiesa*. Tuttavia, nessuno dei suddetti progetti *andando a genio del pubblico*, venne affidato a Gio. Antonio Delfrate, capomastro nativo di Campagnano, in provincia di Como, l'incarico di modellare un disegno sul prototipo della Collegiata di Nostra Signora delle Vigne in Genova²².

Iniziati nello stesso anno gli scavi, profondi dieci metri, per approntare le fondamenta, non erano mancate le difficoltà, le più gravi delle quali sopravvenne nell'agosto 1772, quando una delle ricorrenti alluvioni del fiume Orba, provocando una frana, fece temere per la stabilità della costruzione, anche in prospettiva di tempo.

Finalmente, nel pomeriggio del 2 settembre 1772, il Gesuita Girolamo Durazzo²³, che dal 19 di agosto si trovava in Ovada assieme al rev. padre Giuseppe M. Levati, a predicare la missione, poteva benedire la posa della prima pietra.

Due settimane dopo la cerimonia, una nuova traversia tornava ad alimentare le apprensioni degli ovadesi: nella notte tra il 16 ed il 17 settembre, la pioggia torrenziale provocava infatti, dalla parte delle fon-

*Loggia di San Sebastiano:
Santa Lucia.*



*Loggia di San Sebastiano:
Cristo di Passione.*



damenta verso il fiume, una frana così vasta che si reputò necessario, prima di riprendere i lavori di costruzione, realizzare *un buon riparo da fare argine*, così come consigliato dall'architetto Orsolino, appositamente chiamato da Genova a consulto.

Circa l'avanzamento dell'opera, gli annali parrocchiali ricordano che nel biennio 1774-1776, acquistato un bosco in regione Succardasso, sullo stesso luogo venne impiantata una fornace, dando corso alla produzione dell'enorme quantitativo di mattoni, tegole e altri laterizi necessari per l'erezione e la copertura delle opere murarie. Appena giunti a tetto del coro nell'ottobre del 1776, si fu costretti a sospendere i lavori a causa dell'impossibilità di contrarre nuovi debiti, oltre quelli già fatti.

Ripresa una saltuaria attività stagionale a partire dal 1778, le maggiori disponibilità finanziarie, conseguite grazie al cospicuo lascito di lire seimila disposto dal prevosto Gio. Guido Perrando, deceduto l'8 aprile 1781, consentivano di dare agli assai impegnativi lavori della imponente costruzione un più concreto impulso.

Nel suo testamento il benemerito sacerdote, nativo di Sassello - il quale aveva retto la parrocchia dal 1752, essendo succeduto al fratello don Giovanni Bartolomeo Perrando, che vi aveva rinunciato - si era ricordato, con altri legati, anche dell'Ospe-

dale e dei poveri; a seguito della sua morte, provenivano alla fabbriceria ulteriori ed ancor più notevoli introiti in quanto un decreto della Sacra Congregazione del Concilio, autorizzava, in data 19 agosto 1781, la vacazione della prevostura, permettendo di destinare alla realizzazione dell'opera le rendite del beneficio parrocchiale.

La parrocchiale di Ovada sotto il titolo di Nostra Signora Assunta rimaneva quindi retta dai Rev. di Francesco Compalati e Francesco Antonio Prato in qualità di Economi fino al 1797, quando, a lavori ultimati, il rev. Compalati, come vedremo, verrà nominato prevosto.

Nel 1786 viene frattanto brillantemente neutralizzato il tentativo di qualcuno, egoisticamente interessato a conseguire il reddito del beneficio parrocchiale. Anche questi sono particolari del tutto inediti e su di essi ci soffermiamo maggiormente, dato che i documenti relativi ci tramandano l'elenco pressoché completo dei più diffusi cognomi ovadesi.

Il 21 febbraio 1786 il Capitano di Ovada, Gio. Battista Guastavino, inoltra al governo della Repubblica copia di un nuovo decreto della Sacra Congregazione del Concilio, in data 21 gennaio, mediante il quale il vescovo di Acqui era stato invitato ad eleggere un parroco per la Parrocchiale di Ovada.

L'indomani, dopo aver ascoltato

alcuni dei *deputati a questa nuova fabrica parrocchiale*, il capitano fa seguito con una lettera per far presente che il decreto suddetto consegue al ricorso di qualche *particolare*, il quale spera di ottenere con la nomina a Parroco il godimento del beneficio parrocchiale. Costui, asserendo *surrettiziamente* di rappresentare la volontà della popolazione, si è infatti adoperato per *impedire il proseguimento dell'Economato di questi beni Parrocchiali, ottenuto a favore della detta fabrica col permesso di VV. SS. Ser. me, senza del quale resterebbe incagliato questo lavoro.*

Risulta che la Sacra Congregazione avrebbe anche autorizzato la vendita della chiesa vecchia, previa dichiarazione della ufficiabilità di quella nuova.

Nell'insistere perchè si continui in regime di Economato, i fabbricieri raccomandano anche che il Magnifico Paolo Spinola q. Francesco Maria, *singolare benefattore di questa pia opera*, continui nell'incarico che in proposito ha ricevuto dal governo.

La burocrazia genovese procede con i piedi di piombo: lette dal Serenissimo Senato e dalla Eccellentissima Giunta di Giurisdizione le missive del capitano di Ovada e preso nota dell'opposizione del Magnifico Paolo Spinola, si decide di assumere ulteriori informazioni.

Risulterà che, radunata per ben due volte dal capitano di Ovada a

parlamento in sua presenza la popolazione, *si sono trovati nel calice biglietti anonimi ne' quali richiedevansi il Parocho. La prima volta non vollero i rappresentanti di questa Comunità che si facesse la proposta; la seconda volta fu portata la proposizione in giro e non rimase approvata; la qual cosa ha fatto intendere che il parlamento non desidera l'elezione del Parroco.*

Il Guastavino, che ha decisamente sposato la causa degli ovadesi, risponde con sollecitudine in data 12 marzo, suggerendo il rinvio del concorso per la nomina di un parroco per almeno un altro triennio, confermando che la vecchia chiesa parrocchiale era *orrida, indecente, e al maggior segno ristretta, incapace a contenere il popolo*, ed ancora ribadisce: *veramente fa orrore la chiesa che si servono in questo paese ed è talmente indecente che merita d'esser del tutto abbandonata e al solo entrarvi si vede l'indispensabile necessità di fabbricarne un'altra più decente.* Informa poi che *i due saggi sacerdoti in qualità d'economisti destinati ed approvati dal Vescovo d'Aqui*, ad invigilare alla cura delle anime e ad amministrare i sacramenti, tutto *eseguiscono con commune approvazione di questo Popolo.*

A suffragare le comunicazioni fornite dal capitano di Ovada ai Serenissimi Signori del Governo, viene stesa una breve supplica, nella quale si fa presente come la prose-

A lato, la bella statua dell'Assunta dello scultore Cacciatori che era collocata sull'altare maggiore della Antica Parrocchiale, le sue dimensioni furono considerate insufficienti per

un'analoga collocazione nel nuovo tempio.

cuzione dell'Economato sia indispensabile, dato che *questa Comunità non può né deve aggravare il pubblico distaglio, come da saviissimi decreti di VV. SS. Ser.me* e perché, senza gli introiti del beneficio parrocchiale, *non si potrebbe mettere in opera quantità di mattoni e calcina ultimamente donata dalla munificenza di due piissimi Cavalieri i quali hanno conosciuto l'estremo bisogno di questa pia opera.*

In data 9 marzo 1786 il documento viene sottoscritto :

dagli *Ufficiali*: Giuseppe Burlando; Gio. Vincenzo Scassi; Gio. Battista Molinari per Gio. Battista Cestino q. Nicolò

dai *Sindaci*: Antonio Domenico Basso e Domenico Vincenzo Rossi

dai *Conservatori delli Ordini*: Domenico Dania e Matteo Toso q. Domenico

nonché dai *Consiglieri*:

Giacomo Bono q. Domenico

Bernardo Mongiardini

Marc'Antonio Restano

Steffano Grillo di Antonio

Ignazio Toso di Matteo

Gio. Battista Molinari

Francesco Dania

Giacomo Mazza

Marco Prato di Antonio

Domenico Barboro

Simone Scarso

Giovanni Compalato

Gio. Antonio Bavasano

Bastiano Passalacqua

Carlo Diana per Gio. Battista Diana

Domenico Oddini

dai *Deputati alla Nuova Fabbrica*:

Giambattista Scarsi

Giacomo Pesce

Matteo Toso

Gio. Francesco Prasca

dai *Reverendi Sacerdoti*:

Sebastiano Grillo; Lorenzo Scassi;

Domenico Grillo; Bartolomeo Bozzani;

Lorenzo Bartolomeo Mainero;

Vincenzo Vela; Andrea Marengo;

Steffano Spinelli; Marc'Antonio

Pizzorno e Gio. Battista Pizzorno

ed ancora dai *Capi di Casa*:

Francesco Buffa q. Paolo; Franco

Matteo Tosi; Angelo Boggero; Giuseppe

Maria Gazzo; Teodoro Soldi;

Lorenzo Gio. Battista Cazzulino;

Antonio Francesco Carpasio; Gio.

Giuseppe Carlini; Pietro Francesco

Ruffini; Bartolomeo Soldi q. Loren-

zo; Rocco Olivieri q. Francesco;

Giacomo Antonio Carpasio q. An-

tonio; Francesco Gilardini q. Roc-

co; Giuseppe Lanzavecchia; France-

sco Bono di Pietro; Giambattista

Turrielli; Santino Frascara; Eman-

uuelle Grillo; Gio. Battista Montal-

do; Giacomo Gervini q. Gio. Batti-

sta; Guido Bonelli; Pietro Bono; An-

gelo Maria Ferro; Giuseppe Maria

Piana; Giacomo Matteo Tosi; Gio.

Battista Gazzo; Nicolò Torriello

Mazzucco; Gio. Antonio Restano q.

Giuseppe; Salvatore Pizzorno; An-

tonio Maria Rebbora q. Andrea;

Domenico Gonzales; Antonio Ma-

ria Pastorino; Gio. Benedetto Moi-

zo; Agostino Allouise q. Francesco;



Giacomo Dedone; Domenico Saredo Parodi; Gio. Battista Montano q. Marco; Francesco Antonio Piratone q. Carlo Giuseppe; Giovanni Ciampone q. Ambrosio; Gio. Battista Scarso q. Giovanni; Giacomo Piccone; Antonio Prato; Silvestro Pino q. Benedetto; Gio. Battista Frascara; Tomaso Soldi; Giuseppe Martini; Giacomo Antonio Canobio; Angelo Mongiardini q. Giuseppe; Giuseppe Bottaro di Giacomo; Bartolomeo Gardino di Bernardo; Federico Canobio q. Stefano; Domenico Dedone q. Giacinto; Giuseppe Porcile; Gio. Battista di Paolo Buffa; Francesco Pelizaro; Domenico Ighina; Giacomo Filippo Sciurato; Vincenzo Calderone; Gio. Battista Cescutto q. Antonio; Michelangelo Ivaldo; Biaggio Torriello q. Andrea; Gasparo Torriello q. Gasparo; Lorenzo Siri capitano; Domenico Muroli; Gio. Antonio Raggio notaio.

Le firme sono autenticate dal notaio Giuseppe Maria Costa.

Dopo che il 27 maggio 1786, abbastanza blandamente, per dovere d'ufficio, il vescovo di Acqui Carlo Luigi Buronzo del Signore, con riferimento al decreto della Congregazione del Concilio, ha sollecitato ai Serenissimi Signori il loro *exequatur mediante il Rescritto nihil in contrarium*, le cose restano come prima fino al 1797.

Frattanto, il 18 luglio 1790, il Consiglio della Comunità di Ovada

accordava ai Fabricieri della Nuova Fabbrica Parrocchiale di poter vendere *l'angusta e vecchia Chiesa Parrocchiale, con canonica e sciti adiacenti, risolvendosi solamente la M.ca Comunità la proprietà del campanile di essa Parrocchiale.*

Il 17 giugno 1791 la vecchia parrocchiale viene secolarizzata con decreto del vescovo di Acqui, che, venuto in visita ad Ovada, era rimasto impressionato dal pessimo stato dell'edificio *Veteri templo, squaliditate, vetustate, angustia, derelicto*, tutte le prerogative e le funzioni di natura parrocchiale vengono temporaneamente devolute alla Chiesa di San Domenico, dove viene anche trasferito il suo altare maggiore (il primo a destra, entrando) una pregevole opera in marmo rosso e bianco, con lo stemma di Ovada ai due lati.

Nel 1793 i Confratelli dell'Oratorio di San Sebastiano, avendo acquistato due navate della vecchia parrocchiale di Santa Maria, aprono arbitrariamente due porte che immettono nel campanile, del quale occupano anche parte del fondo, suscitando nell'ambito del Consiglio della Comunità *molti contrasti, schiamazzi, et infinite parolle inutuli, sendo state imbrogiate tutte le poste*²⁴.

Ultimati finalmente i lavori della nuova parrocchiale e nominato prevosto, Francesco Antonio Compalati²⁵ può finalmente aprirla al culto il 1 ottobre 1797, sotto il titolo di

Nostra Signora Assunta e San Gaudenzio, registrandosi negli Annali Parrocchiali che, dopo la benedizione impartita dal *Cittadino Prevosto Prete Francesco Compalati*, e dopo *l'Evangelio della gran messa*, si recitò immediatamente energico discorso analogo dal *Cittadino P. Stanchi delle Scuole Pie*.

Un evento felice che veniva a verificarsi in anni diversamente difficili e tribolati per tutto l'Oltregiogo, e particolarmente per Ovada: già era tramontata per sempre l'antica Repubblica Genovese, con l'istituzione di un Governo Provvisorio del quale faceva parte il capitano Ruffini di Ovada; le occupazioni militari del borgo da parte degli opposti eserciti francese ed austriaco si succederanno l'una all'altra sino alla famosa battaglia di Marengo, che affermerà definitivamente la supremazia napoleonica.

Il 26 luglio 1801 il lungo ciclo della costruzione si concluderà definitivamente con la solenne consacrazione del grandioso tempio da parte di mons. Giacinto della Torre, Vescovo di Acqui.

Delle opere di completamento e di abbellimento, nonché di quelle dal costo non indifferente sostenute per la manutenzione straordinaria, realizzate negli anni successivi, parla dettagliatamente Angelo Repetto nella sua opera citata: esse sono sotto gli occhi di tutti e sono anche illustrate in un altro saggio della pre-

sente pubblicazione.

Ne riepiloghiamo comunque, anche se incompleta, una cronologia desumendola dall'opera di Angelo Repetto²⁶:

Il 15 maggio 1807, si delibera l'erezione del primo campanile, quello a destra di chi guarda, che viene ultimato nel 1808;

Nel 1815 viene eseguita la gradinata, che verrà rifatta nel 1934;

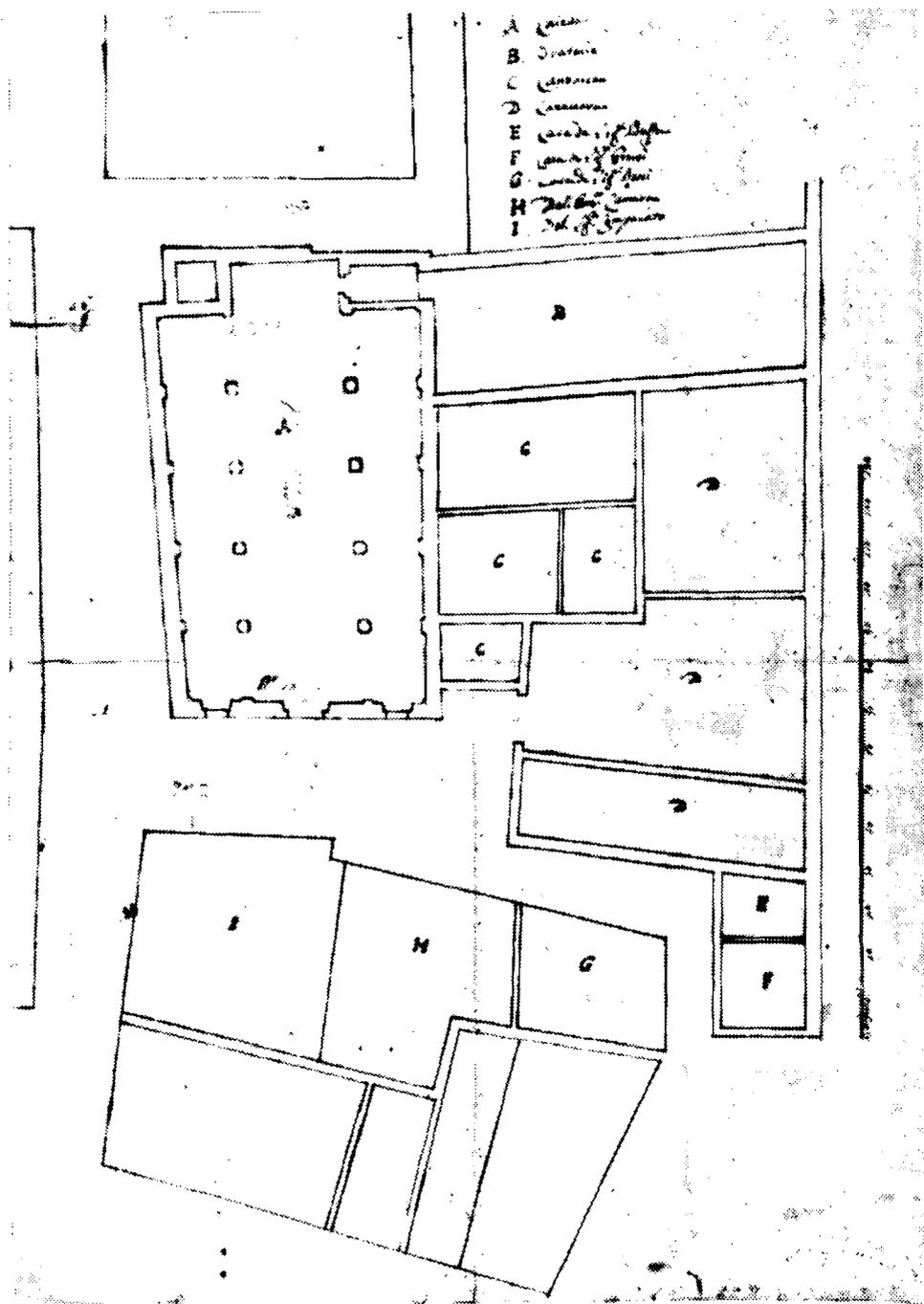
Nel 1822 viene costruito il coro e nel 1829 viene installato l'organo, che subirà restauri nel 1877 e nel 1893 con ampliamento dello spazio per l'orchestra. Totalmente rifatto nel 1897 dalla ditta Vegezzi e Bossi di Torino, la quale fornì anche l'organo piccolo situato nel coro, verrà revisionato nel 1915 e nel 1937;

Il 7 luglio 1833 un fulmine danneggia il cupolino del campanile, la cappella di Nostra Signora Assunta, l'arco del prospetto, un pilastro e la balaustra del presbiterio;

Il 28 luglio 1840 si delibera l'erezione del secondo campanile, che verrà realizzato soltanto nel biennio 1852-1853, insieme ad una nuova sacrestia, alla sala del consiglio di fabbrica, ed ai locali per l'archivio e la biblioteca parrocchiali;

Negli anni 1848-1850 si registra la rottura della maggiore delle campane e di un'altra; per la fusione di un nuovo complesso furono sacrificati anche i candelieri di bronzo, ma nel 1869, essendosi rotte, due delle nuove campane dovettero essere rifuse;

A.S.G., A. Pianta della
 Antica Parrocchiale; B.
 Oratorio; C. Canonica.



Nel 1853-55 viene eretto l'altare dedicato a San Paolo della Croce;

Nel 1860 si realizza la pavimentazione in marmo;

Nel 1862, ad oltre quarant'anni di distanza da quando se n'era ravvivata la necessità, viene approntato un progetto d'arginamento verso il fiume Olba, realizzato nel 1871 essendo Sindaco l'ing. Michele Oddini;

Nel 1866 si dovette restaurare la cupola la cui staticità risultava gravemente compromessa, e, grazie all'intervento di generosi benefattori, nel corso del biennio 1866-1867, la chiesa viene adornata delle pitture ad opera dei fratelli Pietro e Tomaso Ivaldi;

Nel 1901, si deve nuovamente intervenire, anche più radicalmente per le medesime ragioni, per la stabilità della cupola, e, grazie ad altri benefattori si può affidarne il progetto all'architetto Gualandi di Bologna, e al pittore Alessandro Viazzi la decorazione delle volte;

Nel 1898 viene installato l'impianto di calorifero e nel 1899 l'illuminazione elettrica;

Nel 1900 vengono realizzati l'altare e la grotta di Nostra Signora di Lourdes e nel 1907 vengono poste in opera le artistiche vetrate realizzate dalla ditta Fontana di Milano.

Ancora resta del tutto ineseguita la facciata, il cui progetto risale al 1882.

1. ASG, not. *Giovanni de Amandolesio*, reg. 3, atti del 22 ottobre o novembre 1283, del 21, 27 e del 30 gennaio 1284; ASG, *Fogliazzi del Richieri*, IV 104.

2. ASG, *Litterarum V.*

Anche da un altro atto del 10 marzo 1463 si trova fra Giacomo Doria dell'Ordine dei Predicatori, cioè dei Domenicani, *Rector Ecclesie Sancte Marie intra et Sancti Gaudentii extra muros loci Uvade* il quale concede in enfiteusi un bosco in località Roncagliolo. In un altro atto del medesimo anno si cita la *Contrada Burgi Novi iuxta Ecclesie Sancte Marie* (ASG - *Manosc. 108*).

3. Annota Ambrogio Pesce che la lapide attestante come in questa peste *de quinque non remansit nisi unus*, già nella vecchia Parrocchiale e precisamente *nella pilla della Cappella delle Anime del Purgatorio, ora è nell'interno del campanile* (Accademia Urbense di Ovada, *Quaderni di Ambrogio Pesce*, quad. n. 1, p. 137).

4. ASG, Archivio Segreto, *Buste Paesi, Ovada*.

5. ASG, Archivio Segreto, fz. 3, doc. 25.

6. ASG - Archivio Segreto, fz. 3033, doc. 209.

7. Il testo della lapide recita:

MCCCLXXXI DIE VIII SEPTEMBRIS AD HONOREM DEI ET BEATE MARIE HOC OPUS FIERI FECIT PROVIDUS VIR BENEDICTUS BERROBLANCHUS DE PORTU MAURICIO NOTARIUS ET CURIE VADE SCRIBA TEMPORE SECUNDI DUCATUS ILLUSTRIS ET MAGNIFICI DOMINI ANTHONIOTI ADURNI DEI GRATIA JANUENSIS DUCIS ET POPULI DEFENSORIS.

8. ASG, *Manosc. 108*.

9. ASG, *cart. 127*, cc. 62 v. e 64 r.v.

Il 9 settembre 1324, nel borgo di Ovada, Giacomo Ferrari q. Vermo lascia, testando, diversi beni al monastero di Tiglieto ed un legato all'opera della chiesa di Santa Maria di Ovada, presso la quale vuole essere sepolto (Accademia Urbense di Ovada, *Quaderni di Ambrogio Pesce*, quad. n. 1, p. 126). Negli Statuti del 1327 si legge, al capitolo 136, il significativo divieto di ammucchiare nel cimitero della chiesa di Santa Maria di Ovada letame o altra immondizia, mentre è tuttavia consentito depositarvi legname o pietre per costruire una casa.

10. ASG, *Manosc. n. 108*; ASG, not. Batta Maineri, fz. 1, doc. 23; ASG, Senato, *Litterarum*, fz. 494, doc. n. 24.

A. Pesce scrive (Accademia Urbense di Ovada, *Quaderni di Ambrogio Pesce*, quad. n. 1, p. 18)

In queste pagine, Parrocchiale, altare del Sacro Cuore: angeli oranti, statue lignee dell'ovadese Emma-nuele Giacobbe.



che San Martino tuttora esiste *benché l'antico edificio abbia subito modificazioni in convento ed ospizio benedettino cassinese, dipendente dal monastero di San Pietro fondato in Acqui dai Langobardi e nel 1476 venne convertito in commendata. Sopra una tradizione benedettina, relativa al luogo dov'è un edificio accosto all'Oratorio di San Giovanni Battista ho raccolto voci vaghe da qualche vecchio.*

Circa la chiesa di San Michele *eretta sulla collina nostra oltre Orba* (Accademia Urbense di Ovada, *Quaderni di Ambrogio Pesce*, quad. n. 1, p. 19) Ambrogio Pesce ritiene dipendesse dall'Abbazia di San Michele della Chiusa.

Anche ai Santi Ambrogio, Nazario, Celso ed Evasio, nella cui festa è previsto al capitolo 52 degli Statuti del 1327 il divieto di lavorare *parochiariis suis et ipsorum parochiis*, ritiene il Pesce che dovesse essere dedicata, in tempi assai antichi, qual-

che chiesa sulle circostanti colline.

11. L'iniziativa era stata caldeggiata da Bonifacio Sigismondi vescovo d'Acqui il quale nel 1444 indirizzava lettere commendatizie agli arcipreti e rettori della diocesi perché facessero collette, concedendo 40 giorni di indulgenza agli oblatori.

12. Il vescovo si era lagnato che i Rossiglionesi avessero tagliato un bosco di proprietà della Chiesa, segnalando che per riparare la loro parrocchiale, stavano ora per tagliarne un altro di castagni. Il Senato Genovese, ordinata immediatamente un'inchiesta che veniva affidata ai podestà di Ovada e di Novi, nel giro di un mese, era in grado di replicare che il bosco era stato tagliato *da chi ne aveva il beneficio*, per lamentare a sua volta che i frati di San Domenico tenevano *poco pensiero di far celebrare in Ovada et ufficiar la chiesa nella maniera che si converrebbe e che sono tenuti dover fare* (ASG, Senato, Litterarum, fz. 494 e 1015).

Saranno esposto più avanti le ragioni per cui attualmente la vecchia parrocchiale è detta chiesa di San Sebastiano.

13. L'investitura agli Adorno avviene il 24 novembre 1488, dopo che gli Ovadesi hanno giurato, tre giorni prima, la fedeltà al Duca. Sono oltre 3500 cittadini, e quindi vi sono probabilmente compresi gli abitanti di Rossiglione e quelli di altri paesi (ASG, *Manosc. n. 108*).

14. ASG, *Boschi Camerali*, fz. 1.

I Maineri possedevano un altro mulino, in località denominata appunto Mulino di Ripalta, che uno di essi il 5 gennaio 1506 vende ad un parente con tutti gli edifici, roggia, resega, bedale, ferriera diroccata, ruote ecc. per comprare una vigna *Oltre Stura*, confinante con la suddetta Rocca di Ripalta, in territorio di Tagliolo (ASG - *not. Luca Torre*, fz. 7).

15. ASG, *not. Maineri Agostino*, doc. 33.

16. L'Oratorio dell'Annunziata risulterebbe già esistente nel 1270 (Accademia Urbense di Ovada, *Quaderni di Ambrogio Pesce*, quad. n. 1, p. 67, ms. Gilardini).

17. Accademia Urbense di Ovada, *Quaderni di Ambrogio Pesce*.

18. La lapide venne riscoperta il 10 ottobre 1878 durante lavori di restauro al tetto della Chiesa.

19. Cfr. Emilio Podestà, *I Sindacatori dell'Oltregiogo negli anni 1631-1635*, in «La Storia dei Genovesi - Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova», 1986; *I Sindacatori dell'Oltregiogo in Ova-*

*Alla pag. seguente: A.S.G.,
Pianta della Nuova Parroc-
chiale.*

da, in «Urbs - Silva et Flumen», rivista dell'Accademia Urbense di Ovada, settembre 1986.

20. ASG, Mag. Comunità, fz. 389.

21. ASG, *Archivio Segreto, Litterarum Jurisdictionalium*, reg. 1376, c.98 r.

22. *La fabbrica della chiesa parrocchiale di Ovada - Cenni storici per Bartolomeo Bozzano, Presidente della Fabbriceria di Ovada*, in «Giornale degli Studiosi di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri in Liguria», 11 maggio 1872, anno IV, n. 20.

23. Girolamo Durazzo (1719-1789), figlio di Gian Luca e di Paola Franzone, fratello dei più noti Marcello (1710-1791) detto Marcellino (doge nel biennio 1767-1769) e Giacomo (1717-1794), inviato della Repubblica Genovese a Vienna (1749-1752); Direttore dei Teatri di Vienna (1754-1764); Ambasciatore austriaco a Venezia (1764-1784).

24. ASG, *Magistrato delle Comunità*, fz. 387, docc. del 5 e 12 agosto 1793.

Una Chiesa di San Sebastiano (probabilmente la cappella di un omonimo Oratorio) già esisteva nel 1532 (cfr. legati già citati più sopra). Gino Borsari, ricorda che la Confraternita di San Sebastiano in Borgo Ripa fiori fino ai primi anni del 1800. Si deve quindi arguire che, essendo la navata destra pervenuta alla Confraternita di San Giovanni Battista e della SS. Trinità, le due navate acquistate dall'Oratorio di San Sebastiano e da lui utilizzate fino alla sua soppressione, fossero quella centrale e quella di sinistra e che la navata di sinistra, venendo così denominate come chiesa di San Sebastiano. Esse vennero successivamente trasformate in Loggia, in sostituzione di quella assai antica che sorgeva in piazza Mazzini. Ricorda in merito Gino Borsari che vennero allora praticate, nel corpo del fabbricato della vecchia parrocchiale, tre ampie aperture ad arco, due laterali ed una frontale, mentre, in corrispondenza degli spigoli, restano ancor ora, scolpite nella pietra viva le antiche misure di raffronto (Gino Borsari, *La nostra Ovada*, Genova 1981, pp. 31, 32, 35 e 38).

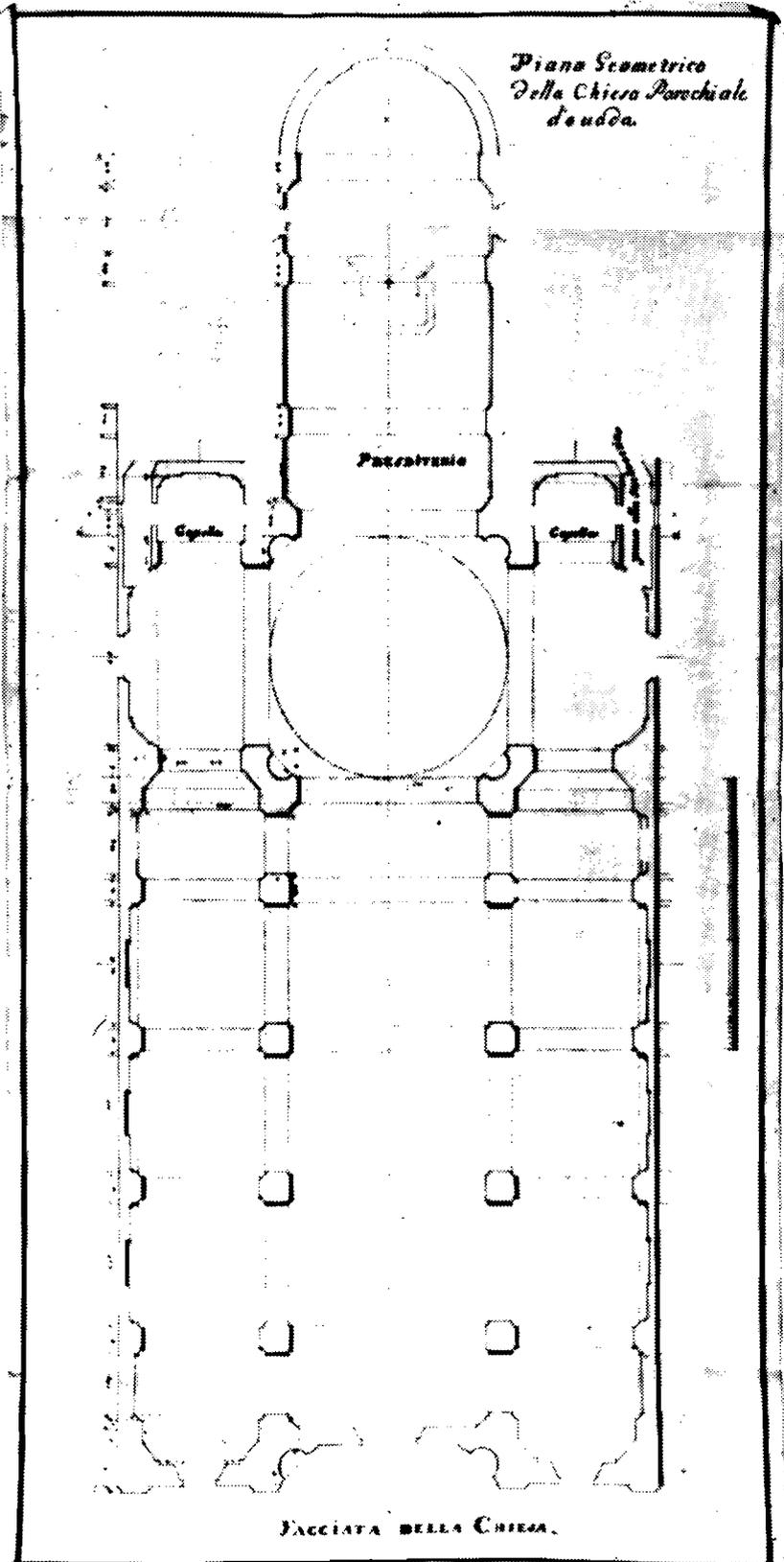
Nel 1872 il presbiterio della suddetta antica chiesa parrocchiale risulta adibito ad Ufficio del Dazio Comunale (La fabbrica della chiesa parrocchiale di Ovada - Cenni storici per Bartolomeo Bozzano, Presidente della Fabbriceria di Ovada, in «Giornale degli Studiosi di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri in Liguria», 11 maggio 1872, anno IV, n. 20).

25. Il prevosto Francesco Antonio Compalati morirà il 3 novembre 1836, ad ottanta anni.



26. Angelo Repetto, *La Chiesa Parrocchiale di Ovada, a ricordo del Centocinquantenario della sua apertura al Culto, 1797-1947*, Ovada 1947; Per altre notizie vedi: Gino Borsari, *La nostra Ovada*, Ovada 1981; Giorgio Oddini, *La chiesa parrocchiale di Ovada dedicata a Santa Maria Assunta e San Gaudenzio vescovo e martire* in «URBS», ottobre 1987.

*Piano Scometrico
Della Chiesa Parochiale
d'udoa.*



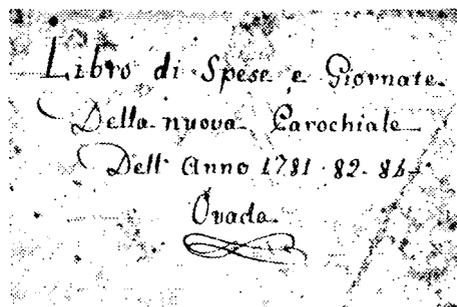
FACCIATA DELLA CHIESA.

«Il Giornale della fabbrica»

di Paolo Bavazzano

Nell'archivio parrocchiale, fra i registri anagrafici dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni, si trova un libro manoscritto, dalla pesante rilegatura in catapecora, piuttosto voluminoso¹ in cui sono annotate diligentemente le spese sostenute per la fabbrica della nuova parrocchia dell'Assunta. I vari compilatori, dovendo render conto minutamente delle spese incontrate per far fronte ai bisogni della fabbrica, ci hanno tramandato, oltre alle cifre, che poco interessano ai fini della nostra ricerca, un'infinità di notizie, importanti o marginali, che ci consentono di seguire quasi giornalmente la gestazione del nascente edificio religioso, ancor prima della posa della prima pietra sino a quando, oltrepassati i rossi tetti delle case dell'abitato di Ovada, la chiesa può dirsi compiuta. Da parte del compilatore del manoscritto balza evidente la volontà di affiancare alle notazioni di natura contabile e amministrativa altre di fatti anche curiosi che scaturiscono dall'ardente fervore con cui la popolazione si impegna nella realizzazione del nuovo tempio che i nostri antenati vollero bello, grande e al centro del paese.

Questo manoscritto noi l'abbiamo giudicato, per l'essenzialità dei dati e per le notazioni prive di retorica, la testimonianza più autentica dell'impegno dell'intero popolo ovadese per la realizzazione del tempio, e resta, a nostro avviso, il più signifi-



cativo monumento alla fede dei nostri padri.

Il volume intestato: « *Principio delle spese e proseguimento di esse fatte da Me Giambattista Olivieri q.m.Alterius per la nova Fabrica Parochiale del presente luogo di Ovada* » inizia alla data del 4 giugno 1771 giorno in cui il cassiere rimborsa al sig. Prasca le spese « *per l'ottenuto decreto* » richiesto al Vescovo diocesano per poter « *lavorare nei giorni festivi, escluse però le ore dei Divini Ufficij* ».

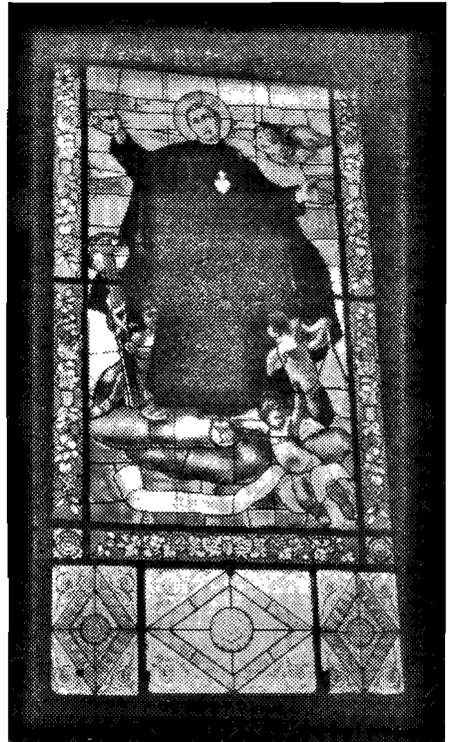
Da questa data si snoderà la nostra cronaca, necessariamente esemplificativa dei fatti più notevoli, nella quale interverremo solo per agevolare la comprensione.

19 agosto 1772: « *Arrivò in Ovada ad istanza di questa Magnifica Comunità il Molto Reverendo Padre Girolamo Durazzo in compagnia del M.to Rev.do P.re Giuseppe Maria Lovat ambidue della Compagnia di Gesù con altri R.R. Sig.ri Sacerdoti secolari per fare la Santa Missione sul fine della quale il pref.to M.o Rev.do P.re Durazzo infervorò ed*

Alla pag. precedente: frontespizio del «Giornale della Fabbrica».

Chiesa Parrocchiale: vetrata rappresentante San Paolo della Croce.

eccitò questo popolo al proseguimento dell'intrapresa fabrica della chiesa parrocchiale, che era stata poi sospesa per caosa d'una rovina accaduta nella rocca di dietro al coro disegnato di detta chiesa. Fù in seguito il pred.o M.to Rev.do P.re Durazzo à preci di detto Popolo delegato da sua Ecc. Rev.ma vescovo d'Acqui à benedire e porre la prima pietra di detta nova chiesa, il che seguì li 2 settembre di detto anno 1772, giorno di mercoledì, alle ore 16 circa nelli modi e forma come in appresso. Portatosi il suriferito R.do P.re vestito con abiti sacerdotali accompagnato dal clero, e moltitudine di Popolo sulla piazza destinata per la fondazione di detta chiesa, e fatta la prima benedizione sul sito dove erigere si doveva l'altare maggiore, e dove à tal effetto stava inalberata una croce di legno ivi posta da un sacerdote, discese poi nel fosso preparato profondo palmi 40 circa, e portatosi in testa e nel mezzo di detti fondamenti di detto coro ove continuarsi doveva il muro dalla parte di Ponente verso il fiume Orba, ivi benedì, e pose detta prima pietra, entro di cui collocò la preziosa reliquia della Croce verace incassata in altra di cristallo, ed una medaglia di ottone rappresentante da una parte Nostra Signora della Speranza, e dall'altra S.Francesco Xaverio, sopra de quali vi mise una lastra di ottone di forma rotonda con l'iscrizione fatta à bollino dicente come



segue:

D.O.M.

A.P. R.P. Jeronimus Duratius S.J.
Hic Peragens Missionem Primum
Lapidem Posuit
Anno MDCCCLXXII die 2 7bris

Indi coperta detta Reliquia, medaglia et iscrizione con pietra all'incastro e postavi altra pietra di sopra, per maggiore riparo, e così terminata detta Benedizione, salì di nuovo sul piano della piazza, a fare le Benedizioni tutto all'intorno, dove formarsi dovevano li fondamenti di detta no-

Chiesa Parrocchiale: vetrata rappresentante San Giacinto.



va chiesa, secondo prescrive il Rituale Romano; e così finì detta funzione con giubilo universale di tutto questo Popolo per come di tutto quanto sopra ne appare da atto rogato dal Notaio Sig.re Antonio di Bove figlio del Sig. Notaio Tomaso Alberto l'anno e giorno suddetto fatto ad istanza, e colla presenza delli Sig.ri Ufficiali, e Sindaci della Magnifica Comunità, e delli infrascritti testimoni, li nomi de quali sono come in appresso:

Signori Ufficiali: Gio Batta Molinari di Seb., Domenico Mioli di Gio, Andrea Ruffino q. Pietro, Do-

menico Bono, ufficiale illiterato, Signori Sindaci, Notaio Tomaso Bottaro q. Gio Fr.co, Gio Batta Rossi q. Pier Francesco. Testimoni: Signori Antonio Rossi di Pier Francesco, Francesco Dania di Domenico. ».

Dopo alcune settimane dall'avvenimento un furioso temporale danneggiava seriamente gli scavi effettuati rimettendo in causa problemi che si credevano ormai risolti. Il sito scelto per la costruzione della nuova chiesa era un appezzamento di terreno che seguiva a Nord - Est il perimetro dei muraglioni di cinta del borgo e a Nord - Ovest si congiungeva a dirupo col sottostante torrente Orba. Ancora oggi una stradina che si diparte presso l'abside della chiesa si chiama via delle Sligge, denominazione derivata dall'instabilità del terreno che prima delle opere di consolidamento tendeva inevitabilmente a franare verso valle, vale a dire verso il torrente Orba. Le memorie d'archivio tramandano che sul posto esisteva una fonte acquifera che era di grande vantaggio per la popolazione. In antiche carte si accenna all'« *acquedotto dei cannoni* »² che in seguito al nubifragio del 16 settembre 1772 ritorna inaspettatamente in luce:

« Nella notte seguente fù una dirotta pioggia con tuoni e baleni continui, e alle ore quattro circa seguì una strepitosa sliggia, ossia dirupo, nella rocca che è dietro al coro di detta nuova chiesa principiando sot-

to le case ed orto della sig.ra Maria Anna Rossi dalla parte del Borgo di fuori, e sino alle prime case del Borgo di dentro, una delle quali case diroccò (...) comparve libera la bocca dell'antico acquedotto detto dè cannoni che da 30 anni circa - vale a dire intorno al 1742 - era stata chiusa dalla gran terra stata portata sù di detta rocca, essendo stata appunto attribuita la causa di tale rovina all'acque sotterranee di detto acquedotto che non potevano avere libero il loro corso nel decorso di tanti anni; ed infatti dopo detto dirupo si vide alla mattina; ed in seguito, che detto condotto gettava tant'acqua che era capace per un molino ».

Dell'antico acquedotto dei cannoni sentiremo ancora parlare. « *In vista di tale rovina - continua il nostro memorialista - si stava in dubbio se dovevasi più proseguire la intrapresa Nova Chiesa: e perciò si mandò a chiamare l'Architetto Orsolino in Genova per sentire il di lui parere. Qui giunto si portò a visitare il sito, e dopo avere il tutto ben considerato, ci assicurò che mediante un buon riparo da fare argine al detto fiume in fondo di detta rocca; e coprire la stessa per difenderla dall'intemperie; nulla esservi più a temere per essere ora libero il corso di dette acque sotterranee; onde si proseguì per qualche giorno senza maestri per fare levare terra e ritirare pietre... ».*

Alcuni giorni dopo la missione del padre Durazzo si levavano delle pie-

tre « dalla parte della Madonnetta che minacciavano di cascare » negli scavi già effettuati. Si stava insomma lavorando verso la parte vecchia del paese vicino al popolare rione Voltegnina che anticamente era chiamato Borgo de Fornari; così afferma un ignoto memorialista che fa pure le seguenti osservazioni: « *Le case del rione sono generalmente di piccola mole e fatte di pietra lavorata con piccoli portici al piano terreno a modo loggia, per cui erano dette 'vote', volti, da cui Voltegnina. E' tradizione che sotto queste logge si facesse una specie di fiera il 17 gennaio, detta la fiera di Sant'Antonio (...) successivamente chiusi i portici e intonacate con calce le mura son poche quelle che serbano antichi vestigi del loro primo essere. Si trovarono scavando per fare lavori; avanzi di muri antichi ma non si sa a cosa precisamente servissero ».*

21 dicembre 1772: muore il Doge Gio Battista Cambiaso che con munifica donazione aveva caldeggiato la costruzione della nuova chiesa. Si da quindi una ricompensa: « *A' mastro Gio Maria Pescio per formare con legni e tavole, et altro il catafalco che si è eretto in Parochia d'ordine dei signori Deputati in segno di grata riconoscenza alla felice memoria dell'ora fù Serenissimo Doge Gio Batta Cambiaso benefattore della nova fabrica, il che fù eseguito con funebre pompa, e messa di requiem in musica ».*

Matteo Vinzoni, pianta di Ovada, 1775; si noti che al posto dell'attuale Parrocchiale è disegnato, come riferisce la cronaca, un piccolo oratorio.



4 Settembre 1773: « In oggi si sono terminati tutti li fondamenti, ossia scavi di essi, ciò è li scavi del coro, e quelli laterali, restandovi ancora quelli della facciata ».

6 Settembre 1773: « il detto giorno, mentre si lavorava né fondamenti di detta sacristia, fù anche dato principio per ordine, e conto dé benefattori del Borgo di fuori ad innalzare le mura laterali dalla parte di detto Borgo sopra di detti fondamenti che si erano lasciati a piano di terra... »

11 Settembre 1773: « In detto giorno si è sospeso detto lavoro. e restano così fatti porzione dé fondamenti di suddetta sacristia ».

20 Settembre 1773: « Per conto et

ordine dé benefattori del Borgo di dentro si è similmente principiato ad innalzare il muro dall'altra parte verso detto borgo, che fù ultimato all'altezza del suddetto per tutto il dì 28 detto, essendosi serviti gli uni e gli altri della calcina pietre et arena della fabbrica... ».

30 Settembre 1773: « Li 30 detto terminati li detti lavori alle parti laterali; si è anche principiato ad innalzare le mura del coro per conto et ordine dé R.R. Sig.ri Preti... ».

Nel 1774 si resero necessari grandi quantitativi di laterizi e travature tanto che si ritenne opportuno l'acquisto di un taglio di bosco in regione Zuccardazzo « a' parte sinistra entrando dalla parte del ritano det-

to della Pisciarella ». Verso la fine di febbraio si diede il via al disboscamento e i maestri d'ascia presero a squadrare i grossi tronchi scarotando la ramaglia che doveva servire per alimentare il fuoco di una fornace approntata sul posto. Il bosco venne acquistato dai *fidecommissarij* del fù sig. capitano Girolamo Domenico Odino al prezzo di 1770.6 lire da pagarsi in quattro rate nei quattro anni successivi.

Nel 1776, in Zuccardazzo, risulta in attività una terza fornace condotta da « *Isidoro Dagnino e i suoi figli* » i quali sono tenuti a mantener fede ai vari capitoli stipulati al momento del contratto. Tra l'altro si conviene che « *detta fornace debba essere di n.37.140 pezzi per essersi sminuita la forma dé mattoni dovendo questi servire per uso di volti e perciò dovrà fare n.27.840 mattoni, n.8000 coppi, n.1000 chiapelle, n.300 chiapelloni, e così in tutto n.37.140 pezzi col prezzo stabilito di lire 4 per caduno migliaro* ». Si precisa inoltre al fornaciaio Dagnino che « *occorrendo doversi fare altra sorta di mattoni a' scherzo per le colonne sij tenuto farli come li sarà ordinato, (...) che debba farsi l'aia a sue spese, e provvedersi esso d'acqua (...) e che debba impastare bene la terra* », ecc.ecc.

9 Luglio 1774: Si parla di « *nettare il sito per fare la calcina dentro l'Oratorio che dà più anni avevano principiato gli confratelli del Ven.do*

Oratorio della S.S.Annonciata nella stessa piazza ove ora si fabbrica la nova Parrocchiale, che fu poi sospeso »³.

14 Novembre 1774: Si sborsano denari 18.18 « *per fare trasportare n. 4200 coppi dalla fornace nella fabbrica per coprire le muraglie* ».

Mentre proseguono alacramente i lavori della fabbrica le funzioni religiose continuano a svolgersi nella ormai fatiscente parrocchia di Santa Maria situata all'interno del borgo protetto da mura. Lo stato pietoso dell'edificio subisce un ulteriore colpo di grazia il 5 agosto 1775: « *in questo giorno fù una furiosa borasca che scoccò una saetta nel campanile della parochia che forò il cupolino da una parte all'altra; indi scese a guastare la cappella di S. Giuseppe, ed uccise un giovine che saliva le scale per andare à sonare le campane e ne ferì un altro che stava in fondo di detto campanile, e guastò l'orologio* ».

23 Agosto 1775: « *In detto giorno si è terminato di lavorare con maestri, restando così innalzate le mura laterali della chiesa all'altezza di cinque pontate quali si sono coperte con coppi per difenderle dall'intemperie del verno* ».

Il 23 novembre 1775 il cassiere salda il conto a chi si è preso l'incarico di « *fare stampare numero 100 copie di componimenti poetici, comprese numero 6 (copie) in seta da presentarsi a S.E. il Signor Paolo*

Spinola et altri in occasione del suo spozalizio in attestato delli benefici fatti, e che si spera farà alla detta fabbrica ». Questa originale notazione ci fornisce il pretesto per aprire una parentesi letteraria. Tra coloro che anelavano alla buona sorte del costruendo edificio vi era pure il poeta ovadese Ignazio Benedetto Buffa fondatore di una Accademia letteraria in Ovada. Nel suo manoscritto intitolato « *Poetiche fantasie* »⁴ figurano alcuni componimenti poetici ispirati da donazioni ed iniziative a favore della fabbrica da parte di diversi esponenti del patriziato genovese che possedevano in Ovada proprietà ed avevano rapporti di amicizia con famiglie benestanti del luogo. I componimenti poetici non sono datati ma con tutta probabilità risalgono al periodo di anni che va dal 1771 al 1784, anno in cui l'autore dei versi perse la vita a soli 46 anni. In occasione dello spozalizio di S.E. il Signor Paolo Spinola con S.E. la Signora M.a Brigiole Sale il poeta compose il seguente madrigale che, come si è visto, ebbe l'onore delle stampe:

*Signor, che in largo dono
Per lo tempio di Dio la mano apriste
E generoso udiste
Dé nostri prieghi il suono,
Questo v'offriam umili
Semplici, fiori d'Eliconie sponde
Scarsa mercé, che un gran desire asconde
D'esservi grati nan speme
Né vostri di più lieti
Se forman serto a sì felice imene
Ma se ver l'òr serene*

*Volge le luci belle
Lei che vi dieder le stelle
Magnanima, pietosa
Gentilissima sposa
Come al raggio del S.V. speran poi tutti
Cambiassi cotai fiori in aurei frutti*

Allo scopo di raccogliere fondi a prò della fabbrica si ricorreva alle più varie iniziative. Era uso, in occasione degli spozalizi, offrire agli sposi e ai partecipanti alla cerimonia nuziale mazzetti di fiori. In data 11 Settembre 1773 vengono registrate le spese per l'acquisto di palmi 28 di *frixetto* ossia nastro « *per mazzetti di tre spozalizi* » e nel contempo si accenna ad una *regalia* consistente in tre *pollastri* donati ai reverendi padri Cappuccini per l'incomodo di aver preparato « *suddetti et altri mazzetti* ». Non mancavano le lotterie. Lo conferma un altro componimento poetico del Buffa che si intitola:

« *A S.E. il Signor Paolo Francesco Spinola cui sortì il premio nell'ultimo lotto fatto a favore della fabbrica parrocchiale d'Ovada di cui è insigne benefattore:*

*L'opre grandi a compir, che un raggio in fronte
Portan dell'onor suo qua giù tra noi
Sempre d'eterna provvidenza il fonte
Alme sublimi elesse, alme d'eroi*

*Così al gran tempio di Sion sul monte
In pria Davide; e il saggio figlio poi
Iddio destina, e ad altre eccelse e conte
Opre così gli esecutori suoi*

*Qual più bell'opra, qual più grande, e degna
Di questa, che fra noi sorge al gran Dio!
E te di questa esecutor disegna*

*A lato: il gesuita Girolamo
Durazzo che benedisse la
prima pietra del tempio co-
struendo*

*Il Nume appunto: Al generoso, e pio
Tuo cor l'impose, e or chiaro a noi ti segna
Or che il tuo nome coronato uscìo.*

Nel corso di queste lotterie veniva-
no posti in palio oggetti donati da
persone facoltose ed ecco che il poe-
ta fissa sulla carta dei versi ispirati
da « un fornimento di fini pizzi »
donato dalla Signora Marianna
Mongiardini alla fabbrica della nuo-
va chiesa:

*Ecco al grand'atto illustre
Io son che il generoso
Di Marianna amabil cuor guidai
Appena del bel tempio le additai
Le mura, ancor nascenti
E dé suoi tardi e lenti
progressi la cagion che tosto un moto
Magnanimo divoto
Le si destò nel sen; corre impaziente
Prende i lattavi lini
Già dé suoi biondi crini
Candido serto, ed al suo braccio e al petto
velo istile electo
E meco al Tempio innante
Gli offre del suo gran cuor pegno sincero
Onde col prezzo lor cresca più altero
L'atto pietoso ammira
Colà in disparte ammira
E di rosso s'accende
Ma indarno essa contende
Un sacrificio di sue vane mode
Che grato è al ciel, e cui da plauso e lode.*

Ancora del Buffa è un omaggio in
rima fatto al patrizio genovese Paolo
Camillo Maineri incaricato dal Se-
nato della Repubblica a sovrinten-
dere ai lavori della fabbrica sin dai
primissimi tempi:

*Quel che in tua mente alto pensier s'aggira
Divin pensier, poichè da Dio discende
Vieni a compier signor: Te solo attende
Fervido il popol tutto, e Te sospira,*

del Tempio augusto, onde ogni brama aspira

*L'ampie mura ad innalzar vieni, già pende
Ciascun da cenni tuoi, già la man stende
Al pio lavoro, e quasi in alto il mira*

*Oh qual per si bell'opra avrai mercede
Dal Re supremo, cui la reggia in terra
Per Te più degna ormai sorgere si vede*

*Te Padre intanto ognun appella e grida
Viva l'Eroe che la discordia atterra
E al ciel da gloria, e a noi la pace guida.*

Sono rime che ben si comprendo-
no in un periodo di pace che ha fa-
vorito per le nostra zona la crescita
economica. In Ovada, infatti, stava-
no prendendo vigore nuove attività.
C'era stata in quell'arco di anni una
sensibile immigrazione di famiglie
provenienti dal Genovesato, soprat-
tutto commercianti e borghesi, che
scoprirono nell'ovadese una zona re-
lativamente tranquilla dove poter
mettere a frutto le proprie risorse e
costruire le proprie ville contornate
di filari, accoglienti rifugi per la vil-
leggiatura estiva e autunnale. E' in
un clima così favorevole che pietra
su pietra il sacro edificio prende for-
ma. Le famiglie più agiate danno il
proprio contributo in denaro, i po-
polani mettono a disposizione le pro-
prie braccia.

Ma nonostante il periodo sia fa-
vorevole le condizioni del popolo
continuano ad essere precarie e un
cattivo raccolto o una stagione in-
clemente annullano i risultati rag-
giunti. In diverse occasioni i collet-
tori delle elemosine sono costretti a
rinunciare ai giri delle questue per il
borgo e nelle campagne per impre-



*L'Abbate Girolamo Duranti
Padre Genesino
Missionario, e Predicatore*

Girolamo Duranti 1727

visti che ci danno il senso del vivere quotidiano della maggioranza della popolazione, che, pur animata dalla voglia di rendersi utile disponeva a mala pena di che campare alla giornata. Le ristrettezze economiche degli abitanti sono evidenziate da alcune notazioni presenti nel libro delle « *limosine per la nuova Fabbrica: 1772 - non si sono più raccolte limosine alcune nè in Parrocchia nè fuori, attese le grandi calamità e miserie. 1773, 7 febbraio - da oggi in appresso attese le continuate calamità si sono (...) di nuovo tralasciate le questue* »⁵.

Una relazione sullo stato della parrocchia⁶ compilata degli economi spirituali Prato e Compalati nel biennio 1785-86 in previsione della visita pastorale indetta dal vescovo diocesano ci fornisce dati interessanti sulla realtà ovadese del tempo. Il territorio di competenza parrocchiale comprendeva 796 famiglie di cui 246 stanziate in campagna e 550 inurbate. La popolazione rurale contava 1403 anime, quella del borgo ascendeva a 2202, per un totale di 3605 abitanti. Il fatto che in campagna vivesse più di un terzo della popolazione faceva sì che fossero aperte al culto e regolarmente officiate molte cappelle campestri, alcune delle quali innalzate quale ex voto per calamità superate. Quasi tutte erano affidate alle cure del rispettivo cappellano che vi celebrava la Messa ogni domenica e con maggiore so-

lennità nel giorno della ricorrenza del Santo Titolare. Il clero abilitato all'apostolato sacerdotale annoverava, in Ovada, una trentina di esponenti, circa un religioso ogni 120 abitanti. Ma interrompiamo la nostra digressione per ritornare alle scarse annotazioni.

11 maggio 1776: viene servito un rifresco a' ferrari cioè ai fabbri ferrari che hanno lavorato « *a giontare altra chiave nella notte coll'assistenza di due uomini* ».

15 maggio 1776: « *compra di un barilotto di vino da distribuirsi dimani alli ferrari che gionteranno chiavi, et ancora à diversi boveri che trasporteranno mattoni dalla fornace in Ovada* ».

16 maggio 1776: si pagano quattro uomini « *che dopo aver assistito alli detti ferrari* » i quali durante la notte hanno vegliato alla custodia dei mantici « *et in oggi dinovo assistito alli suddetti nel giontare altre chiavi* ».

Nonostante le provvidenze messe in atto il torrente Orba continua a rappresentare un serio pericolo. Nel corso di una piena giunge a trascinarsi a valle la « *bulgara della Chiesa* » e in data 24 Maggio 1776 si corrisponde il dovuto « *a due uomini spediti al Betolino* » località ai confini di Rocca Grimalda per recuperare lo strumento alluvionato. Il 7 luglio viene saldato il conto al falegname Gio Maria Pescio per la preparazione di « *due tavolette di legno*

per dipingervi sopra la fabbrica della chiesa da portarsi da collettori di granaglie e uva in campagna ».

1776, 27 luglio: « *A m.ro Zaviati che nel dì 25 giorno festivo ha atterrata con 4 uomini in buona parte la casetta situata sopra la rocca in Borgonuovo che ha donata la signora Ottavietta Prasca con essersi però risalvati (riservati) li coppì, legni e porte, quali se li sono mandati a casa sua, avendo la chiesa profittato delle sole pietre ».*

1776: « *Sicome terminati li lavori di detto anno 1776 in cui fù alzato e coperto tutto il Presbiterio e coro, sono rimasti non pochi debiti procedenti da ferramenta, calcina, tavole, cantieri, cordami, giornate da m.ri da muro et altro, e non sapendo come soddisfare à tali debiti, e massime con detti Maestri, quali facevano le maggiori premure, si è perciò preso ad imprestito (...) la somma di d. 329.4 dalli infrascritti signori i quali hanno imprestato lire 20 circa cadauno di essi da restituire ad uno per volta che sarà estratto dal bussolo, che si farà dei nomi di essi, di mano in mano che si introieranno limosine ».* Aderiscono alla iniziativa il molto reverendo signor prevosto Compalati ⁷ i preti Domenico Prato e Antonio Maria Dania e i signori Vincenzo Ageno, Gio Batta Scasso, Gio Francesco Prasca, Ignazio Buffa, Giacomo Pesce, Domenico Odini, Angelo Roggero, Antonio Peretti, Matteo An-

tonio Restano, Giuseppe Carpasio, Gio Batta Laviosa, Lorenzo Pernigotto e Gio Batta Olivieri che altro non è che l'estensore del manoscritto dal quale stiamo attingendo la maggior parte delle notizie per il presente lavoro.

Nel foglio 21 del manoscritto compaiono « *li conti di tutte le giornate de Maestri da muro, quelle dè loro garzoni, e quelle che ha prestato colla sua assistenza »* nel corso del 1776 l'architetto Gio Antonio Frate. « *Le giornate dè Maestri fatte in d.a Fabrica (...) sono n. 959. Le giornate dè loro Garzoni sono 113. Le giornate d'assistenza di d.o architetto sono 130 ».*

21 ottobre 1776: « *compra di sapone per ongere li cavi, e l'argano per tirare li legni ».*

« *La calcina comprata nel 1776 a tutto il mese di settembre è mine 185, quale importa in tutto compresi li porti lire 610.18 ».*

Alla data del 27 maggio 1778 sono riportate le spese occorse per iniziare a fare gli scavi per « *li fondamenti della facciata dalla parte del Borgo di dentro ove formarsi deve uno dei campanili ».*

18 luglio 1778: « *in detto giorno si sono terminati li fondamenti del detto campanile, e più la metà della facciata, ne quali fondamenti si è consumata tutta la calcina avanzata nell'anno 1776 che si computa mine 80 circa ».*

4 agosto 1778: « *Si è sospeso il la-*

voro dè manuantì per mancanza di pietre lavorate al scalpello per porre in detta facciata ».

1778, 16 Agosto: « Per il pranzo fatto fare dall'oste detto Milano a numero 10 muratori che in oggi giorno di S.Rocco hanno lavorato, oltre il pane e vino mandatoli » (Lire 4).

1778, 4 Settembre: Ad alcuni uomini « con due donne à levare terra dalli fondamenti del novo Oratorio che dentro della fabrica parochiale avevanno nelli anni passati principiato gli Confratelli del Ven.do Oratorio della S.S.Annonciata, per estrarre le pietre di detti fondamenti che erano profondi da due parti come quelli della presentanea Fabrica, quali tutte dette pietre si sono estratte, e state sono di molto giovamento alla detta fabrica ».

1779, 27 Aprile: « In detto giorno è stato ultimato e ridotto fuori terra il primo pilastro situato à cornu evangelij vicino al coro ».

1779, 7 Maggio: « In d.o giorno è stato ultimato da muratori il detto secondo pilastro, ed anche ultimato il scavo del terzo, quale scavo di d.to 3.o pilastro è di profondità palmi 50 circa quando tutti li altri scavi di detti non erano più di p.mi 20. in 24 come tali si sono trovati tutti li fondamenti poco più o meno della facciata, e parti laterali, eccetto li fondamenti del coro, e specialmente quelli ove formasi il rotondo di esso che sono di profondità p.mi 40

D O M

Principio di un regolamento dell'introito ossia elemosine pervenute in m. di Simbarcoita. Obisio reg. per. f. b. no. 100. fabrica della Parochia del p. g. Gio. S. G. G.

1771		
1. 1/2	17. 9. 4. elemosina raccolta alla	127. 8. 8
4. 1/2	19. 8. elemosina raccolta di Rejo	19. 8. -
9. 1/2	15. 11. elemosina della Padrona	15. 11. -
12. 1/2	7. 2. elemosina della Padrona	7. 2. -
14. 1/2	03. 10. elemosina di Rejo	03. 10. -
16. 1/2	11. elemosina della Padrona	11. -
17. 1/2	3. 8. elemosina della Padrona	3. 8. -
18. 1/2	10. 8. elemosina della Padrona	10. 8. -
19. 1/2	10. 8. elemosina della Padrona	10. 8. -
23. 1/2	13. 9. elemosina della Padrona	13. 9. -
24. 1/2	17. 4. elemosina della Padrona	17. 4. -
30. 1/2	17. 5. elemosina della Padrona	17. 5. -
31. 1/2	4. 11. elemosina della Padrona	4. 11. -
32. 1/2	1. 14. elemosina della Padrona	1. 14. -
33. 1/2	15. 14. elemosina della Padrona	15. 14. -
34. 1/2	1. 2. elemosina della Padrona	1. 2. -

c.a. e di larghezza p.mi 16.

La causa dell'enorme profondità di sud.to 3.o pilastro deve attribuirsi allo scavo stato fatto nell'anno 17.. p. ordine della Magnifica Comunità nello stesso sito dove, ab immemorabili vi esistevano li volgarmente detti canoni, che davano acqua perenne da trè bronzini, ossia canali à comodo di tutto il Paese essendo allora un acqua limpida e perfetta, e sicome erano queste acque così abbondanti, di profondità di p.mi 25 c.a, p.cìò vi si scendeva mediante uno scalone di mattoni assai comodo di larghezza p.mi 14 c.a cinto di mura con esservi anche il volto sopra detti bronzini p. starvi al coperto in tempo di pioggia.

In detto anno poi 17.. fù ordinato à buon fine, ed ad effetto di prevalersi di dette si abbondanti e prezio-

se acque con maggiore comodo di formare una vasca nel tovio di profondità p.mi 18 in 20 c.a capace di molt'acqua per poi da quella cavare la medesima a forza di ordegni ò con trombe dal piano della piazza con poca fatica senza scendere d.ta scala, avendo di tutto ciò assunto l'impresa l'ora fu Gio. Fr.co Baudotto, il quale vi riuscì ma per poco tempo, poichè presto guastatesi gli ordegni, e visto che la conservazione di essi esigeva una spesa continua; e non più servivano li bronzini suddetti perchè l'acque si erano ribassate per causa di detto scavo; e visto anche che le medeme acque dopo detto scavo non erano più pure e limpide come prima, perchè in esse allora colavano le immondezze delle nove vicine cantine, per ciò fu all'ora stimato bene riempire detta vasca di terra, e lasciare andare in disprezzo quelle acque che per l'addietro erano un oggetto grande per il pubblico bene, senza riflettere le triste conseguenze che potevano succedere per le ristagnanti abbondanti acque, venendole così impedito quell'esito che prima avevano mediante l'acquedotto che le conduceva fuori della rocca detta delle sligge; quale acquedotto essendo stato anche impedito all'imbocatura d'una grande moltitudine di terra portavasi in occasione di formare cantine ò altro. In fine dopo circa 30 anni da che seguirono i suddetti fatti, seguì nell'anno 1772 li 16 7. bre come si è già detto

(...) il grande diruppo della rocca, stato benissimo attribuito al ristagno di tanti anni di suddette acque ».

1779, 5 Aprile: « *Nel corrente anno si è deliberato di fare tutti li fondamenti delli otto pilastri che dovranno sostenere le colonne; e così si dà qui principio alle spese dè scavi per li detti fondamenti ».*

1779, 6 Luglio: « *Per una giornata del capo m.ro per fissare la ringhiera del pulpito, e stabilire la sua scalletta » lire 3.15.*

1779 2 Dicembre: « *Pagate alla Veneranda Compagnia del Santissimo Sacramento per consumo di cera avuta in prestito in occasione che si è fatto il catafalco all'ora fù M.co Ag.e Imperiale Lercari in segno di vera gratitudine dei benefici e elemosine da esso fatte alla fabbrica, avendoli fatto cantare messa de requiem in musica. Al sig. Piratone per fattura di un cartelame dipinto grande et altri piccoli con diversi motti frà quali il grande dicente ».*

27 maggio 1780: « *Conti pagati ad Antonio Perrando vetturale del Sassello per porto di (...) ferro tondo spedito dai signori Garbarini in numero 16 trappe da due a fascio, comprese in esse numero 8 con occhio, e numero 4 stanghette, quali per non essere secondo la commissione datali se li è scritto d'aver ricevuto detto ferro; ma che questo per ora non serve potendo passare più anni prima che facci di bisogno ».* Si richiede che venga spedito il ferro ordina-

to da impiegarsi per le chiavi dei campanili.

31 maggio 1780: « *Conti pagati à Giò e Giacomo fratelli Taffoni scarpellini per saldo di numero 70 giornate da loro fatte a lavorare le pietre fatte à cornice che si sono poste per base ossia piedistallo delle lezene della facciata e dè campanili* ».

25 giugno 1780: « *Regalia à diversi mulattieri che in oggi giorno di Domenica hanno trasportato con loro cavalli e muli quantità di arena* ».

Il 14 giugno 1781, giorno del Corpus Domini, si spendono lire 1.16 « *per far l'apparato, e formare l'altare della nuova chiesa* ». Questa notazione ci offre l'opportunità di soffermarci un attimo su alcune tradizioni sacre e profane che si rinnovano annualmente in concomitanza della festa. In tal giorno: « *si puliscono le strade, s'adornano di rami verdi, od altro e la spesa spetta alla Compagnia del Sacramento, che provvede la cera, fuorchè alle confraternite, quali se la portano dal loro Oratorio. spetta ancora alla suddetta la spesa di tutte le altre processioni parrocchiali. Le aste del baldachino si portano dai Magnifici Agenti della Comunità, e da principali particolari del paese* »⁸.

Si svolgevano nel corso dell'anno processioni « *derivate da voto speciale* » nelle ricorrenze di San Sebastiano, San Rocco, San Giacinto, alle quali prendevano parte in forma ufficiale i maggiorenti della Comu-

nità. La loro adesione sanciva un legame ancora saldo tra potere civile e potere religioso e rifletteva sovente particolari eventi calamitosi vissuti dalla popolazione nel corso di guerre o malattie contagiose. Molto viva era la devozione verso San Giacinto e San Rocco, rispettivamente patrono e compatrono della città di Ovada. Anche la costruenda chiesa avrà un altare dedicato ai due Santi protettori. Sappiamo che nel 1850 detto altare era curato da Gio Batta Carlini su incarico dell'allora parroco don Ferdinando Bracco. Per il decoro dell'altare si impiegavano le elemosine raccolte nella festa dei S.S. Fabiano e Sebastiano. Alla vigilia dei S.S. Rocco e Giacinto si svolgeva la questua sia in paese che in campagna e si accettavano generi alimentari contraccambiandoli con aghi per il cucito. Nel 1853 il sindaco Antonio Prato comunicava ai Fabbricieri di « *disporre a che per il giorno di San Giacinto, Patrono del Comune di Ovada* » la chiesa venisse addobbata « *a festa come negli ultimi anni mediante beninteso, la dovuta contribuzione che le verrà per parte del Municipio corrisposta* ». San Giacinto fu creato patrono della Comunità⁹ nel 1594 e la processione in suo onore fu istituita nel 1671. La devozione dei parrocchiani verso San Rocco risaliva ancora a prima, ma venne solennemente sancita con il voto del 1631, anno di peste. Infatti in una relazione sullo

Un'incisione di Ovada nella prima metà del sec. XIX. si noti la presenza di un solo campanile.

stato della parrocchia risalente al 1664 si legge « a dicto lattere Epistole extat altare S. Rocchi (...) et in festo S. Rocchi fit p. populo gentis processio ex voto tempore pestis anno 1631, die 14 - 8bris, et in eo decantuntur Misse, et Vespere »¹⁰.

La processione di N.S. della Provvidenza, che si svolgeva la prima domenica di luglio, venne istituita dopo la guerra del 1747 per lo scampato pericolo di saccheggio e incendio del paese. Il reverendo Gian Domenico Baudotto nel suo testamento del 5 gennaio 1767 ricorda l'Opera Pia della Provvidenza in attività nella parrocchia e obbliga con lascito i consiglieri della stessa a « *provvedere ogni anno a proprie spese nella*

sera precedente la solennità di detta Signora Maria di Provvidenza li consueti fuochi di Gioia, e allegrezza alle pilastrate del Campanile per maggior ossequio a si Degna Madre ».

Il folclore religioso locale ci riserva tante altre curiosità ma per rimanere fedeli al nostro tema diamo nuovamente voce al cronista che segue passo passo la fabbrica della nuova parrocchiale.

Il 25 giugno 1781 il libro registra un avvenimento luttuoso per la comunità ovadese, il 4 Aprile, si era spento, forse il più grande fautore che la fabbrica abbia avuto, il Prevosto Gio Guido Perrando da Sassello. Nel nostro libro la notazione è scarna: « *Spese (...) per il funera-*



le solenne, che si è fatto per l'ora fù nostro sig. Prevosto con messa in musica; catafalco distinto con cartelami; ed Orazione funebre in attestato di gratitudine come a maggior Benefattore sin ora di d.a Fabrica, cioè lire 17.9 fra due sonatori da violino, un basso cantante che è il sig. Faccio di Cassine, ed Organista. Lire 4 al pittore Piratone per aver dipinto li suddetti cartelami oltre i colori, pennelli, e cartoni provvisti dal sig. Gazzo ». Quello che il compilatore non dice è che il Prevosto aveva lasciato a favore della costruenda chiesa un terzo delle proprie sostanze. Lo ricorda il foglio genovese « *Avvisi* » che sottolinea come il munifico sacerdote sia stato in sostanza il propugnatore del nuovo edificio ¹¹.

Al prevosto Perrando succedettero gli economi spirituali Francesco Antonio Prato e Pio Molinari i quali anziché godere dei proventi del « *Beneficio Parrocchiale* » li misero a disposizione per la prosecuzione dei lavori della Fabbrica. Di lì a pochi mesi l'economista Molinari morì e fu sostituito con il giovane sacerdote Francesco Compalati che il 17 maggio 1797 fu eletto prevosto e rimase in carica sino al 1836. Alcune sue memorie intorno al « *Beneficio Parrocchiale* » ci informano quanto accadde alla scomparsa del Prevosto Perrando: « *Dopo la morte di un sì Degno Pastore fu a nome di tutto il popolo supplicato il Pontefice Pio*

VI ¹² affinché si degnasse concedere la facoltà di servirsi de' redditi parrocchiali a beneficio della nuova fabbrica, qual grazia fu benignamente concessa da Sua Santità, in data 18 agosto 1781 ordinando che fosse vacante questo beneficio per il corso di tre anni.

Affinchè fosse ben governata questa Parrocchiale, e ben amministrata tanto nel spirituale, che nel temporale, questo beneficio, furono dall'Ecc.mo n.ro Prelato Giuseppe Antonio M.a Corte Vescovo d'Acqui eletti, e costituiti Economi li R.R. Sig.ri Francesco Antonio Prato, e Pio Molinari, il quale dopo undici mesi di Economato ebbe la disgrazia di passare all'altra vita li 6 Marzo 1782 in cui vece fù dal prelodato Vescovo sorrogato e sostituito (dal) P. Francesco Antonio Compalati q. Francesco, che assieme al Sig.re Don Prato attualmente esercita l'ufficio di Economo con rendere i conti dell'amministrazione in ogni anno all'Ecc.mo Prelato... » ¹³.

4 luglio 1781: « *Lire 3.12 alli R.R. Economi, e chierico in occasione che si è fatto un triduo a vantaggio di sua eccellenza il signor Girolamo Balbi, Benefattore infermo.*

15 agosto 1781: *Versate a Pietro Bono 5.6 lire « per rinfresco dato a cinque Boveri in trè feste passate per trasporto di pietre ».*

1 settembre 1781: « *Lire 55 per numero 55 giornate fatte da Giuseppe Moizo a scavar pietre a San Ber-*

nardo in tutto il tempo che li scalpellini hanno lavorato in detto luogo a far formagge », vale a dire i rocchi per le colonne, « *nei mesi di Giugno, Luglio ed Agosto* ».

23 ottobre 1781: « *il Capo d'opra ha principiato con due manuantì a fissare le pietre lavorate per li piedistalli delle due prime colonne che sono attacco alla facciata* ».

Alla fine del 1781 la chiesa era innalzata per metà e da ora in avanti l'estensore delle memorie da noi utilizzate dedicherà sempre meno spazio alla cronaca degli avvenimenti e la sua penna lascerà sempre più sulla carta notazioni brevi corrispondenti ai conti saldati agli innumerevoli artigiani impegnati nei lavori di completamento della nuova chiesa. Sono gli stessi lavoratori che nel primo Ottocento aderiranno alle Corporazioni di Arti e Mestieri costituite nell'ambito della parrocchia che vedrà sorgere al proprio interno più altari dedicati ai Santi protettori delle categorie artigianali tipiche dell'Ovadese. Se in precedenza le attività lavorative più nominate erano quelle di « *manuante, muratore, capo mastro, capo d'opra, garzone, bovaro, mulattiere, cavallaro, boscatore, segatore, fornaciario, scalpellino* » ora entrano in campo altre figure di lavoratori che esercitano la professione di « *ferraro, bancalario, vetraro, falegname, pittore, stuccatore, ecc.* ».

1787, 16 Ottobre: « *Per aghi da*

cucire dati a Michele Marchello per andare alla raccolta delle uve in campagna ».

1789, 10 Giugno: « *Per la cavalcatura servita per il P. Carlo Torrielli conv.to da Voltaggio per fare il discorso nella nuova parrocchiale* ».

1791, 7 agosto: « *Materiali presi alla fornace di Madama Callegaris di Belforte, numero 13.890 mattoni negri chiari, numero 12.199 coppi, numero 12.203 mattoni feroli* ».

1791, 16 agosto: « *Spese fatte in Genova in giunta Eccellentissima per la secolarizzazione della vecchia chiesa, lire 70.8* »¹⁴.

1791, 24 agosto: « *Si è dato principio alla S. Missione da R.R. Preti Suburbani di Genova essendo capo di detta Missione il Rev.do de Grossi Abbate della Colleggiata di Carignano. Il giorno di Nostra Signora della Natività (8 settembre) si è data la Benedizione Papale con l'intervento di tutto il Popolo e dai paesi vicini è stata fatta processione di penitenza. Sono intervenute tutte le Confraternite e la Compagnia di San Lorenzo e della villa della Costa, e fatto il palco di rimpetto la porta maggiore essendovi intervenuto il nostro Clero con il Sacramento e data la benedizione col Venerabile si sono raccolte lire 118.2. I Missionari alla mattina hanno cantato messa solenne con il Te Deum, dopo fatta la Benedizione della Croce di legno vernice rossa e portata processionalmente (...) e piantata suddetta Cro-*

ce dal Padre Abbate de Grossi vicino alla chiesa di San Bartolomeo con sbarro de mascoli, e poi si accompagnarono suddetti Missionari che partivano per Genova ».

1792 20 settembre « *Lire 20 spese per aggiustare la chiave posta sotto la cupola essendosi rotta ».*

1792 dicembre « *Colori somministrati a Francesco Piratone per la pittura fatta nel volto del coro e presbiterio. Colori, carta, pennelli, et altro »* per l'ammontare di lire 70.12.

Anche se il manoscritto sembra ignorare il mondo circostante, tuttavia i grandi avvenimenti trovano il modo di penetrare anche in queste pagine anguste. Alla data del 28 Giugno 1797 il manoscritto ha una breve pausa, segue una pagina in bianco (come non rabbrivire davanti a quella pagina che rappresenta la fine di un mondo) e quindi una notazione che segnala che qualcosa è veramente cambiato sul piano politico e amministrativo. Il primo di Luglio 1797 i conti della fabbrica riprendono preceduti dalle seguenti parole: « *Nell'installazione del nuovo Governo Ligure Democratico la Municipalità di Ovada in tal epoca stabilita è passata a nuova elezione né seguenti Cittadini, Deputati della nuova fabrica parrocchiale cioè Rev.do Prevosto Don Francesco Compalati, prete Giuseppe Da Bove, Vincenzo Prato, Domenico Oddone, Teodoro Soldi, Gio Batta Piz-*

zorni, Giovanni Frascara, Francesco Borro e prete Antonio Campastro eletto in seguito dà medesimi suddetti Cittadini Deputati nella qualità di cassiere della Fabbrica... ».

Sono proprio questi neo eletti che riescono a portare a compimento l'edificio che, come si è visto, sorse tra mille difficoltà di ordine pratico e finanziario. Nell'ottobre dello stesso anno la parrocchiale venne dedicata alla Beata Vergine Maria Assunta e a San Gaudenzio Vescovo e Martire. La solenne cerimonia dell'apertura al culto della chiesa è ricordata in una epigrafe latina che riassume in poche righe le perigliose vicende della fabbrica nel corso dei 25 anni precedenti. « *La costruzione di questo Tempio - dice l'epigrafe¹⁵, che in parte traduciamo - fu qui iniziata, auspice il Signore, composti i dissidi, il 2 Settembre 1772 dopo aver abbattute di qui le mura del vecchissimo castello, aver raccolto le sorgenti d'acqua e averle deviate, gettate le fondamenta con uno scavo alto e difficilissimo, con grandiosa spesa e fatica del popolo e con i sussidi delle persone pie. L'opera a fatica completata viene dedicata felicitandosene in questo anno 1797 il 2 Ottobre ».*

Analizzando i valori delle spese sostenute tra il 1771 e il 1797 si ha il quadro preciso di come procedettero i lavori in base ai fondi disponibili. Anni particolarmente favorevoli furono il 1776 (L.7.258), il 1780

L'imponente e spoglia facciata della Parrocchiale in una foto del Maineri.



(L.5.871), il 1788 (L.4.671), il 1791 (L.10186) e il 1792 anno in cui si spesero per la fabbrica 6.036 lire. Viceversa anni critici per l'avanzamento dei lavori furono il 1777 (L.468), il 1790 (L.974) e il 1796, anno in cui i deputati alla fabbrica poterono disporre solamente di 339 lire. Nel ricercare le cause di tali carenze finanziarie per l'anno 1777 è lo stesso estensore del manoscritto che ci informa scrivendo: « *attesi li debiti contratti nel scorso anno 1776 si è determinato dalli Signori Deputati sospendere di continuare la Fabbrica nel suddetto anno 1777 per avere un po di respiro, e così darsi luogo di soddisfare per mezzo delle limosine che s'introyteranno li rispettivi creditori... ».*

Cambiata amministrazione, non cambiano però il loro tenore le annotazioni, sicché ritroviamo il 12 gennaio 1799: « *Per consumo di cera per triduo fatto per la Cittadina Marina Celesia Maineri, inferma come benefattrice singolare della Fabbrica Parrocchiale* » lire 5.12.4.

1799, 14 Gennaio: « *Per il deposito in chiesa del cadavere della suddetta passata a miglior vita li 12 del corrente e sepolta nella Parrocchiale* ».

In quell'anno le truppe austro-russe di Suvorow, approfittando dell'assenza di Napoleone, inpegnato nella Campagna d'Egitto, riconquistano la Penisola. Per il nostro borgo, terra della Repubblica Ligure, si

prospettano momenti difficili. Si scriverà in piena restaurazione: « *Nel maggio 1799 vide per la prima volta questo Borgo una mano di quegli militari ajuti, che il fremito delle genti aveva renduto (sic) come necessarj nella nostra Provincia. Nessuno ebbe cuore di guardarli in viso; deserte erano le vie, chiuse le porte, nelle case riduttisi tutti, ignoranti se amici od inimici venissero in una terra, che non voleva nè poteva offendere, nè difendersi. In tanta fuga, ed in tanto timore il (Prevosto) Compalati sedeva tranquillo sopra una pietra innanzi alla Chiesa senza altra difesa per se, e per il popolo, che quella di presentarsi offerente sottomissione, ed amichevole ricetto a chi aveva in mano la spada. Ei l'offerì, e venne accolto atterrandolo prima quel segno di nostre pazze¹⁶, la cui sola memoria tanto rossore ancora ci attira sul volto. Alle militari fazioni seguì la penuria delle vettovaglie, che si fece sentire estrema in queste circostanze.*

La prudenza delle guerre, che si combattevano a noi vicine, avea consigliato che le fossero negate alle sospette popolazioni, dove il nemico stanziava, e noi eravamo al punto di patirne il difetto insino all'impossibile sofferenza. Ei bisognava chiederle a chi ci aveva per nemici, far sì che si sospendesse un decreto necessario e giusto, e tanto persuadere che eravamo innocenti di quelle grand'ire, che alla fame si provve-

desse colla generosità dello stesso avversario. Questa cura apparteneva al pastore. Egli andò, egli pregò, egli ottenne quanto chiedeva, non gli seppe d'amaro ciò che sopportasse d'incomodi per gli aspri cammini, di pericoli per aver dovuto aggirarsi tra' soldati, di speso danaro per pascere con eguale amorevolezza di pane terreno l'affamato suo popolo »¹⁷.

Del coraggio dimostrato dal parroco Compalati non si dimenticarono i parrocchiani che vissero quei tristi anni di guerra. Essi tramandarono ai figli e ai nipoti le vicende di quei giorni ancora vive nel 1869 anno in cui il padre Stefano Marcenaro delle Scuole Pie, dedicando un'ode al nuovo prevosto di Ovada Vittorio Binelli ricorda in rima il gesto del parroco Compalati:

*Oh com'ama! in mar che freme
Io lo miro, e tra i perigli;
E Francesco no non teme
O sol teme pei suoi figli:
Dell'irato duce innante
tra gli armati volerà
E perdono padre amante
Pei suoi figli impetrerà.*

Aggiunge l'autore dell'ode che il parroco Compalati « andò al quartiere degli Austriaci e ne placò il generale che stava per minacciare Ovada »¹⁸.

26 Luglio 1801: « In questo giorno si è fatto la solenne consacrazio-

ne della nuova Chiesa Parrocchiale da Monsignor della Torre vescovo d'Acqui, e nel consacrare l'altare maggiore furono messe dal medesimo vescovo nel mezzo di detto altare le reliquie de S.S. M.M. Sebastiano, Venanzio, Modestino, Desiderio, Candida e Generosa, di S.S. Giacinto, Pietro d'Alcantara e Lodovico Ré di Francia, e di S. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra. Spese fatte in suddetta occasione (36.16) ».

1802, 25 Aprile: « Pagato al falegname Giovanni Repetto per fattura di numero 4 telari, della cupola, e di una porta del campanile in tutto 58 denari ».

1802, 27 Aprile: « Allo scalpellino Taffone per aggiustare il portale del campanile 7 (denari) più al suddetto per numero 4 pietre poste sopra la finestra del cupolino ».

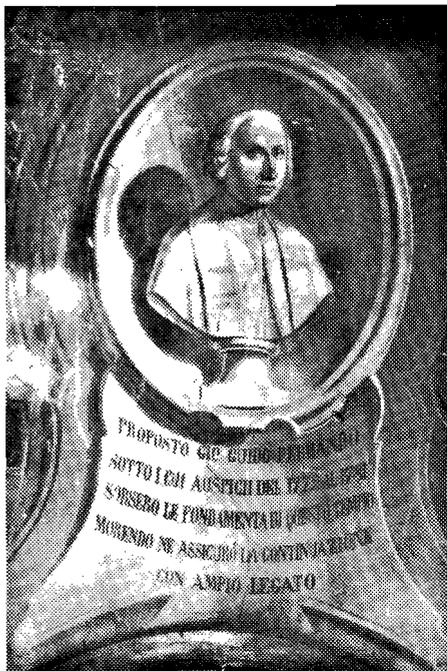
1802 30 Aprile: « Per spesa di ferro comprato prima d'ora da Giuseppe Recagno per farlo manifatturare ad uso della cupola e specialmente per la costruzione della scala di fuori, come si è eseguito a Rossiglione incluso il porto e riporto 174.6 ».

Il manoscritto prosegue informandoci sull'andamento della fabbrica sino al 1806. A quell'epoca la parrocchiale dell'Assunta non era ancora come oggi noi la vediamo, mancava dei due campanili slanciati verso il cielo, era pressochè spoglia dei pregevoli arredi interni collocati gradualmente nel corso dell'Ottocento

*Il Parroco Gio. Guido Per-
rando iniziatore della nuo-
va Parrocchiale.*

per donazioni, lasciti testamentari e per la perenne dedizione della Comunità Cristiana verso il proprio centro di fede. Un edificio così grande e complesso conserva beni architettonici e artistici che necessitano di continui interventi di ripristino e salvaguardia. Se il problema di oggi è quello di proteggerne le strutture dal peso degli anni, anche nei primi tempi la parrocchiale dell'Assunta diede non poche preoccupazioni a chi si occupava della sua manutenzione. Per esempio l'invernata del 1805 vanificò il lavoro di molte braccia e a chiesa ormai ultimata si dovette fare un grosso passo all'indietro.

«A causa dei danni subiti -scrive il cronista, l'otto luglio 1805 -si è incominciato l'aggiustamento della copertura di tutti i tetti, della chiesa, per essere stati rotti tutti i coppi in gran numero dalla neve caduta nello scorso inverno, l'altezza di questa circa cinque palmi ben compiuti, che continuò a starvi nell'istessa misura dai primi giorni di febbraio fino al principio di marzo. Nella notte de' 20 suddetto febbraio cadendo neve e pioggia si accrebbe il peso ne' tetti, non ancora scaricati per modo che fra gl'altri danni cagionati, si rese marcabile quello del tetto della navata di mezzo del Convento di S. Domenico, che rovinò gettando giù anche il volto. In quest'occasione si è riconosciuto, che quando cade molta neve è buona regola di scaricare i tetti per due motivi. Il pri-



mo è quello di liberarsi dal pericolo di qualche rovina, l'altro è che in questo modo si viene a salvare notabilmente l'istessa copertura come si è specialmente sperimentato nelle parti esposte a tramontana ».

¹ ARCHIVIO PARROCCHIA OVADA (da ora APO), il volume porta sul dorso il n.34 e sulla copertina è impresso in oro e in numeri romani l'anno MDCCLXXI. Come prima notazione vi si legge « Spese per la Fabbrica della nuova Chiesa Parrocchiale dal 1771 all'anno 1806 ».

² ARCHIVIO COMUNALE DI OVADA, registro delle « Propositionum », contenente gli atti della Comunità di Ovada dal 1674 al 1692.

L'undici marzo 1689 gli amministratori civici, fra i quali i sindaci Giacomo Lanzavecchia e Pantaleo Grosso propongono di « far una muraglia che chiuda il passo antico nel Borgo fuori delle porte dalla parte della fontana dei cannoni, come anco di chiudere nel recinto tutti quei passi che meritano di essere chiusi con muraglie, di acconciare il torrione del Rizzo e il torrione della porta et altri siti esposti... ».

³ Il Nostro cronista cita ripetutamente l'Oratorio incompiuto dei confratelli « dell'Annunciata » esistente nel sito dove sarebbe sorta la nuova chiesa parrocchiale. Nella planimetria del Borgo di Ovada, disegnata nel 1773 da Matteo Vinzoni, nel medesimo sito figura invece « l'Oratorio di S. Gio. Batta principiato ».

⁴ BIBLIOTECA CIVICA OVADA, Manoscritto siglato R. 851 -I. BUFFA, *Poetiche Fantasie di Ignazio Benedetto Buffa*.

Per maggiori notizie sul poeta, cfr. l'articolo: AN-



Il Parroco Francesco Compalati che aperse al culto la nuova Parrocchiale.

TONELLA FERRARIS, *L'Arcadia di Ovada: Ignazio B. Buffa e L'Accademia Urbense*, in «URBS, Silva et Flumen», Anno I, n.2, Aprile - Giugno 1988, pp. 46-49.

⁵ APO, *Limosine per la nuova fabbrica della Parrocchiale 1771*. Il registro contrassegnato con il numero 35 inizia con la seguente notazione: « D.O.M. - Principio e proseguimento dell'introito, ossia limosine pervenute in me Giambattista Olivieri Cassiere per la nova fabrica della Parochia del presente Luogo d'Ovada ». Il manoscritto inizia alla data del 2 giugno 1771 e termina il 31 dicembre 1806. Misura cm.40 x 15. I fogli scritti e numerati sono 87 mentre i rimanenti, pur numerati sino al foglio n.300, risultano in bianco.

⁶ APO, *Libro atti 1700 - 1798*, doc. 55, *Relazione dello stato della Parrocchia di Nostra Signora Assunta di Ovada*, manoscritto.

⁷ In realtà venne eletto prevosto solo il 17 maggio 1797.

⁸ APO, *Relazione citata*.

⁹ PAOLO BAVAZZANO, *Fra sacro e profano: la festa di San Giacinto. Forme di vita religiosa e di costume in Ovada nei secoli XVII e XVIII*, in «URBS, Silva et Flumen», numero unico, Ottobre 1987, pp.8-10.

¹⁰ APO, *Al tempo delle relazione la popolazione di Ovada contava 2542 anime delle quali 1611 « da comunione »*.

¹¹ «Avvisi», 1781, a pagina 130 del settimanale genovese si legge: « *Scrivono da Ovada, esser colà passato a miglior vita quel M.R. Preposito D. Guido Perrando, Ecclesiastico fornito di tutte le qualità confacenti al suo grado. Egli mentre visse seppe così bene occultare la sua beneficenza verso de' poveri, che anzi lasciava luogo a sospettare, ch'egli fosse di tutt'altro carattere. Questa virtù però, che fu da lui con tanta delicatezza praticata in vita, non potè a meno di fare risplendere dopo morte avendo fra le testamentarie disposizioni*

lasciata una parte dei suoi averi da impiegarsi nella fabbrica della nuova parrocchiale, un'altra a quella spedale e la terza a beneficio dei poveri ».

¹² La supplica degli Ovadesi al Papa Pio VI è trascritta a pagina 44 del registro dei battesimi contenente gli atti dal 1778 al 1816.

¹³ APO, *Memorie sul Beneficio Parrocchiale*.

¹⁴ APO, *Vol. Atti 1700 - 1798* pag.87:

« *Per le istanze presentate dagli Ufficiali ed Agenti della Comunità e dal Clero di Ovada al Serenissimo Governo, allo scopo di proseguire la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale, istanze tutte accolte benignamente, il Governo concesse al popolo ovadese il mezzo di proseguire la fabbrica suddetta, decretando la secolarizzazione della vecchia chiesa parrocchiale. Il Vescovo d'Acqui, con suo decreto in data 17 giugno 1791, ordina che siano trasferite nella chiesa di S. Maria delle Grazie e di S. Domenico tutte le funzioni parrocchiali ed ecclesiastiche, solite a farsi nella vecchia parrocchia.*

Gli Economi parrocchiali dichiarano con la presente, da affiggere alla porta maggiore della parrocchia interinale e della presente, essere secolarizzata e dichiarata profana la presente vecchia chiesa parrocchiale. Firmato: Francesco Antonio Prato e Francesco Antonio Compalati Economi Parrocchiali ».

¹⁵ L'epigrafe si trova murata nella Parrocchia e si può vedere subito entrando dalla parte sinistra della chiesa.

¹⁶ Il riferimento è al giacobino « *albero della libertà* ».

¹⁷ Cfr. *Onori Funebri (...) al preposito D. Francesco Compalati*, Genova Tip. Ferrando 1836.

¹⁸ Dopo la caduta della Repubblica aristocratica di Genova per opera dei francesi, il 14 giugno 1797 venne istituito un governo provvisorio presieduto da Giacomo Brignole Sale. Onde evitare che il brusco passaggio dal regime aristocratico al popolare provocasse disordini e vendette si credero opportuno indire una missione di ecclesiastici « *conosciuti per probità e lumi patriottici* », ai quali fù affidato il compito di istruire le popolazioni liguri sui nuovi principi di democrazia: libertà, uguaglianza, sicurezza, doveri e proprietà. I « *missionari della libertà* » portavano come distintivo un piccolo crocifisso pendente al collo da un nastro colorato di bianco e di rosso ed esercitavano la propria missione sotto il diretto controllo e la tutela del comitato di polizia. Per i paesi dell'oltregiogo furono nominati il Prevosto di Ovada Francesco Compalati, Giovanni Battista Montano e il Padre Stanchi delle Scuole Pie; Cfr., ARTURO COLLETTI, *La chiesa durante la Repubblica Ligure*, A.G.I.S., Genova, 1950, pp. 51-60.



La Biblioteca

di Alessandro Laguzzi

Dall'atrio della sacrestia si parte una stretta scala, sbarrata alla base da un cancelletto in ferro, che con agili rampe porta al pianerottolo superiore dove l'Archivio e la Biblioteca parrocchiale si fronteggiano. L'attenzione è rivolta a quest'ultima, si rinvia il lettore, per l'Archivio, all'ottimo saggio di Paola Mosele I Cartari della Parrocchia di Ovada¹.

La Biblioteca, che consta di oltre dodicimila volumi, è collocata in un ampio locale, reso luminoso da una porta finestra che dà accesso ad una vasta terrazza dalla quale il lettore, rialzando lo sguardo, gode la vista dell'Orba e delle colline che la sovrastano.

La scaffalatura, semplice ma di buona fattura, ricopre tutte le pareti sino al soffitto. E' divisa in colonne (dall'A alla Z) a loro volta suddivise in scansie numerate dal basso verso l'alto da 1 a 15. Al centro della parete di sinistra, entrando, dietro ad una poltrona foderata di seta paonazza, protetto da una griglia, in altri tempi chiusa da un robusto lucchetto, sta lo scaffale destinato ai libri proibiti.

L'atto di nascita di questa biblioteca si può far risalire al 25 febbraio 1852, giorno nel quale la Fabbrica parrocchiale accetta, dal sacerdote Don Tito Borgatta, che così si presenta in un suo scritto: «... nel 1848 dopo aver servito per circa quattro lustri l'Archidiocesi di Genova, ven-

ne in Ovada sua patria, qualificato dai tristi per gesuita senza averne il merito, e subito ideò il progetto di formare una biblioteca»², il dono cospicuo di lire 1.000.

Con questa somma Don Tito impegna i fabbricieri a costruire «nell'angolo della Parrocchiale tra settentrione e ponente, lungo la via della Madonnetta, e sul principio della piazza Scurolo» la sacrestia di cui la chiesa, a quella data, è ancora priva e ad operare in modo «che in pari tempo [la costruzione] lasciasse tutto lo spazio sopra la sacrestia novella per avervi grandiosa casa ad uso di libreria» che il sacerdote vuole sia destinata alla 'Congregazione dei Preti'³.

Il patrimonio librario della biblioteca si è andato costituendo a partire dai «libri lasciati da due parroci; cioè Perrando Giovanni Guido ed Antonio Compalati», le due figure protagoniste della nascita della parrocchiale. In particolare, il primo, che per i suoi trascorsi godeva le simpatie del governo⁴, in occasione della soppressione degli ordini religiosi ordinati dalle autorità francesi, nel 1811, riuscì ad aggiudicarsi, oltre ai molti oggetti sacri anche i volumi della biblioteca del convento ovadese dei Domenicani che veniva soppresso⁵. A questi libri durante tutto l'Ottocento si aggiunsero altre donazioni⁶, particolarmente importante è il lascito dello stesso Don Tito Borgatta che, da appassionato

A pag. 62: antiporta del trattato sulla Famiglia Fieschi.

UNIVERSA
PHILOSOPHIA
ARISTOTELICO-THOMISTICA,
Veterum, recentiumque, præsertim Maignani, Cartesii,
Gallendi, &c. placita non segniter excutiens,
IN QUATUOR DISTRIBUTA TOMOS.
A U T H O R E
P. F. JOANNE SYRI
U V A D A N O
SACRÆ THEOLOGIÆ MAGISTRO,
Utriusque Lombardiæ Provinciæ Ordinis Prædicatorum Alumno.

TOMUS PRIMUS
LOGICAM CONTINENS.



VENETIIS. MDCCXIX.
Sumptibus Andreae Poleti.
SUPERIORUM PERMISSU, & PRIVILEGIO.

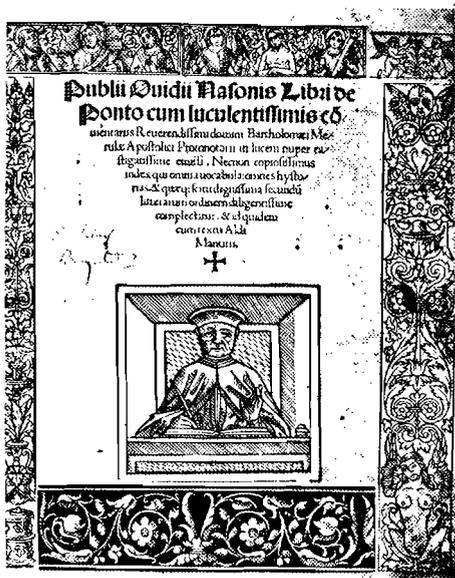
Biblioteca Parrocchiale di Ovada: frontespizi di alcune opere del Cinquecento e del Settecento citate nell'articolo.

bibliofilo, possedeva libri rari ed antichi ⁷.

Altre acquisizioni sono poi avvenute durante il corso di questo secolo per i lasciti di Don Alessandro Buffa e di Don Luigi Piana.

Sempre all'opera attenta del sacerdote Alessandro Buffa, che per decenni ne fu il curatore, dobbiamo l'accurato catalogo manoscritto della biblioteca «riordinata e catalogata per tre volte» ⁸, attraverso il quale possiamo avere un quadro preciso dei volumi che la compongono e delle tematiche che trattano. Il catalogo è diviso per argomenti, la maggior parte, com'è ovvio, sono di carattere religioso: liturgia, teologia, diritto canonico, sacra scrittura, documenti papali, ascetica, agiografia, predicazione, catechistica; ma sono presenti anche altri interessi: diritto civile, filosofia, geografia, storia, letteratura latina ed italiana, opere che testimoniano di un clero colto e consapevole della funzione dirigente che era chiamato a svolgere nella nostra comunità.

Notevole la presenza di classici latini, anche in edizioni antiche risalenti al Cinquecento, citiamo un Aldo del *De Bello Gallico* (1513), opere di Anneo Lucano (1570), di Cicerone (1569) (1573), le *Noctes Atticæ* di Aulo Gellio (1533), l'Opera Omnia di Seneca (1518), i *Libri de Ponto* di Ovidio (1523), ed un'impressione di Paolo Manuzio del 1556. Fra i libri a carattere religioso



da citare una *Biblia* (1511) e l'*Opus preclarum in vitas Patrum* di San Gerolamo (1507), di questo periodo è anche l'interessante opera di Galeno: *Hippocratis Aphorismi* (1561).

Parecchie le seicentine; segnalo fra gli altri volumi *La storia della peste 1656-57* di Filippo Casoni, e un *Trattato della Famiglia Fiesca* anonimo.

Di grande interesse le opere del Settecento, molte delle quali essendo in edizione originale o coeva attestano che l'ansia di riforme e i grandi dibattiti che pervadevano la società dell'epoca avevano seguaci e osservatori attenti anche ad Ovada. Se sono presenti le opere del Bosuet, l'influenza che l'opera del Muratori ebbe nel far maturare una nuova coscienza in campo religioso, è testimoniata dalle sue opere che compaiono quasi al completo.

Così sono presenti altri grandi del periodo: Genovesi, Galiani, Beccaria e Verri. In campo letterario segnalo i 9 tomi della *Storia della letteratura italiana dell'abate Girolamo Tiraboschi*, in un'edizione napoletana del 1782, e le *Origini e progressi della letteratura* dell'Andres, ma tutti gli autori dell'epoca figurano nel catalogo dal Baretti al Denina, dal Frugoni al Metastasio. E' un periodo questo di cui non mancano neppure le opere scientifiche: le Lettere del Magalotti, l'opera completa dello Zanotti, *La contemplazione della natura* del Bonnet nella traduzione di Lazzaro Spallanzani, le *Lettere*

S T O R I A
D E L L A
L E T T E R A T U R A I T A L I A N A
D E L L ' A B A T E
G I R O L A M O T I R A B O S C H I
B I B L I O T E C A R I O D E L S E R E N I S S I M O
D U C A D I M O D E N A .
T O M O T E R Z O ,
D A L L A R O V I N A D E L L ' I M P E R O O C C I D E N T A L E , F I N O A L L ' A N N O
M C L X X I I I .



C I C E R O N I S
D E O F F I C I I S
L I B R I I I I .

Cato maior, nel De Senectute:
Laelius, nel De Amicitia:
Paradoxa Stoicorum sex.

Cum P E T R I M A R T I , F R A N C I S C I M A T T A R I S T I , O M N I B O N I ,
M A R T I N I P L E T E R I , E T A S C E N S I I , in hac
opera praefatisq; commentarijs.

M A R T I N I N i m o d o c a e l e d i t i s d e d i t i o n e s L . c o m m . s i q; u e C i c e r o n i s c o m m e n t a r i j q; u o s C a l a g n i n i
C o m m e n t a r i j i n d i c e , s e c u n d u m c o m m o n e m r e p o n i t u r , q; u o m t e r r o m a d d e c i m o s d i g n a t u r .



Venetijs, Apud Ioan. Gryphium, 1572.

B.P.O., frontespizio ed antiporta di un volume delle Opere dello Zanotti, lo scienziato bolognese redattore dei famosi «commentarii» dell' settecentesco

Istituto delle Scienze di Bologna.

sull'aria infiammabile nativa delle paludi del Volta e l'opera di Paolo Frisi, anche se in un'edizione degli anni Trenta dell'Ottocento.

Dei libri editi in anni a noi più vicini segnalerò soltanto la presenza di pressochè tutti gli autori ovadesi: lo statista Buffa, ma anche lo zio Tommaso, predicatore e polemistà, il poeta e letterato Nervi, ma anche il Filosofo Giovanni Siri autore dell' *Universa Philosophia Aristotelico-Thomistica* stampata a Venezia nel 1719, e poi il Cereseto e via via tutti gli altri autori ovadesi che conosciamo. Questi volumi, uniti ad altri che trattano di argomento locale: l'edizione manoscritta degli *Statuta* ova-

desi, le controversie riguardanti le Franchigie e immunità di Ovada e Rossiglione, le *Annotationes ad statuta civilia Reipublice Genuensis*, le memorie manoscritte, le miscellanee di opuscoletti, i periodici locali, in particolare «Il Corriere delle Valli Orba e Stura» di cui alcune annate sono uniche, hanno uno straordinario interesse per la storia della nostra zona, essendo, a volte, gli unici documenti rimasti di avvenimenti ormai dimenticati e di cui non rimane altra traccia⁹.

Insomma, la Biblioteca Parrocchiale di Ovada rappresenta, come ho cercato di dimostrare, per la comunità, un patrimonio storico che



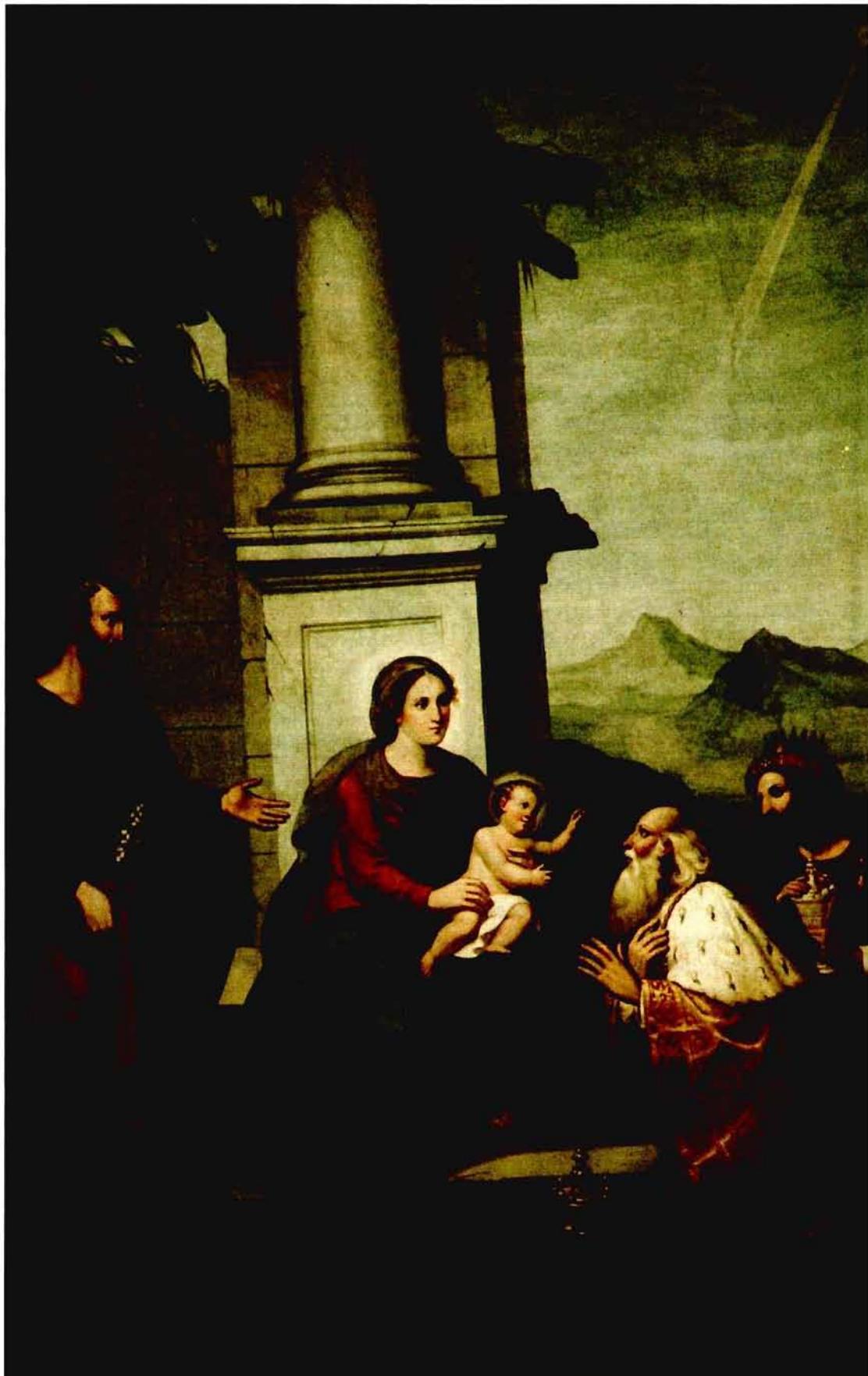
C. G. Deben. Sculp.

O P E R E
D I
FRANCESCO MARIA
CAVAZZONI ZANOTTI.

TOMO PRIMO.



IN BOLOGNA
NELLA STAMPERIA DI SAN TOMMASO D' AQUINO
MDCCLXXIX.
CON APPROVAZIONE.



**Gli affreschi della Chiesa
Parrocchiale di Ovada.**
di Remo Alloisio

Costruita su disegno del Capomastro Gio. Antonio Delfrate di Campagnano (Como), dopo l'approvazione del progetto da parte dell'arch. Orsolini, la Chiesa parrocchiale di Ovada fu aperta al culto il 1 Ottobre 1797 e consacrata il 26 Luglio 1801. Dedicata a N.S. Assunta e S. Gaudenzio v.m., fu strutturata secondo la croce latina e la sistemazione tripartita con transetto e cupola circolare della Collegiata genovese di S. Maria delle Vigne, con 16 colonne portanti delle quali 12 binate. Congegnata conforme al modello simbolico basilicale¹, essa ha mantenuto nel tempo la funzione di centro di confluenza della città e di predominio nel tessuto urbano. Una documentazione sufficientemente intelligibile ci informa circa le modalità e i tempi dell'impresa di decorazione delle pareti interne e delle volte. Dal registro delle deliberazioni della Parrocchiale si rileva che l'11 Agosto 1865 il Consiglio di Fabbriceria incaricava il Burò dei Massari di «*addivenire ad un progetto coi signori fratelli Ivaldi per la dipintura della Chiesa*»². Nel contratto, scritto in doppio originale e firmato dai fratelli Pietro e Tommaso Ivaldi da una parte e dal Prevosto Ferdinando Bracco, P. Francesco Nervi, Giovanni Moizo, Gio. Batta Peloso, Dott. Angelo Eliotti, Nicolò Torrielli, Carlo Cereseto, Desiderio Prasco, componenti il Comitato della Fabbriceria dall'altra, si con-

venne testualmente:

1) *Li sig. fratelli Ivaldi si obbligano d'intraprendere la dipintura interna di tutta la Chiesa Parrocchiale complessivamente la Cuppola nel mese di Marzo 1866, e di continuarla senza interruzione fino a totale compimento, il quale dovrà effettuarsi dentro due anni, cioè con tutto il 1867.*

2) *Si obbligano di dipingere a-fresco tante medaglie sia nei volti che nelle pareti laterali della Chiesa, quanto ce ne potranno capire secondo la regola d'arte, ed in tutti quei luoghi che presenteranno uno spazio sufficiente, si obbligano ugualmente di dipingervi a-fresco, o l'immagine di qualche santo, o qualche altro Simbolo sacro a piacimento del Comitato.*

3) *Tutto il resto poi della Chiesa si obbligano di colorirla e dipingerla con ricchi e convenienti ornati secondo li disegni che dovranno prima presentare con soddisfazione del Comitato.*

4) *Riguardo li soggetti degl'affreschi tanto delle grandi medaglie che dell'altre figure saranno convénuto prima di comune accordo tra detti Pittori ed il Comitato, al quale dovranno i primi presentare e farsene approvare li singoli disegni.*

5) *Ed il Comitato come sopra autorizzato dalla Fabbriceria si obbliga di provvedere tutto l'occorente per la formazione dei ponti e di più un muratore a servizio giornaliero*

dei sig. Pittori durante la dipintura, nonchè la calce, arena, ed acqua, ma non i colori, né i pinelli, né li vasi occorrenti, le quali cose restano a carico dei Pittori.

6) Tale convenzione è fatta pel prezzo di lire italiane Nove Mila, che il Comitato si obbliga di pagare coi mezzi indicategli dalla Fabbriceria in detto suo ordinato nella seguente maniera; in lire Mille dentro l'anno 1866, lire duemila dentro l'anno 1867 appena compita e colodata la dipintura, e le restanti sei Mila in tante rate di lire Mille all'anno dentro li sei anni successivi senza interesse. E nel caso improbabile che il Comitato non potesse pagare prontamente alla scadenza delle rate, li sig. Ivaldi promettono di concedergli discreta mora mediante la decorrenza del legale interesse del cinque per cento sulla somma delle rate maturate»³.

In una precedente traccia di compromesso emergono alcuni punti omessi o variati nella stesura contrattuale definitiva. Ad esempio, l'obbligo da parte dei fratelli Ivaldi di far eseguire «*le pitture di ornato da quello stesso pittore di cui si servono per dipingere la chiesa di Tribobbio*»⁴, «*l'arricciatura delle pareti*» che doveva essere a carico della Fabbriceria e infine il prezzo «*dell'intera dipintura*» stabilito in lire 10.000. La riduzione a lire 9.000 fu una boccata d'ossigeno per le esanguie casse della Chiesa Parrocchiale.

Dalla relazione dell'ufficio dei Masari sul bilancio del 1866 risalta, al capitolo primo delle spese straordinarie, la riparazione della Cupola, per la quale «*non basteranno quattromila tegole*» e il rassettamento del tetto intorno alla Cupola stessa e ai due campanili.

Nell'Agosto del 1867 un nuovo onere si profilava all'orizzonte. Giuseppe Pronserti (decoratore della Real-casa) con il socio Angelo Cereseto, consegnava il preventivo per la doratura dei capitelli corinzi delle 16 colonne portanti, per un totale di spesa di lire 3074,40. Notevole ed eloquente circa le difficoltà finanziarie della Parrocchia è il bilancio particolare del 1867 per le spese di dipintura. Le entrate sono così specificate:

- 1) Prodotto della 2a. lotteria del pendolo, a calcolo lire 450.*
 - 2) Offerta particolare dei fedeli tanto in chiesa che fuori lire 1250.*
 - 3) Prodotto della rivendita dei legnami e delle tavole lire 500.*
- Per un totale di lire 2.200.*

Mentre al passivo sono annotate le seguenti voci:

- 1) Ai sig. Pittori 2a rata lire 2000.*
 - 2) All'indoratore a calcolo lire 3000.*
 - 3) Ai muratori per ponteggi lire 400.*
- In totale lire 5400.*

Risulta un deficit di lire 3200 che il Comitato della Fabbriceria pensava di estinguere adottando i conseguenti provvedimenti: «*Per superare a tale disavanzo si continuerà il*

fitto delle sedie che potrà a tutto maggio 1868 ascendere alla somma di lire 1200. Quindi bisognerà attivare una nuova lotteria per ricavare almeno la somma di lire 500. Finalmente mettere in attività una colletta settimanale nel Paese da poter dare lire 1000».

I fratelli Ivaldi rispettarono i termini del contratto ed ottennero il saldo per la loro opera con mandato n. 36 del 15 Aprile 1875 di lire 1062 ⁵.

I tempi di consegna, considerata la mole di lavoro, furono i più stringenti e la stima dell'opera non venne fatta in base alle figure o all'ideazione a cui era diretta ma in rapporto alle dimensioni e al tempo di esecuzione. Una clausola importante e obbligatoria del contratto, come abbiamo visto, fu che l'indicazione dei soggetti, dei santi o di altri simboli sacri e dei colori dei vari affreschi, doveva essere sottoposta all'approvazione del Comitato. Tale richiesta relativa all'aspetto strettamente figurativo, preceduta dalla formula stereotipata del procedere «secondo regola d'arte», riconosceva ai fratelli Ivaldi la dignità di artisti e non quella di semplici artigiani. Al Comitato veniva, dunque, riconosciuta la capacità di saper distinguere il bello dal brutto, il decente dall'indecoroso, secondo i criteri normativi classici e la tradizione artistica cristiana. La norma classica prescriveva di evitare i contorni duri, l'ignobile, non sovraffollare i dipinti di figure,

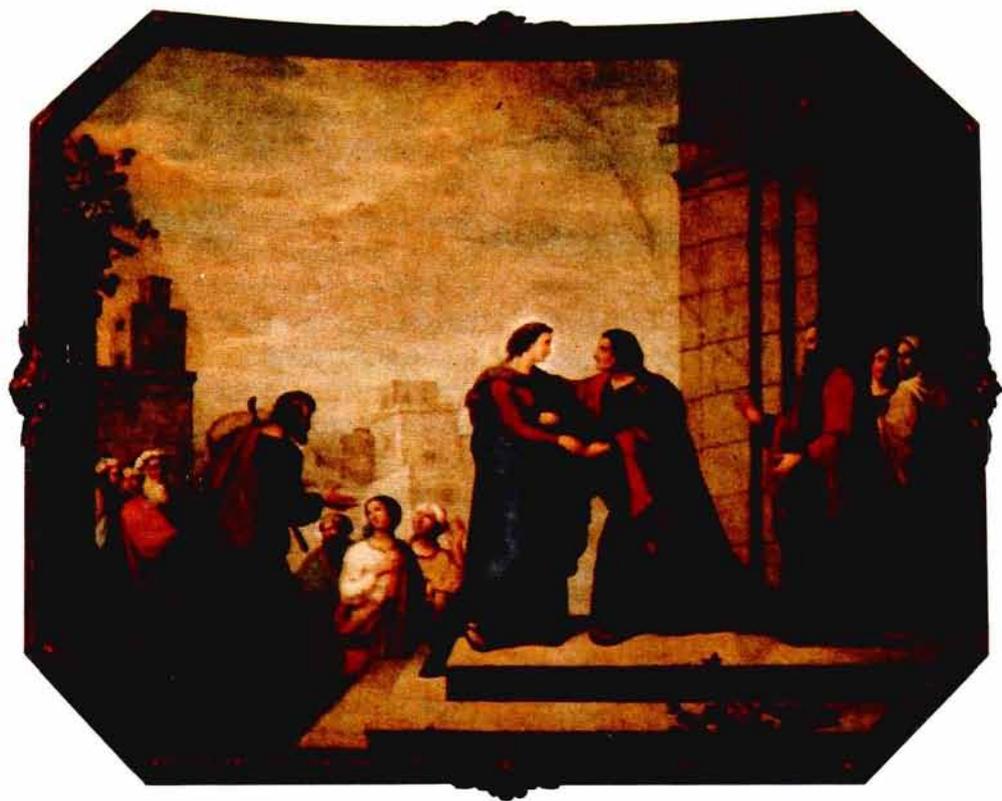
non creare posizioni difficili senza uno scopo preciso. All'artista cristiano si chiedeva, conformemente al Concilio di Trento, di interpretare in modo degno «con chiarezza e semplicità, con gusto e commozione» ⁶ gli antichi temi; di possedere un'umiltà e una preparazione culturale religiosa particolari. Egli è un catechista che istruisce con le immagini.

Concepiti in funzione di tali propositi, gli affreschi della Parrocchiale di Ovada si collocano in quella soluzione sicura e ripetitiva dell'ideale classico e religioso in cui la libertà dell'artista si rinchiude in uno spazio sempre più limitato. La scelta di Pietro Ivaldi quale affreschista fu determinata, presumibilmente, dall'esperienza e dall'attitudine professionale dimostrate dal «muto» ⁷ nel genere religioso. Oltre ad una certa «garanzia formale» l'artista aveva manifestato nelle varie opere di soggetto sacro ⁸, una profonda devozione, intendendo il proprio lavoro come omaggio a Dio, un atto culturale, una preghiera.

La biografia di Pietro Maria Ivaldi è scarna. Nato nel 1810 a Toletto (Ponzone d'Acqui) da Giovanni e Maria Ivaldi, superando notevoli difficoltà, riusciva a frequentare i corsi dell'Accademia Albertina di Torino, durante i quali affinava le indubbie capacità pittoriche. Numerosi furono i viaggi a Roma e Firenze per studiare a fondo i grandi maestri del Rinascimento. Forte e mai

Visita di Maria a Santa Elisabetta. Nella sua opera l'Inghini tiene conto del significato religioso e morale della scena dipinta. Il panneggio è condotto in modo da adattarsi al corpo

senza stringerlo o nascondere le forme, né le proporzioni.



pag. 68 particolare dell'affresco della Natività di Pietro Ivaldi, soffitto della navata centrale della Parrocchiale.

L'Adorazione dei Magi: il Bambino benedicente viene raffigurato secondo il trat-

tato del Monaco Dionisio che raccomandava: «la Santissima stia seduta in una poltrona e tenga il Cristo sulle ginocchia benedicente».



prostrato o umiliato dalla sua infermità, c'è nelle sue opere qualcosa di simile a una rassicurante e fiduciosa pienezza, a una naturale e riservata felicità. La sua produzione artistica è stata di una fecondità sorprendente e si adattava con naturalezza alle diverse circostanze progettuali. Egli affrescò innumerevoli chiese del Piemonte e della Liguria, a volte anche per misere ricompense, sempre aiutato dal fratello Tommaso valente stuccatore. Morì in Acqui il 19 Settembre 1885, munito dei conforti religiosi.

Pietro Ivaldi si accinse a dipingere gli affreschi di Ovada nel contesto di una cultura che doveva tener conto della decisiva svolta ottocentesca nell'iconografia sacra, soprattutto di quella mariana⁹. L'800 segnò infatti una ricerca di immagini più eloquenti e ortodosse, ottenute da un profondo riesame del passato. L'indagine strutturale delle opere permette individuazioni tematiche precise in cui l'elemento concettuale (della dottrina cristiana) è immutabile e fissato da un vincolo narrativo inconfondibile. Le storie legate alla figura di Cristo e alla sua esistenza, gli episodi descrittivi della vita della Madonna diventano mezzo efficace di integrazione del magistero ecclesiastico. Gli affreschi completano, quale prezioso sostegno didattico, la predicazione del sacerdote. Pubblico e artista vivono la stessa cultura, parlano la stessa lingua, a

conferma della funzione cui l'arte è indotta all'interno dal complesso sociale¹⁰. Scopo dell'immagine dipinta è la persuasione del pubblico. Perciò il diverso gestire delle figure assume un'importanza basilare ai fini della composizione e della comprensibilità della storia narrata. Secondo il *De pictura* di Leon Battista Alberti (1435 - 36) le figure devono sembrare «*prominentes et de pariete egredientes*», per apparire ai fedeli «*naturaliter insitae*». Ma gli affreschi creati con l'esigenza che tutti li comprendano «ugualmente» non sono soltanto segni della comunicazione sono anche segni artistici. «*Il segno artistico a differenza del segno comunicativo non è servile, cioè non è uno strumento. Esso non comunica delle cose ma esprime un determinato atteggiamento verso le cose, un determinato atteggiamento dell'uomo verso tutta la realtà che lo circonda e non soltanto verso quella che è direttamente rappresentata nell'opera*»¹².

Dell'intero ciclo di affreschi alcuni presentano discontinuità di esecuzione dovuta innanzi tutto, considerato il tempo di realizzazione, al lavoro di più mani e poi a successivi rifacimenti. La presenza autografa di Pietro Ivaldi è visibile soprattutto nei dipinti della navata centrale, in alcuni delle navate laterali, in quelle dell'abside e del presbiterio. La prospettiva dei volumi e dello spazio assume un aspetto geometrico lineare

che coincide con uno stile naturale, regolare e con una suddivisione armonica della superficie. Gli episodi evangelici della navata centrale e precisamente in ordine di entrata: *«La visita di Maria ad Elisabetta»*, *«L'adorazione dei magi»*, *«La presentazione di Gesù al tempio»*, *«Gesù fra i dottori della sinagoga»*, pur non esenti da un certo «convenzionalismo», si presentano alla maniera di uno scenario teatrale, in una familiarità intima e spontanea con gli elementi della natura. Questo desiderio di armonizzare il paesaggio, che ha una funzione scenografica, con l'aneddoto religioso si nota particolarmente in *«Gesù che insegna ai discepoli»*, *«Gesù che incontra la samaritana al pozzo»* della navata destra e *«Gesù sul monte degli Ulivi, indica Gerusalemme ai discepoli»* di quella sinistra. Negli affreschi dell'abside occorre spostare lo sguardo e la mente dall'una all'altra immagine per leggere dietro una singola storia dell'Assunzione di Maria il senso complessivo di un «programma iconografico» che ha come destinazione finale l'entrata trionfante anima e corpo della madre di Dio in Cielo. La scena di stupore degli apostoli incantati dalla visione della Vergine che viene letteralmente portata in Cielo dagli angeli è misurata e dosata nelle giuste proporzioni e forma con i muri ricurvi dell'abside, lo spazio, la luce e l'ambiente, un tutto unitario.

L'Assunzione corporea della Vergine in cielo, dal sec. XIII dottrina comune a tutte le scuole di teologia della Chiesa cattolica, fu proclamata dogma di fede da Pio XII il 1 Novembre 1950 ed è tra i temi religiosi che maggiormente hanno ispirato la fantasia degli artisti. Un discorso a parte meritano i due affreschi del presbiterio, *«Gesù fra i fanciulli»* e *«Gesù a Betania»*, i quali, liberati da condizionamenti architettonici, colgono e denotano meglio degli altri lo stile e la realizzazione dei principi di raffigurazione di Pietro Ivaldi. Principi attuati con un trattamento dei panneggi e delle figure risolti non solo in un'idea plastica della forma e del colore che tiene conto del significato religioso e morale della scena dipinta, ma anche di una corretta «ponderazione» ossia il giusto equilibrio dei corpi¹³. Le vesti si adattano bene al corpo, senza stringerlo o nascondere le forme, né le proporzioni; le pieghe non sono mai inutili e le curvature si accordano ai movimenti e alle articolazioni. I colori sono stesi con morbidezza che non sconfina mai nel leccato o nell'indeciso. Il bleu e il celeste (colori preferiti dall'artista) assumono una finezza e leggerezza di tinte in cui i due colori tendono a compenetrarsi e a modificarsi reciprocamente. Mentre la consumata abilità di bottega dell'artista si manifesta nel modo di trattare i bruni, le ocre, i rossi, i verdi e i gialli che, pure nel

Presentazione di Gesù al Tempio: secondo la tradizione orale, la fanciulla in primo piano, di cui il pittore si è servito come modella, è una giovane ovadese della famiglia Barbieri.



Gesù tra i Dottori nella Sinagoga: il Vangelo narra che Maria e Giuseppe ritrovarono Gesù dopo tre giorni di ricerche seduto ad interrogare e ad ascoltare i dottori della legge.



caso di contrasto d'intensità dovuto all'accostamento di due complementari, non sono mai troppo accesi ma smorzati e fusi gradualmente. Questi due affreschi, nei quali il movimento della figura di Gesù è bloccato in un acuto profilo, sono di grande effetto e creano un rapporto armonico tra lo spazio dipinto e lo spazio dell'ambiente che essi decorano. La prospettiva angolare nell'episodio in cui Maria, sorella di Marta, unge i piedi del Signore in casa del fratello Lazzaro, diventa «probabile» perchè appare come un prolungamento dell'interno.

L'autografia di Pietro Ivaldi si riscontra in altri dipinti delle navate laterali come lo «*Sposalizio di Giuseppe e Maria*» di evidente ispirazione raffaellesca e la «*Scena del Sinedrio*», in quelli del sottarco del finestrone di facciata e infine nei quattro Evangelisti dei rispettivi peducci della Cupola, ornati con lo schema tetramorfo del leone (Marco), del bue (Luca), dell'aquila (Giovanni), dell'angelo (Matteo).

Si può affermare che nel ciclo di affreschi della Chiesa Parrocchiale di Ovada vi è una più o meno distinta coordinazione di parti, un ordine di atteggiamenti, di espressioni, di luci, di colori, così combinati che la pittura forma un tutto organico. Forse il maggior merito dell'artista e dei suoi aiuti consiste proprio nell'unità dell'effetto che deriva dalla varietà dei vari elementi.

Concludiamo con una breve nota sullo stato di conservazione degli affreschi alcuni dei quali sono minati da antiche filtrazioni d'acqua, altri attaccati da formazione di gesso, cioè di solfato di calcio biidrato. La solfatazione dell'affresco, che si forma a spese del carbonato di calcio ultimo e definitivo processo della presa, si presenta sotto forma di piccoli sollevamenti e crateri oppure come una continua e diffusa velatura opacizzante¹⁴. Questa formazione di effluorescenze saline preoccupa non solo per la imperfetta lettura dei dipinti, ma soprattutto per l'azione dirompente sulla coesione dello strato pittorico.

La Chiesa Parrocchiale di Ovada intorno alla quale sono nate e vissute intere generazioni non è soltanto una testimonianza pubblica e solenne di vita religiosa; con i due campanili che si distinguono a distanza, essa imprime alla nostra città la sua nota caratteristica. E' un patrimonio cittadino da custodire, un «bene culturale» da tutelare con gli opportuni e inderogabili restauri conservativi.

¹ «Qualsiasi atto di progetto, non potendo proporsi che come tentativo di riprodurre una verità a priori, assoluta e immutabile, non può risolversi che nella ripetizione». G. SIMONCINI, *Gli architetti nella cultura del Rinascimento*. Ed. il Mulino.

² ARCHIVIO PARROCCHIA N.S. ASSUNTA, *Registro delle deliberazioni del Burò dei Massari della Parrocchiale di Ovada dal 1842 al 1869*.

³ ARCHIVIO PARROCCHIA N.S. ASSUNTA, *Scrittura fatta per doppio originale in carta*

*Gloria di San Paolo della
Croce in cielo: secondo al-
tare della navata destra.*



bollata da c.50.

⁴ L'ornatista era Gio. Batta Ferrari comasco.

⁵ ARCHIVIO PARROCCHIA N.S.ASSUNTA, *Giornale delle spese per conto della Chiesa Parrocchiale di Ovada (libro di 397 fogli)*.

⁶ CELSO e GIOVANNI COSTANTINI, *Fede ed Arte*, I vol, Ed. Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, Roma 1946.

⁷ Pietro Ivaldi da ragazzo restò privo dell'udito e della parola in seguito ad un forte spavento. Don GIOVANNI GALLIANO in «l'Ancora», 10 novembre 1985.

⁸ Sue opere si trovano nel duomo di Acqui e in numerose chiese della stessa diocesi: a Strevi, Visone, Molare, Cassine, Altare, Madonna delle Rocche, la Pieve di Ponzone, ecc. Don GIOVANNI GALLIANO. Idem.

⁹ Con la costituzione «Ineffabilis Deus» dell'otto dicembre 1854, papa Pio IX dichiarava il

dogma dell' «Immacolata Concezione».

¹⁰ «La forma di una rappresentazione non può essere disgiunta dal suo fine e dalle richieste della società in cui quel dato linguaggio visivo è valido». E.H. GOMBRICH, *Arte e Illusione*, Ed. Einaudi.

¹¹ *Storia dell'arte italiana*, vol. III pag. 237. Ed. Einaudi.

¹² MUKAROVSKY, *Il significato dell'estetica*, Ed. Einaudi 1973.

¹³ *Introduzione allo studio delle Arti e del disegno: vocabolario compendioso delle arti*, Ed. Vallardi, 1821.

¹⁴ *Metodo e scienza, operatività e ricerca nel Restauro*, Ed. Sansoni, Firenze 1982, pag.265.



Visita alla Parrocchiale di Giorgio Oddini

*Ecce enim ex hoc beatam me dicent
omnes generationes.*

La Chiesa Parrocchiale di Ovada, la Chiesa dell'Assunta, per chi vi entra e nota tutte le scene degli affreschi di cui essa è ornata, appare subito come un monumento eretto a glorificazione di Dio e della Madonna. La Chiesa è una costruzione veramente imponente; infatti il suo interno misura metri 60 di lunghezza per 20 di larghezza e l'altezza dal pavimento al sommo della volta della navata centrale è metri 19,50. L'altezza poi della facciata, della cupola e dei campanili (metri 47) fa sì che questa costruzione si elevi assai sopra le altre costruzioni del centro storico di Ovada e formi l'elemento caratteristico del panorama della cittadina.

La pianta della Chiesa è a croce latina, a tre navate delle quali quella centrale è coperta con volta a botte e le due laterali con volte a crociera. Il transetto è a navata unica larga ed alta come la navata cen-

trale; al loro incrocio si eleva la cupola, circolare e sormontata da un piccolo cupolino. Oltre il transetto sono situati il presbiterio, coperto a volta ribassata, il coro ancora coperto con volta a botte e l'abside semi circolare ad esso raccordato con il catino absidale. Tutte le pareti e le volte sono affrescate. Ai lati del presbiterio e del coro sono situati i locali della sacrestia ed altri ad uso parrocchiale e, al di sopra di questi, la biblioteca, l'archivio parrocchiale ed altri vani.

Le pareti della navata centrale poggiano su colonne binate formate da rocchi circolari di pietra forati al centro; ciò per alloggiarvi i ferri che formano l'anima delle colonne e ne assicurano la resistenza. Queste sono rivestite con stucco lucido trattato a finto marmo, di colore rosso brecciato e sono sormontate da capitelli e trabeazione in stucco di stile corinzio. Il colonnato termina



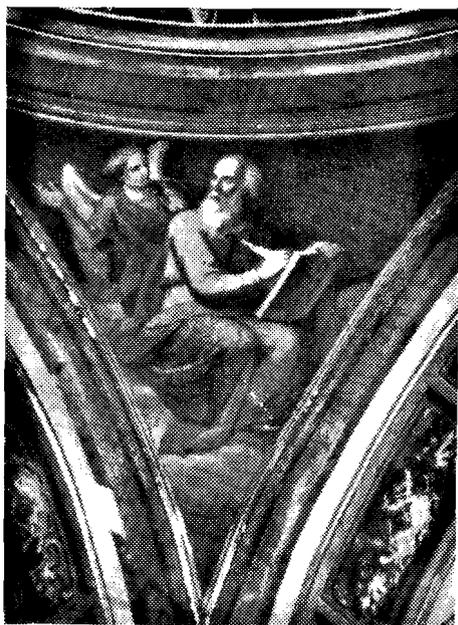
A pag. 80, «Estasi di Santa Teresa» del celebre pittore napoletano Luca Giordano, pala dell'altare sinistro del transetto.

L'evangelista Matteo simbolizzato dall'angelo: in origine l'angelo era un uomo e l'uomo è simbolo di Cristo in quanto essere umano.

all'incrocio con il transetto con grossi pilastri atti a sostenere, su pennacchi, l'alta cupola. Anche i pilastri sono decorati, come le pareti, con modanature tinta oro e campi affrescati. Le navate laterali constano di quattro campate ciascuna per cui si hanno otto cappelle o altari laterali, più i due altari, più grandi, ai due lati del transetto.

Mentre l'interno si presenta molto ricco ed ornato l'esterno è contrastante per la sua semplicità; le pareti non sono neppur tutte intonacate e la facciata è tuttora allo stato grezzo. Nonostante i molti progetti di completamento e le perorazioni dei vari parroci susseguitisi in Ovada, essa resta incompiuta, tal quale la lasciarono i primi costruttori all'alba dell'Ottocento. Anche la costruzione dei due campanili, che formano il distintivo della Parrocchia di Ovada, fu lunga e travagliata. Quello a destra della facciata fu eretto negli anni 1807 - 1808 e quello di sinistra fu costruito solo nel 1852 - 53 dopo anni di sollecitazione da parte della popolazione e con l'intervento finanziario del Comune che vi sistemò l'orologio tanto atteso dai cittadini. Anche il sagrato restò a lungo in attesa di sistemazione e fu portato allo stato attuale nel 1934.

La facciata ha un portone principale e due laterali che immettono nelle navate minori. Questa descrizione dell'interno inizia dalla porta di sinistra. Subito a sinistra di que-



sto ingresso si possono notare alcune lapidi; la prima ricorda la fondazione e la costruzione della chiesa ¹, la seconda la consacrazione della parrocchiale ², la terza la donazione Lanzavecchia ed evidentemente è stata murata qui dopo averla rimossa dalla vecchia parrocchiale dismessa ³. Una quarta lapide ricorda la celebrazione del centenario della morte di San Paolo della Croce ⁴; l'ultima ricorda il flagello della peste del 1348 ed è una copia della lapide originale tuttora murata nella vecchia parrocchiale ⁵.

La prima cappella della navata sinistra, per iniziativa del Prevosto Don Mignone, divenuto poi Vescovo di Volterra e quindi di Arezzo, fu dedicata nel 1900 alla Madonna di

L'evangelista Giovanni simbolizzato dall'aquila: l'aquila è il simbolo della contemplazione e di Cristo asceso al cielo.

A pag. 81, gruppo festoso di angioletti sonanti: anche questa come altre scene è priva di retorica. L'Ivaldi raramente si abbandona all'enfasi.

Lourdes e trasformata nell'attuale su progetto del pittore novarese Rodolfo Gambini. Essa raffigura la Grotta di Lourdes con la Madonna che appare a Bernadette Soubirous; l'altare in marmo fu costruito dai fratelli Galeotti di Savona. Anche l'affresco della volta è stato rifatto e sostituito (come pure la lunetta) da scene attinenti l'apparizione della Madonna a Lourdes.

Il secondo altare della navata sinistra è dedicato ai Santi Protettori di Ovada; la pala d'altare, ad olio su tela, raffigura questi Santi, cioè San Giacinto, San Sebastiano e San Rocco, sovrastati dalla Madonna. Mentre San Sebastiano e San Rocco erano venerati quali protettori da lunga data, ed invocati soprattutto

in tempi di pestilenze, San Giacinto - domenicano e polacco di nascita - fu aggiunto come protettore solo più tardi per sollecitazione dei padri domenicani di Santa Maria delle Grazie. Il quadro, datato 1814, è opera del pittore Tommaso Cereseto (Genova 1775 - Mele 1865) che lavorò molto in Ovada e vi si stabilì, sposandosi ivi e dando origine ad una distinta discendenza fra la quale premezza il figlio Giovan Battista (Ovada 1816 - 1858), sacerdote delle Scuole Pie, letterato e scrittore. Sono dello stesso Cereseto anche i 14 quadretti della Via Crucis presenti nella stessa parrocchiale.

La volta della seconda campata, affrescata come tutta la chiesa da Pietro Ivaldi detto «il muto» nativo di Toletto di Ponzone (1815 - 1885), rappresenta Gesù che, dalla montagna, indica Gerusalemme agli apostoli preannunciandone la distruzione. Sulla lunetta è dipinto un coro di angeli attorno ad un cartiglio con la scritta «DIVIS PATRONIS CIVITATIS UVADAE» in relazione alla destinazione dell'altare.

Alla terza campata l'affresco della volta rappresenta la Madonna della Misericordia. l'altare è stato fatto costruire dalla Pia Società tra i calzolari⁶ ed è quindi dedicato ai loro Santi Protettori Crispino e Crispiniano, Martiri nelle Gallie sotto Massimiano e festeggiati il 25 ottobre. Il quadro, datato 1817 ed esso pure dipinto da Tommaso Cereseto, raffi-



Gesù fra i fanciulli: affresco del presbiterio; in questi affreschi liberi da condizionamenti architettonici Pietro Ivaldi ha espresso al meglio il proprio stile. Si noti come pure in presenza di una scena ricca di fi-

gure il dipinto sia scevro di ogni confusione e come sia giusta la distribuzione delle figure e degli spazi.



Gesù a Betania: l'episodio evangelico si riferisce alla visita di Gesù nella casa di Lazzaro a Betania, Maria è ai piedi di Gesù e ascolta le sue parole, Marta è occupata nelle faccende domestiche.



gura la Madonna della Misericordia Patrona della Pia Società e festeggiata il 18 marzo ed i Santi Crispino e Crispiniano. La Madonna porta sul capo una corona applicata sulla tela. Forse questa avrebbe anche potuto essere dipinta, ma bisogna ricordare che molto frequentemente i committenti davano degli ordini ben precisi ai pittori e esigevano che essi si attenessero a quanto stabilito. Questo altare, come numerosi altri della parrocchia, furono fatti eseguire dalle varie Corporazioni di arti e mestieri che fiorivano in Ovada fino a che non furono abolite per legge nel 1844, risorgendo poi come Società Operaie più generali dopo l'entrata in vigore dello statuto albertino.

Alla quarta campata la pala d'altare raffigura un miracolo di Sant'Isidoro, il santo spagnolo patrono degli agricoltori, morto nel 1130 e festeggiato il 4 aprile. L'altare è stato appunto fatto eseguire dalla Società degli Agricoltori; il quadro è del 1818 e opera di Giovanni Passano di Genova (1786 - 1849) pittore prevalentemente di soggetti sacri, accademico della Accademia Ligustica e molto attivo in Genova e dintorni.

L'affresco della volta rappresenta l'offerta dell'obolo al Sinedrio; la lunetta un paesaggio (forse il fiume Giordano).

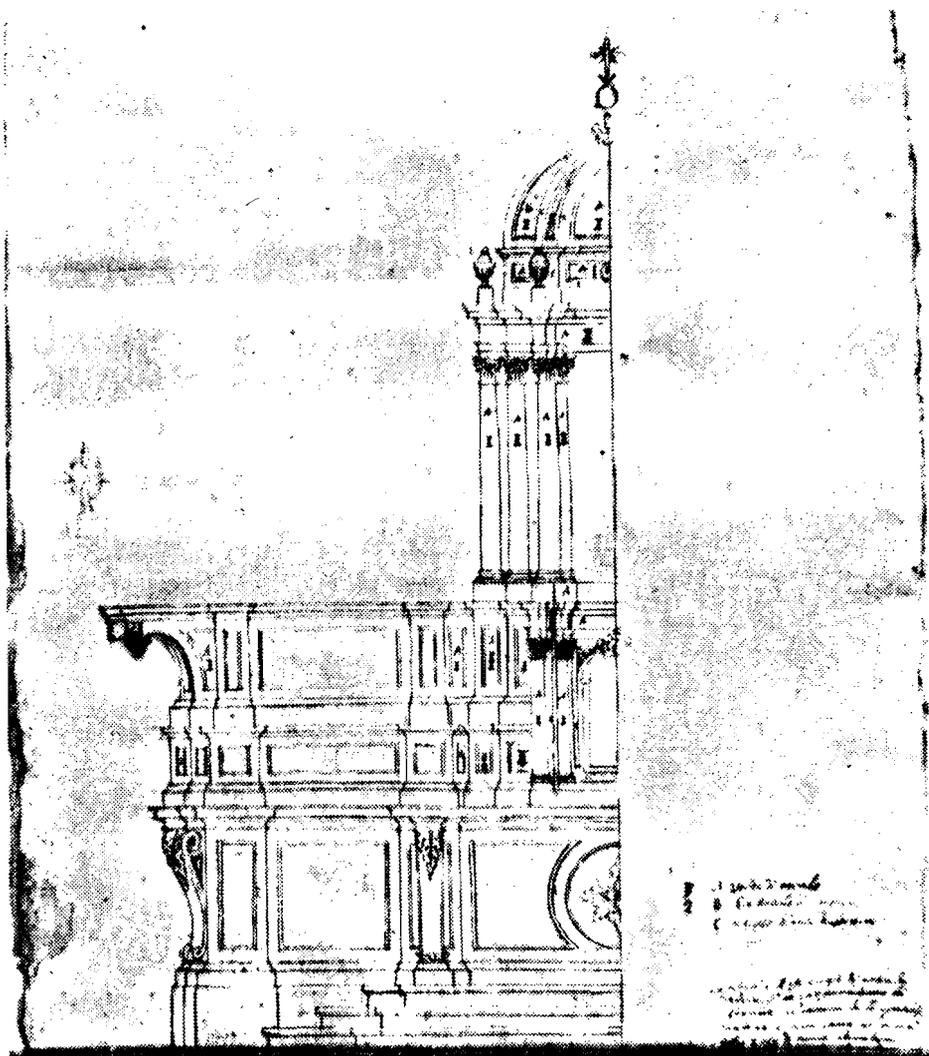
Al termine della navata sinistra si trova l'altare del braccio sinistro del transetto. Questo, assai più grande

dei precedenti, è stato fatto costruire dai Marchesi Spinola che possedevano in Ovada il Palazzo di Piazza San Domenico ora di proprietà dei Rev. Padri delle Scuole Pie, detti Scolopi. L'altare porta in alto, sul timpano, lo stemma Spinola. Il grande quadro, da essi donato, rappresenta l'Estasi di Santa Teresa ed è opera assai notevole, ancorchè giovanile, del celebre pittore Luca Giordano, di Napoli (1632 - 1705). Questo quadro è, insieme alla statua della Madonna che lo fronteggia all'altro capo del transetto, l'opera d'arte più pregevole fra quelle della Chiesa Parrocchiale e fra le più notevoli di quelle esistenti in Ovada. Sul lato destro dell'altare è raffigurato San Rocco, sul destro San Gaudenzio; nell'arcone sopra l'altare è affrescato l'Arcangelo San Michele, seguito dagli angeli fedeli, che scaccia gli angeli ribelli.

Sulle pareti laterali del presbiterio gli affreschi rappresentano Gesù fra i fanciulli (sinite parvulos venire ad me, sulla parete di destra) e la visita di Gesù a Marta e Maria (sulla parete di sinistra).

Sulla parete semicircolare dell'abside, dove esistevano già degli affreschi dovuti al pittore ovadese Piratone, ricoperti dall'Ivaldi per dare alla chiesa unità di stile, sono rappresentati gli Apostoli intorno al sepolcro vuoto della Madonna dal quale ricadono a terra dei fiori, mentre sul catino raccordante la parete

*Il progetto eseguito dal-
l'Antonelli per l'altare mag-
giore della Parrocchiale.*



Lo sposalizio di Giuseppe e Maria: affresco del soffitto della quarta campata della navata destra, si noti l'evidente ispirazione raffaelliana dell'affresco.



*Gesù insegna ai discepoli:
affresco del soffitto della
seconda campata della na-
vata destra.*



L'evangelista Marco simbolizzato dal leone: il leone è il simbolo della divinità di Cristo e segno della risurrezione.

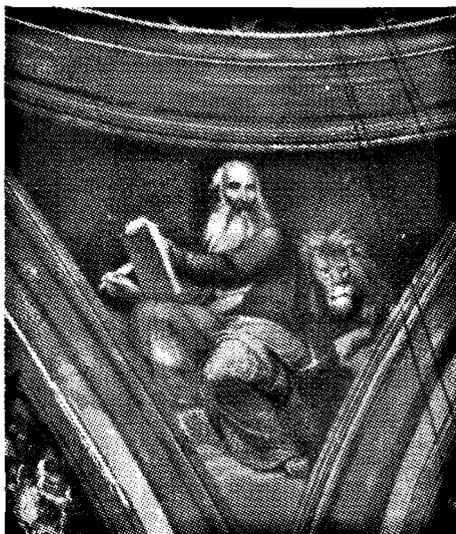
dell'abside con la volta è rappresentata l'Assunzione di Maria in cielo, a continuazione dell'affresco sottostante.

Il ciclo iniziato con i due dipinti suddetti si conclude con il grande affresco della volta del presbiterio al di sopra dell'altare maggiore, che mostra la Madonna nella gloria dell'Empireo: la S. Trinità al centro, la corona degli angeli e il cerchio degli eletti. Ai lati della volta, nei quattro pennacchi di raccordo, stanno le figure dei quattro Dottori maggiori della Chiesa, e cioè i Santi Agostino, Gerolamo, Ambrogio e Gregorio.

L'altare maggiore è una ragguardevole opera in marmo policromo di buona fattura su disegno dell'Antonelli. Esso è stato consacrato il 26 luglio 1801; dietro di esso il coro con stalli in legno coevi, piuttosto semplici.

Alla destra del coro si trova il grande vano della sacrestia, con volta pure decorata ad affresco da Lazzaro Luxardo di Voltri che vi dipinse l'Assunta, mentre le decorazioni sono di Lillo D'Amore. Nella sacrestia il grande armadio per gli arredi ed il rivestimento in legno nella parete verso il presbiterio sono di linee semplici ma di buona fattura.

Nel piano posto al di sopra della sacrestia è sistemata la Biblioteca Parrocchiale, contenete libri anche antichi ed in parte provenienti dalla biblioteca del convento dei Domeni-



cani, requisita e messa all'asta dalle autorità francesi nel periodo napoleonico; al secondo piano sono conservati invece i libri parrocchiali con i registri dei battesimi, nozze e morti dal 1585 in avanti, secondo le prescrizioni del Concilio Tridentino.

Nell'andito fra la sacrestia ed il transetto è murata una piccola lapide in marmo che ricorda la predica-zione fatta dal gesuita Padre Segneri (1624 - 1694) il 24 agosto 1688, copia di altra più antica corrosa dal tempo ed ora conservata nel Palazzo di Piazza Cereseto 7 di proprietà del Comune, a cura della Accademia Urbense ⁷.

L'altare del braccio destro del transetto è dedicato alla Vergine Assunta della quale, sopra l'altare, è la bellissima statua settecentesca in marmo bianco di Carrara del Cacciatori, allievo di Francesco Schiaf-

*L'evangelista Luca simbo-
lizzato dal bue: il bue diven-
ne simbolo di Cristo, la
vittima sacrificale che si of-
frì per salvare il mondo.*



fino a sua volta seguace di Pierre Puget, tanto attivo in Genova. Questa statua, che fa ricordare immediatamente l'Assunta del Puget nella chiesa di San Filippo in Genova, era già in Ovada nella vecchia parrocchia e fu qui traslata, ma non si ritenne conveniente sistemarla al di sopra dell'altare maggiore perchè le grandi dimensioni della nuova parrocchia non si confacevano a tale posizionamento, Essa è veramente un'opera di grandissimo pregio, ma purtroppo è posta eccessivamente in alto per poterla apprezzare adeguatamente. A sinistra dell'altare, in affresco, è dipinto San Sebastiano, a destra San Giacinto; nell'arcone sopra l'altare Gesù che scende al Limbo dei Santi Padri.

Al centro del transetto, all'incrocio con la navata centrale, si erge l'alta cupola, con le otto ampie fi-

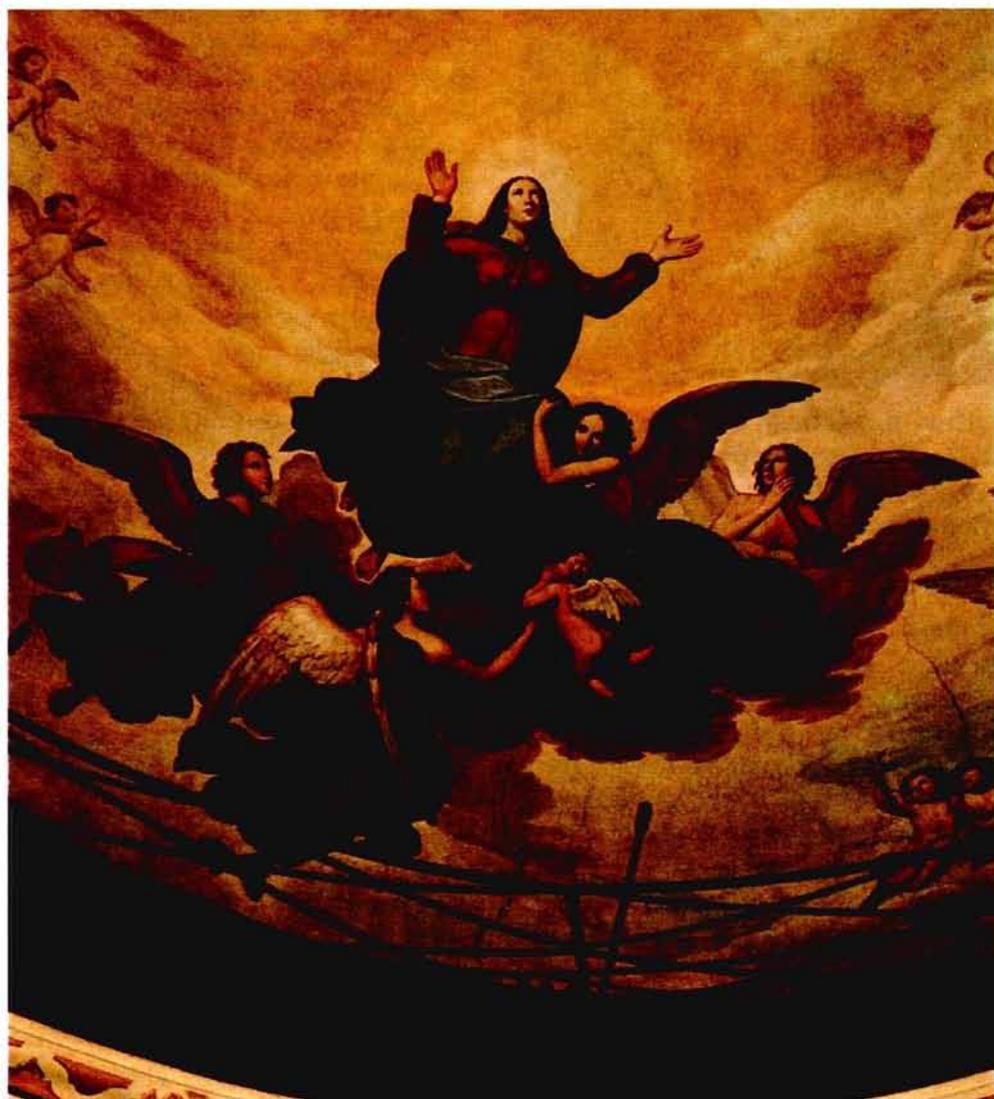
nestre a vetrate colorate. Purtroppo durante l'ultima guerra gli spostamenti d'aria dovuti al bombardamento mirante al ponte sull'Orba della ferrovia Ovada - Alessandria (il così detto «ponte della Veneta») hanno mandato in frantumi alcune vetrate della cupola, dell'abside e della navata centrale, che sono state riparate in modo provvisorio, come soltanto era allora possibile.

La cupola era stata affrescata da Alessandro Viazzi di Alessandria, ma a causa dei lavori di sostanziale restauro della cupola stessa eseguiti nel 1901, si sono dovuti sacrificare gli affreschi, sostituiti poi con una semplice decorazione a riquadratura con otto spicchi. Restano invece, sempre dell'Ivaldi, gli affreschi dei quattro pennacchi raffiguranti i quattro Evangelisti con i loro attributi.

A destra dell'altare sono murate due lapidi: una sul pavimento copre la sepoltura di Maria De Mari-Carrega⁸; l'altra a muro ricorda che lì è sepolto il Preposto Padre Compalati⁹.

La quarta campata ha nella volta l'affresco raffigurante «Lo sponsalizio della Madonna» mentre nella lunetta la scritta: PROTECTOR AGONIZANTIUM indica che l'altare è stato eseguito a cura della Confraternita degli Aggraziati¹⁰ che aveva come protettore San Giuseppe. Il quadro sopra l'altare rappresenta infatti il Transito di San Giuseppe ed è stato

Maria Assunta in Cielo: affresco della lunetta dell'abside; fra i molti artisti che hanno dipinto questo tema l'Ivaldi sembra essersi ispirato alla celebre «Assunzione» dei «Frari» di Venezia del Tiziano.



In Cielo, l'attesa dell'arrivo della Madonna: sono presenti il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, angeli e santi e patriarchi dell'Antico Testamento. Un angelo porta la corona con la qua-

le sarà incoronata Maria.



dipinto da Rosa Bacigalupi - Carrea di Genova, ritrattista e pittrice allora (primi anni dell'800) molto nota e molto considerata.

Il terzo altare di destra è dedicato a Sant'Omobono protettore della Società dei sarti e negozianti. Il quadro sopra l'altare rappresenta appunto Sant'Omobono, umile e caritatevole artigiano cremonese del Duecento, ed è opera del pittore ovadese Piratone, risalente sempre ai primi dell'800. Nella volta della campata è affrescata la scena di Gesù al pozzo con la Samaritana, mentre la lunetta ha, sempre ad affresco, una semplice decorazione.

Il secondo altare di destra era stato un tempo dedicato dalla Società dei filatorieri a San Giacomo e a Sant'Agostino e si fregiava del quadro di un valente pittore; su richiesta dei fabbricieri (1852) tale Società rinunciò all'altare perchè fosse sostituito con uno dedicato all'ovadese Beato Paolo della Croce, al secolo Paolo Daneo (1694 - 1775), poi canonizzato da S.S. il Papa Pio IX nel 1867. Anche l'affresco della volta venne ricoperto con un nuovo affresco raffigurante la gloria di San Paolo della Croce in cielo, mentre la lunetta porta, fra fregi, la scritta B. PAULO A CRUCE UVADENSI SACRUM.

L'attuale quadro posto sull'altare raffigura San Paolo della Croce con il fratello, il Venerabile Giovanni Battista di San Michele Arcangelo,

Passionista esso è opera del pittore ovadese Ignazio Tosi (1811 - 1861) e risale probabilmente all'anno 1858 quando l'altare venne dedicato al Santo nostro concittadino.

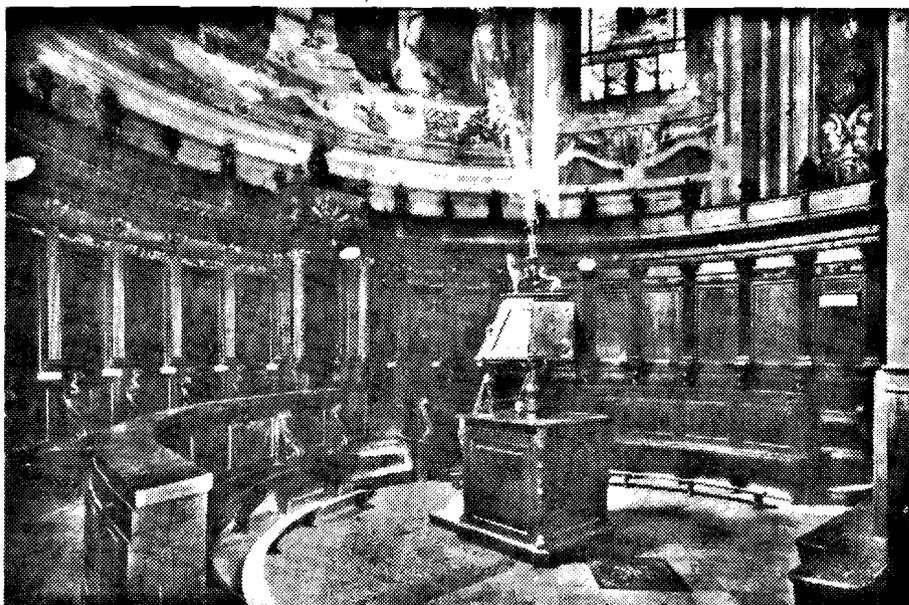
Alla prima campata della navata destra si trovava un tempo il battistero ed infatti sul timpano dell'altare sta tuttora uno scudo con la scritta:

QUI CREDIERIT / ET / BAPTIZATUS / FUERIT / SALVUS / ERIT (chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvo). L'altare, di fattura secentesca, è ora dedicato al Sacro Cuore di Gesù; ai suoi lati sono poste due statue in legno dipinto dell'ovadese Emanuele Giacobbe (1823 - 1894) che raffigurano due angeli recanti uno la croce, l'altro la corona di spine. Nella volta l'affresco rappresenta Gesù che ammaestra i discepoli, mentre la lunetta è affrescata semplicemente ad ornati.

Nella parete interna della facciata della chiesa sono dipinti, sopra le porte laterali, i ritratti dei due parroci, Perrando e Compalati, maggiormente meritori della costruzione della chiesa. Sotto un ritratto sta scritto:

PROPOSTO GIO GUIDO PERRANDO / SOTTO I CUI AUSPICII DAL 1772 AL 1781 / SORSERO LE FONDAMENTA DI QUESTO TEMPIO / MORENDO NE ASSICURO' LA CONTINUAZIONE / CON AMPIO LEGATO. Sotto l'altro ritratto: PROPOSTO FRAN.co ANT. COM-

Il coro ligneo: nella foto sono raffigurate anche le statue che lo ornano e che sono state rubate.



PALATI / CHE TANTO COOPERO' AL
COMPIMENTO / DI QUESTO TEMPIO
/ LO APERSE AL CULTO DI DIO / NEL
1797.

Ai lati del portone principale della parrocchia, in due nicchioni, stanno le statue lignee raffiguranti l'una San Rocco comprotettore di Ovada con lo stemma di Ovada ai piedi, l'altro San Paolo della Croce che conforta un povero. Queste statue abbastanza pregevoli, specialmente a prima, sono sistemate su telai in legno in quanto formavano casse da processione, e sono opera di Giovan Battista Drago di Genova.

E' dall'ingresso principale che si ha la vista più bella dell'imponente interno, con la volta della navata centrale che mostra un seguito di

grandi affreschi nei quali l'Ivaldi dà prova della sua abilità di composizione con molte fugure ed ariosi sfondi. A partire dall'ingresso verso la cupola essi rappresentano, nell'ordine, la Visita di Maria ad Elisabetta, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione di Gesù al Tempio e Gesù fra i dottori nella Sinagoga.

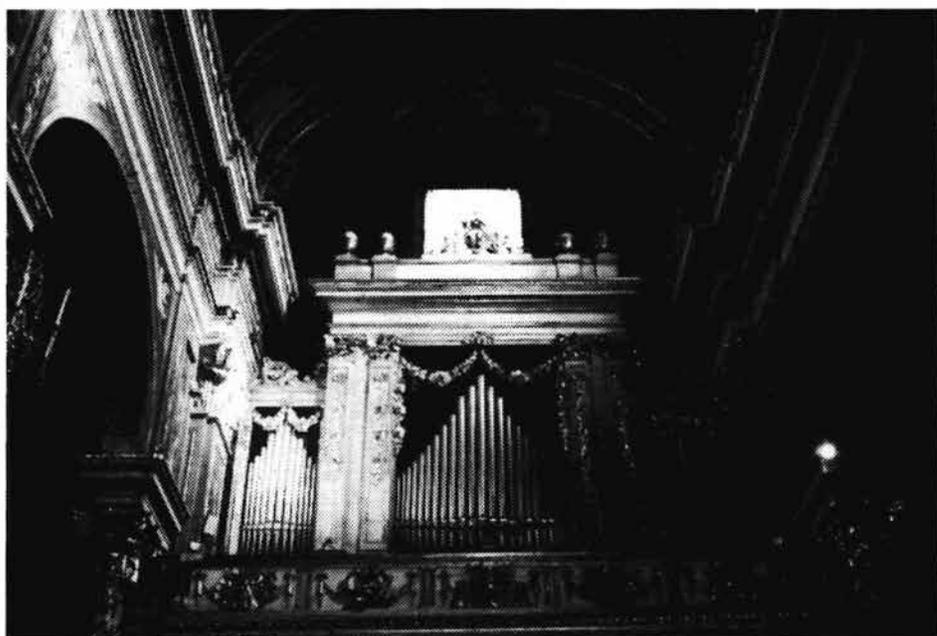
Al di sopra dell'ingresso sta il palco della cantoria, riccamente ornato, con il maestoso organo costruito dai Fratelli Serassi di Bergamo nel 1829 e restaurato nel 1897; ad esso si avvicendarono anche musicisti di primo piano e fra questi piace ricordare Emanuele Borgatta (Ovada 1809 - 1883), compositore e pianista di raro talento, colpito a trent'anni da un oscuro male sulla via della ce-

Gli Apostoli trovano il sepolcro vuoto: affresco dell'abside. Maria fu sepolta vicino a Gerusalemme; secondo S. Giovanni Damasceno: alla morte di Maria gli apostoli, che si trovavano a predicare per il

mondo, furono trasportati da una nuvola a Gerusalemme e furono presenti alla morte e alla sepoltura. Dopo tre giorni, su richiesta di Tommaso, arrivato in ritardo, il sepolcro fu riaperto e trovato vuoto.



*Il bell'organo dei celebri
Fratelli Serassi di Bergamo.*



lebrità.

Nella volta al di sopra dell'organo tre affreschi chiudono in bellezza l'opera dell'Ivaldi e la nostra visita: sono tre gruppi di angeli librati in volo nel cielo, con colori chiari e tersi che danno un sereno commiato al visitatore della nostra Chiesa Parrocchiale.

¹ AD. HON. DEI. BMAE. VIRG. MARIAE AS. / AC S. GAUDENTII EP. ET. M. / VETERE PAROCHIALI ECCLESIA. / ANGUSTA SQUALLENTE. / TEMPLUM ISTUD. / AUSPICE. DEO DISSIDIS. COMPOSITIS. / HIC. INCHOATUM. / AN. MDCCLXXII. IV. NON. SEPT. / PERVETUSTIS OPPIDI MAENIIS. / EHINC. DISJECTIS. / AQUARUM. FONTIBUS. CONCAMERATIS. / DERIVATISQ. / FUNDAMENTA. ALTO. ET PERARDUO. CAVO / DEMISSA / POPULI. AERE. LABORE. SUMMO. / PIORUMQUE. SUBSIDIIS. / VIX. OPUS. EXPLETUM. / GRATULANTER. DICATUR. / HOC. AN. MDCCLXXXVII. POSTR. KAL. OCTOBR.

«Ad honorem Dei (et) Beatissimae Virginis Mariae Assuntae - ac Sancti Gaudentii Episcopi et Martiris - Vetere parochiali ecclesia - angusta (et) squallente - Templum istud - auspice Deo dissidiis compositis - hic inchoatum - anno 1772, 4 nonis septembris - pervetustis oppidi moeniis - ehinc disiectis - aquarum fontibus concameratis - derivatisque - fundamenta alto et perarduo cavo - demissa populi aere (et) labore summo - piorumque subsidiis - vix opus expletum - gratulanter dicatur - hoc anno 1797 postridie kalendas octobris».

(In onore di Dio, della Beatissima Vergine Maria Assunta e di San Gaudenzio Vescovo e martire, essendo l'antica Chiesa parrocchiale piccola e cadente, (la costruzione di) questo tempio fu iniziata, auspice il Signore, composti i dissidii, il 2 settembre 1772, dopo aver abbattute di qui le mura del vecchissimo castello, aver raccolto le sorgenti d'acqua e averle deviate, gettate le fondamenta con uno scavo alto e difficilissimo, con grandissima spesa (e) fatica del popolo (e) con i sussidi delle persone pie. L'opera a fatica completata viene dedicata felicitandosene in questo anno 1797 il 2 ottobre).

² ANNO DNI MDCCCI DIE 26 JUL. / EXCELMUS ET REVMS / FR. HYACINTHUS A TURRE / OLIM ARCHIEPUS TURRITANUS / NUNC EPUS AQUENSIS / HANC ECCLESIAM / CONSECRAVIT. «Anno Domini 1801 die 26 Julii - excellentissimus et reverendissimus - Frater Hyacinthus A Turre - olim Archiepiscopus turritanus - nunc episcopus aquensis - hanc ecclesiam - consecravit».

(Nell'anno del Signore 1801 nel giorno 26 luglio l'eccellentissimo e reverendissimo Frate (il Vescovo proveniva dai Frati Cappuccini) Giacinto Dalla Torre già Arcivescovo di Torres ora Vescovo di Acqui consacrò questa Chiesa).

³ D.O.M. / VIRGINIS MATRIS DIUNAE PROVIDENTIAE / CULTUM IN BELLI ANGSTIIS / INCHOATUM O..... IAC. LANZAUa. / PROVENTU SUI PRAEDIJ ANNICULO / MUNIFICE INCAEPIT ORNA-

RE ET HUNC / LAOIDEM AD REI MEMEam MAND.vit / aN. 1751 DIE 28 IAN.

«Deo Optimo Maximo - Virginis Matri Divinae Providentiae - cultum in belli angustiis - inchoatum o... Jac. Lanzavecchia - proventu sui praedii anniculo - munifice inchoepit ornare et hunc lapidem ad rei memoriam mandavit - anno 1751 die 28 Januarii».

A Dio Ottimo Massimo Giacomo Lanzavecchia con munificenza prese ad adornare, col provento annuo del suo podere, il culto della Vergine, Madre della Divina Provvidenza, che era stato iniziato fra le angustie della guerra; e questa lapide pose, per tramandare la memoria del fatto, il 28 Gennaio 1751).

⁴ SOLEMNIA SAECULARIA / HONORI S. PAULI A CRUCE / UVADENSI / FREQUENTI EPISCOPORUM CORONA / DECORATA / CLERUS CURATORES REI MUNICIPALIS POPULUS / DEVOTISSIMIS ERGA CIVEM SUUM ANIMIS / MAGNIFICA POMPA / CONCELEBRARUNT / XXVIII AUGUSTI MDCCCLXXV.

«Il Clero, gli Amministratori della cosa pubblica ed il popolo, con animi devotissimi verso il loro concittadino, il 28 - 31 Agosto 1875 concelebrarono con grandissima pompa le solennità centenarie in onore di San Paolo della Croce ovadese, gratificate da una folta corona di vescovi».

⁵ + MCCCXLVIII FUIT MORTALITAS / IN UVADA QUOD DE QUINQUE / NON REMANSIT NISI UNOS.

⁶ D.O.M. / SSQUE MM. CRISPINO ET CRISPINIANO / HOC ALTARE DEDICATUM / SUTURA UVADENSIVM SOCIETAS / EREXIT 1817 EXORNAVIT / ANNO MDCCCXVII.

⁷ 1688 AL 24 AGOSTO / IL P. PIETRO PAOLO SEGNERI / HA FATTO LA SANTA MISSIONE IN OVADA / E DIEDE LA BENEDIZIONE PAPAILE / LOCO DETTO IL FALDELLINO / COL CONCORSO DI 40 MILA PERSONE.

⁸ D.O.M. / HIC JACET / MARIA DE MARI Q.M AUGUST. / = = = = GENUEN / UXOR JOANN BAPT. CARREGA / = = = = JAC. PHIL. / OBIIT AN. MDCCXCIII DIE VII JAN. / AETAT. SUAE XXVII / CUIUS EXSUVIAE / VICINIORI TEMPLI S. DOMCI / HUC UNA TRASLATAE SUNT / AERE CURISQUE VIRI ET FILIORI / V KAL MAJAS AN JUB MDCCCXXVI / AVE ET VALE SEPER CHARMA / ET ESTO MEMOR NTRI.

«D.O.M. - Hic jacet - Maria De Mari quondam Augustini - ... (Patr.?) genuensis - uxor Joanni Baptistae Carrega - (March.?) Jacobi Philippi obiit anno 1793 die 7 Januarii - aetatis suae 27 - Cuius exsuviae . viciniori templi Sancti Dominici - huc

*una translatae sunt - aere curisque viri et filiorum
- 5 Kalendas Majas anno Jubilei 1826 - Ave et vale
semper charissima - et esto memor nostri».*

(A Dio Ottimo Massimo. - Qui giace - Maria De Mari del fu Agostino (patrizio?) genovese - moglie di Giovanni Battista Carrega - (del Marche- se?) Giacomo Filippo. - Morì il 7 gennaio 1793 - in età di 27 anni - Le cui spoglie - sono state qui trasportate dalla vicina chiesa di San Domenico - a spese e cura del marito e dei figli - il 26 Aprile dell'anno giubilare 1826 - Ave e sta bene sempre carissima e ricordati di noi).

Questa lapide è posta sul pavimento della Chiesa, alla costruzione della quale probabilmente i Carrega avevano contribuito. E' probabile che la lapide, quando era in San Domenico, fosse scritta solo nella parte superiore, dove si notano le cancellature tipiche del periodo rivoluzionario, quasi fosse preparata per aggiungervi il nome di chi avesse seguito Maria De Mari nella stessa tomba, cosa poi resa impossibile dalla legge napoleonica che vietò ulteriori sepolture nelle Chiese, salvo casi eccezionali.

⁹ FRANCISCO - COMPALATI - OVADENSI /
HUIC ECCLESIAE PER ANNOS L. P. M.
PRAEPOSITO / VIRO DOCTRINA CLARO /
QUI / INTER CAETERAS VIRTUTES / CHA-
RITATE ET MODESTA ENITUIT / TEMPLO
QUE HUIC PERFICIUNDO / NON TENUEM
OPERAM / POSUIT / NEPOTES B.M. / PP /
PIUS - VIX - AN - LXXX - M. I. D. I. - DE-
CESS - III - II) - NOVEM. ANNO - M - DCCC
- XXXVI.

(A Francesco Compalati ovadese - Preposto a questa Chiesa per anni 50 circa uomo illustre per dottrina - che fra le altre virtù - brillò per carità e modestia - in questo tempio cui per portarlo a termine dedicò non leggera fatica - i nipoti benemeriti posero - Visse piamente 80 anni 1 mese 1 giorno - morì il 10 novembre dell'anno 1836).

¹⁰ La Confraternita o Pia Società degli Aggraziati era formata da persone che avevano ricevuto grazie o l'esaudimento di un voto.



Referenze fotografiche

Le foto degli affreschi della Parrocchiale
sono di **Alessandro Laguzzi**;

Le foto degli affreschi della
Loggia di San Sebastiano
sono dello studio **Foto Benzi**;

Le cartoline riprodotte sono di **E. Maineri**;

Altre foto
Archivio **Accademia Urbense**

Il disegno di pag. 8 è di **Franco Resecco**;



*Finito di stampare
nel mese di ottobre 1990
dalla tipografia Pesce di Ovada*

La foto di copertina
è dei fratelli Parodi.

